

XIII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 LUGLIO 1958

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.	PAG.	
Congedi	606	Nota di variazioni (<i>Annunzio</i>)	607
Comunicazioni del Presidente	607	Per l'arresto di un ex deputato:	
Disegni di legge (<i>Discussione</i>):		AMENDOLA GIORGIO	605, 606, 607
Stato di previsione dell'entrata e stato		PRESIDENTE	605, 606, 607, 608
di previsione della spesa del Ministero		PAJETTA GIAN CARLO	606, 607
del tesoro per l'esercizio finanziario		Risposte scritte ad interrogazioni (<i>An-</i>	
dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959		<i>nunzio</i>)	607
(60); Stato di previsione della spesa			
del Ministero delle finanze per l'eser-			
cizio finanziario dal 1° luglio 1958 al			
30 giugno 1959 (61); Stato di previ-	616		
sione della spesa del Ministero del			
bilancio per l'esercizio finanziario dal			
1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (62)	616		
PRESIDENTE	616		
NICOLETTO	617		
SAVIO EMANUELA	623		
ROSELLI	627		
COLITTO	632		
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	606		
Esposizione finanziaria:			
PRESIDENTE	608		
MEDICI, <i>Ministro del bilancio</i>	608		
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):			
PRESIDENTE	635, 656, 657		
D'ONOFRIO	656		
CINCIARI RODANO MARIA LISA	656		
NATOLI	656, 657		
DIAZ LAURA	657		
CAPRARA	657		
DE PASQUALE	657		
FERRI	657		
ROBERTI	657		
DE VITA	657		

La seduta comincia alle 17.

TOGNONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 17 luglio 1958.

AMENDOLA GIORGIO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

AMENDOLA GIORGIO. Ieri è avvenuto un fatto estremamente grave, di cui la Camera non può non occuparsi oggi stesso. Una donna, una eroina, una medaglia d'oro della Resistenza, una garibaldina, ex deputato, Carla Capponi Bentivegna, è stata arrestata, fatta oggetto a maltrattamenti e portata in carcere.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Amendola, ma quanto ella dice non ha nulla a che fare col processo verbale.

AMENDOLA GIORGIO. Si tratta di un fatto che non può non commuovere.

PRESIDENTE. Ella sa benissimo che quanto mi espone non può costituire oggetto di discussione in sede di approvazione del processo verbale. Ella può presentare una interrogazione.

AMENDOLA GIORGIO. La presenteremo. Ma noi intendiamo sollevare da questi banchi la nostra protesta, ed ella non può impedirci di esprimere i nostri sentimenti. (*Applausi a sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, le chiedo di mettere ai voti la proposta di sospensione della seduta per mezz'ora in segno di protesta per questi fatti. (*Vive proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Questa richiesta non è ammissibile.

PAJETTA GIAN CARLO. Le chiedo di porre in votazione la proposta! Applichi il regolamento.

PRESIDENTE. La sua richiesta, onorevole Pajetta, non è pertinente. (*Proteste a sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. La metta ai voti!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, non posso accogliere la sua richiesta. (*Vive proteste a sinistra*). Poiché mi è sembrato che ella volesse darmi il suggerimento di aver presente il regolamento, io sono dolente di dover invece rivolgere questo invito a lei, per farle presente che l'articolo 7, primo capoverso, reca: « Sul processo verbale non è concessa la parola se non a chi intenda proporvi una rettifica o a chi intenda chiarire o correggere il proprio pensiero espresso nella seduta precedente, oppure per fatto personale ».

PAJETTA GIAN CARLO. Ma io non ho chiesto la parola sul processo verbale: le ho chiesto di porre in votazione la nostra proposta che sia sospesa la seduta. Mi dica in base a quale articolo del regolamento ella si rifiuta di porre in votazione la mia proposta.

PRESIDENTE. Gradirei che mi indicasse ella su quale norma del regolamento questa richiesta è fondata, tanto più che ora si è in tema di processo verbale.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Codacci Pisanelli, De Caro, Dominè, Macrelli e Marzotto.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

STORTI ed altri: « Disciplina dell'impiego di mano d'opera nella concessione di lavori in appalto » (130);

SCALIA: « Proroga dei termini di cui agli articoli 63 e 64 della legge 2 aprile 1958, n. 377, contenente norme sul riordinamento del Fondo di previdenza per gli impiegati dipendenti dalle esattorie e ricevitorie delle imposte dirette » (131);

BRODOLINI e CAPRARA: « Regolamentazione del contratto di lavoro a tempo determinato » (132);

NOVELLA e SANTI: « Disciplina giuridica delle Commissioni interne » (133);

MAGLIETTA e BETTOLI: « Protezione dei lavoratori contro alcune forme anomale di appalto » (134);

STORTI ed altri: « Disciplina del contratto di lavoro a termine » (135);

SCALIA ed altri: « Estensione delle norme contenute nel regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, al personale degli autoservizi extraurbani » (136);

DEGLI OCCHI ed altri: « Modificazione degli articoli 164 e 175 del codice penale » (137);

BUCCIARELLI DUCCI ed altri: « Interpretazione autentica della norma di cui alla lettera a) dell'articolo 3 della legge 6 agosto 1954, n. 604, sulla piccola proprietà contadina » (138);

LA MALFA: « Sospensione degli sfratti fino al 31 dicembre 1959 nel territorio di Trieste » (151).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state presentate, inoltre, proposte di legge dai deputati:

RICCIO: « Istituzione dell'Ente autonomo per la valorizzazione del litorale flegreo » (139);

LUCCHESI ed altri: « Modifiche alla legge 31 marzo 1954, n. 82, che prevede un contributo a favore dell'Ente per la valorizzazione dell'isola d'Elba » (140);

BERRY: « Norme interpretative ed integrative del decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, n. 1451, concernente l'esodo volontario e la sistemazione del personale anche sanitario degli enti dipendenti dai cessati governi dei territori già di sovranità italiana in Africa » (141);

FABBRI ed altri: « Modifica alle disposizioni sulle competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni di cui alla legge 8 agosto 1957, n. 776 » (142);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1958

BONOMI ed altri: « Abolizione dell'imposta sul bestiame e delle prestazioni d'opera » (143);

« Determinazione delle aliquote massime delle eccedenze alle sovrimposte comunali e provinciali sui terreni e sui redditi agrari » (144);

« Abolizione dell'imposta sul valore globale netto delle successioni e modificazioni alle norme sull'imposta di successione, registro ed ipotecaria per le successioni, divisioni e trasferimenti di fondi rustici » (145);

« Esenzione dalla tassa di occupazione di spazi ed aree pubbliche dei passi carrabili costituenti unico accesso ai fondi rustici » (146);

« Istituzione di un fondo di solidarietà contro le calamità in agricoltura e provvidenze per i produttori agricoli danneggiati dalle avversità atmosferiche » (147);

« Norme in materia di usi civici » (148);

TRUZZI ed altri: « Istituzione di un fondo speciale di rotazione per la esecuzione di opere necessarie al miglioramento delle condizioni di vita nelle campagne » (149);

« Ulteriori stanziamenti per la formazione della proprietà coltivatrice » (150);

PITZALIS: « Norme integrative della legge 15 maggio 1954, n. 238, contenente disposizioni sull'inquadramento dei direttori di scuole di avviamento professionale derivanti dalla trasformazione di corsi annuali o biennali » (152).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annuncio di una nota di variazioni.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole ministro del tesoro ha presentato alla Presidenza una nota di variazioni allo stato di previsione dell'entrata e allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (60-bis).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione speciale perché riferisca oralmente in aula.

La discussione della nota di variazioni avverrà congiuntamente con lo stato di previsione del Ministero del tesoro.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole ministro della marina mercantile, a norma dell'articolo 4 della legge 5 gennaio 1953, n. 34,

relativa all'ordinamento dei servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale, ha trasmesso il testo della convenzione firmata il 10 aprile 1958 con la società di navigazione partenopea, con sede in Napoli, per l'esercizio dei servizi postali e commerciali marittimi sovvenzionati di carattere locale, del settore B (Isole Partenopee e Pontine), approvata con decreto del Presidente della Repubblica 18 aprile 1958 e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 173 del 19 luglio 1958.

Sarà depositata in segreteria a disposizione dei deputati.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per l'arresto di un ex deputato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gian Carlo Pajetta. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Sottolineo il fatto che l'onorevole Presidente, con la sua abilità, che noi dovremmo chiamare ipocrisia... (*Vivissime proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la richiamo all'ordine per la prima volta e la invito formalmente a non usare espressioni di questo genere.

PAJETTA GIAN CARLO. Se ella mi avesse lasciato finire, le avrei detto perché si può chiamare la sua abilità ipocrisia, ma non lo faccio perché questo mi varrebbe per la seconda volta un richiamo all'ordine. (*Vive proteste al centro*). È certo che ella ha sottolineato così l'eccezionalità della nostra protesta; ha sottolineato così il fatto su cui noi vogliamo richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica.

Ieri una donna che è stata nostra e vostra collega, che voi sapete tubercolotica, che ha passato gran parte degli ultimi anni della scorsa legislatura in un sanatorio, è stata arrestata e, benché fosse riconosciuta per quella che è, benché medaglia d'oro della Resistenza, benché il reato che le è imputato non comportasse di per sé l'arresto, benché si sapesse che certo Carla Capponi non fugge quando la polizia la ricerca per il reato di aver protestato per la pace, la polizia, per ordine dei vostri ministri, l'ha voluta portare alle Mantellate, là dove era stata portata, ad esempio, la compagna Maria Lisa Rodano dai fascisti.

Questo avete fatto e per questo noi eleviamo la nostra protesta.

Ieri nella stessa dimostrazione il nostro collega Venturini è stato bastonato, fermato, e noi gli mandiamo da qui un saluto fraterno e solidale. (*Applausi a sinistra*).

Così voi rispettate la dignità dei combattenti! Noi la ringraziamo, signor Presidente, per averci permesso di esprimere la nostra condanna contro il comportamento vergognoso di questo Governo, che noi condanniamo, esprimendo la nostra solidarietà ai nostri compagni. (*Vivi applausi a sinistra — Rumori e proteste al centro e a destra*).

SILVESTRI. Fascisti!

PRESIDENTE. Poiché è stata presentata una interrogazione, onorevole Pajetta, il Governo a suo tempo risponderà.

Esposizione finanziaria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Esposizione finanziaria.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del bilancio.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Signor Presidente, onorevoli deputati, fra due anni il nostro paese celebrerà il primo secolo di vita unitaria. Ma non solo per questo sono tentato dai ricordi della patria storia. I rilevanti progressi economici dell'ultimo decennio non possono essere valutati se non si ricordano le grandi tappe vissute dal popolo italiano dal 1861 ad oggi.

Dopo il primo lungo periodo di sostanziale stasi che va fino al 1897, durante il quale l'incremento del reddito nazionale è risultato sensibilmente inferiore all'1 per cento annuo, è cominciata l'evoluzione industriale che, nel primo decennio del secolo, ha permesso ad alcune contrade d'Italia di assumere il carattere di una economia moderna. La prima guerra mondiale doveva interrompere questo felice inizio del processo evolutivo, che riprese soltanto nel 1921 per un secondo intenso ciclo di sviluppo che si arrestò nel 1929 con la grande crisi economica; e assunse poi nuove forme talora abnormi nel successivo periodo autarchico, che si concluse con l'inizio della seconda guerra mondiale. Così, soltanto nel 1946 l'Italia riprende il cammino, nel clima di una nuova realtà democratica, che precisa la sua fisionomia nel 1948 quando, con il consolidamento delle nuove istituzioni politiche e la conseguita stabilità della moneta, il suo popolo riprende a produrre in un clima economico che consente

con l'aumento dei consumi da troppo tempo compressi, un crescente risparmio.

Nonostante che i primi trent'anni dell'unità siano stati caratterizzati dal sostanziale immobilismo di una economia dominata da forme arretrate di agricoltura; e che il trentennio che va dal 1914 al 1945 sia stato un trentennio di guerre interrotte da brevi armistizi e da lunghe pause di attesa; nonostante, infine, che le contraddizioni insite nella struttura della società italiana, così diversa nelle singole regioni della penisola, abbiano contribuito a rendere più faticoso il moto popolare che cercava faticosamente la sua strada, non v'ha dubbio che durante questo secolo si è verificata una profonda trasformazione della nostra società civile e politica e della sua struttura economica. Così l'economia post-risorgimentale, caratterizzata da forme precapitalistiche e familiari, impegnata a produrre quasi esclusivamente per limitati mercati interni, a bassi consumi, in prevalenza alimentari, si è trasformata in una economia moderna, che si rivolge sia ad un imponente e vario mercato interno, sia ai mercati internazionali.

Questa evoluzione trova la sua precisa documentazione nella diversa composizione del reddito nazionale, il quale, mentre nel 1861 era composto per quasi il 58 per cento da prodotti agricoli, nel 1957, nonostante il forte aumento della produzione agricola, ne risulta formato soltanto per il 22,6 per cento. E così dicasi della popolazione attiva impiegata in agricoltura, che, mentre oggi si valuta intorno al 36 per cento della totale, allora risultava del 57,2 per cento.

Contemporaneamente andava crescendo la partecipazione del lavoro nella distribuzione del reddito nazionale. È questo un carattere comune a tutte le moderne democrazie, che acquista una evidenza inoppugnabile nell'agricoltura i cui dati sono suscettibili di sicuro controllo. Infatti, mentre al tempo di Carlo Cattaneo circa un terzo del prodotto netto remunerava i lavoratori agricoli — salito solo a circa il 40 per cento nell'anno 1914 — oggidi essi ricevono circa il 65 per cento di un prodotto assai maggiore.

Frattanto la popolazione italiana, nello stesso spazio geografico, passava dai 25,8 milioni del 1861 ai 50 milioni attuali. La vita media, che nel 1881 era di soli 35 anni, è salita oggi a 65. Si verificava così un sensibile invecchiamento della popolazione, e con esso l'aumento della percentuale della popolazione attiva, dovuto al più rapido aumento delle forze di lavoro rispetto a quello della popolazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1958

Il reddito nazionale lordo, che nell'anno 1861 era di soli 3.000 miliardi espressi in lire del 1957, oggi risulta di circa 15 mila miliardi. E il reddito netto per abitante è passato, sempre in lire 1957, da circa lire 110.000 a lire 275.000.

Un notevole progresso è stato quindi realizzato; ma la maggior parte di esso è stato conseguito nell'ultimo decennio. E ciò perché lo sforzo dei nostri maggiori fu in parte distrutto dalle piccole e grandi guerre che funestarono l'Europa e le fecero perdere il primato che aveva tenuto fino al 1914.

La storia d'Italia non ricorda un periodo di dieci anni nel quale l'incremento del reddito nazionale, in termini reali, abbia avuto un tasso medio pari al 5,6 per cento. Persino nel decennio che va dal 1898 al 1907, quando fu avviata la industrializzazione del paese, il reddito nazionale aumentò soltanto ad un tasso del 3,7 per cento; né si ebbe un tasso maggiore nel periodo 1921-29 (3,5 per cento). Perciò nell'ultimo decennio 1948-57 (in base ai dati dell'Istituto centrale di statistica) l'incremento del reddito nazionale per abitante è stato di lire 95 mila (da 180 mila a 275 mila del 1957), cioè maggiore di quello realizzato negli 87 anni che corrono dal 1861 al 1948, durante i quali passò da 110 a 180 mila lire.

Durante gli ultimi dieci anni si sono verificate alcune stasi — ciclo monetario, ciclo Marshall, ciclo coreano, ciclo europeo — ma esse sono state sempre di brevissima durata, tanto che solo il ciclo coreano riuscì ad abbattere il tasso d'incremento del reddito, che nell'anno 1952 non raggiunse il 2 per cento.

L'anno 1957 — sul quale la relazione generale sulla situazione economica del paese, presentata dall'illustre Presidente Zoli e da me ai due rami del Parlamento, offre le più ampie analisi — si è chiuso con un reddito nazionale lordo che ha sfiorato i 15 mila miliardi di lire, pari a un reddito nazionale netto di circa 275 mila lire per abitante. E così anche nello scorso anno è continuato l'equilibrato sviluppo dei consumi e degli investimenti che ci ha accompagnato durante tutto il decennio.

I consumi, infatti, sono aumentati del 4 per cento e gli investimenti fissi del 7,6 per cento. Inoltre, la distribuzione qualitativa dei consumi indica un miglioramento del tenore di vita, e la composizione della dieta alimentare testimonia l'adeguamento a mutate esigenze di lavoro, che richiedono minor copia di alimenti energetici e maggiore quantità di alimenti protettivi.

Anche nell'anno 1957 è continuato l'aumento della partecipazione del lavoro alla distribuzione del reddito. La retribuzione dei lavoratori dipendenti, cioè di tutti coloro che percepiscono uno stipendio o un salario, ha raggiunto il 56,1 per cento del reddito nazionale. Nel 1951 risultava del 50 per cento.

Anche nell'anno 1957 l'aumento dell'occupazione nell'industria, nei commerci e nelle attività terziarie è stato valutato a circa 300 mila unità. Pertanto il numero dei nuovi posti di lavoro creati nell'ultimo quinquennio è stato di oltre 1.400.000.

Queste cifre confortano la nostra speranza di poter avviare a soluzione il grave problema dei disoccupati e dei sottoccupati. Esse ci dicono che ogni anno è stato impiegato l'equivalente della nuova leva di lavoro e che sono state immesse nel ciclo produttivo quote sempre maggiori di lavoratori disoccupati o sottoccupati.

È bene ricordare che la fondamentale garanzia di una durevole espansione economica, come tante volte è stato ricordato qui dal Presidente Zoli, nella sua qualità di ministro del bilancio, si trova nella sostanziale stabilità monetaria, e quindi nell'equilibrio del bilancio dello Stato e della bilancia dei pagamenti internazionali. Perciò è confortante constatare come nel consuntivo dell'esercizio 1956-57, già presentato per la parificazione alla Corte dei conti, il disavanzo effettivo previsto in 274 miliardi sia stato ridotto a 141 miliardi, pari al 4,8 per cento della spesa. È vero che alcune partite, in forza di legge, sono state trasferite all'esercizio successivo, ma i dati più recenti ci lasciano prevedere che nell'esercizio 1957-58 (nonostante la recente nota di variazione di 141 miliardi di lire, dei quali circa 70 per investimenti), il disavanzo, in sede di consuntivo, non si scosterà sensibilmente dalle previsioni.

Ciò dimostra la bontà dell'azione intrapresa per raggiungere gradualmente l'equilibrio del bilancio; tanto più che essa è stata attuata lasciando al mercato una notevole liquidità, che ha consentito di finanziare nuove e rilevanti imprese economiche pubbliche e private. Infatti, durante l'ultimo biennio sono stati emessi soltanto 100 miliardi di nuovi buoni del tesoro novennali, mentre, nei nove anni precedenti, la media annuale aveva superato i 160 miliardi di lire.

Questo sano orientamento di politica finanziaria ha dato i suoi frutti anche nel campo internazionale. Le riserve che nel 1948 erano esigue hanno visto il loro graduale aumento, che può essere caratterizzato dai dati

seguenti (le cifre sono in milioni di dollari): 1948, 529,9; 1950, 832,2; 1953, 835,3; 1956, 1101,7; 1957, 1381,2; 30 maggio 1958, 1554,7 (esclusa la quota di 45 milioni di dollari versata al Fondo monetario internazionale che non rappresentano di per sé, anche in senso prettamente giuridico, una parte delle riserve in quanto sono versati a un fondo internazionale che deve servire a tutta la comunità dei paesi che ne fanno parte).

Non è detto però che ci si debba sempre rallegrare dell'aumento delle riserve. L'incremento degli ultimi sei mesi è anche in rapporto con una sensibile contrazione nell'importazione delle materie prime, sia in quantità (— 8,4 per cento) sia in valore (— 25,4 per cento), dipendente dalla riduzione delle scorte e dalla caduta dei prezzi di alcune fondamentali materie prime.

Questi fatti sono proprio l'espressione di una congiuntura internazionale non favorevole.

FALETRA. Finalmente ella ammette che vi sia.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. La ringrazio di questa interruzione, che mi dà la gradita occasione di dirle che non ho mai negato queste cose, ma che anzi le ho riconosciute anche in una intervista che concessi ad un quotidiano romano.

Ciò però non toglie che l'incremento delle riserve e il saldo positivo del movimento valutario per lo scambio di merci e servizi, verificatosi per la prima volta, costituiscano dati rilevanti della nostra situazione economica, che ci permettono di guardare con fiducia verso l'avvenire.

Nell'anno 1957 il volume delle importazioni è stato coperto per circa il 70 per cento con le esportazioni; percentuale mai raggiunta durante gli ultimi sette anni. Inoltre, mentre i prezzi alla esportazione sono rimasti pressoché invariati, quelli all'importazione sono sensibilmente diminuiti, come dimostra il calcolo effettuato su 18 principali prodotti di importazione, i cui prezzi medi c.i.f. sono diminuiti, tra i primi mesi del 1957 e i primi mesi del 1958, di circa il 20 per cento; il che spiega anche l'atteggiamento riservato, tenuto sino ad oggi, negli approvvigionamenti all'estero.

Il saldo positivo delle partite correnti si accresce del saldo positivo nel movimento dei capitali, che nel 1957 è stato di 102,9 milioni di dollari.

In complesso, quindi, la bilancia valutaria nel 1957 ha dato un saldo attivo di 285,7

milioni di dollari; e nei primi cinque mesi dell'anno in corso di 173,6 milioni di dollari.

Riepilogando, mi sembra si possa dire che con l'anno scorso si sia conclusa anche la fase terminale di un primo periodo di sviluppo economico. Infatti:

1°) la nostra bilancia dei pagamenti con l'estero è attualmente in equilibrio;

2°) le nostre riserve di oro e di valute si sono notevolmente accresciute, e si possono ritenere adeguate all'accresciuto volume del commercio internazionale;

3°) il ridotto disavanzo del bilancio permetterà di dedicare gran parte degli ulteriori incrementi delle entrate ad investimenti produttivi.

Inoltre:

4°) con l'anno 1958 sono entrati in vigore i trattati del mercato comune e dell'Euratom, che pongono in una precisa prospettiva i problemi della integrazione dell'economia italiana in quella europea;

5°) la prima fase della politica a favore del Mezzogiorno, necessariamente diretta alla creazione delle fondamentali opere pubbliche richieste per lo svolgimento di qualunque attività economica, si può dire molto avanzata. E perciò, anche se tale indirizzo dovrà essere continuato, è ormai giunto il momento in cui si deve avviare una organica politica di industrializzazione. La legge 29 luglio 1957, n. 634, segna proprio l'inizio di questa nuova fase...

AMENDOLA GIORGIO. Sono lieto che questo riconoscimento venga fatto.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Le faccio presente, onorevole Amendola, che la legge 29 luglio 1957 è stata fatta votare da noi, alla Camera e al Senato. Ella sa che, prima di fare determinate opere di tipo industriale, occorre creare quelle che, con un neologismo che io non amo, vengono chiamate oggi « infrastrutture »; infrastrutture che mancano e mancavano in molte zone dell'Italia meridionale.

Ricordo, a questo proposito, che pochi giorni fa l'onorevole Presidente del Consiglio ha dichiarato che occorre affrontare una precisa politica di sviluppo industriale nel Mezzogiorno, e ciò in dipendenza del fatto che determinate opere pubbliche necessarie sono state ormai compiute;

6°) l'accresciuta capacità produttiva dei nostri impianti rispetto al fabbisogno del mercato interno, chiede che i nuovi investimenti industriali, anche per assicurare il massimo rendimento al capitale in essi investito, ten-

gano in particolare conto le esigenze del commercio internazionale.

A questo proposito, vi è un punto assai importante da sottolineare: mentre nello scorso decennio la nostra attività industriale era, se non totalmente, certo prevalentemente protesa a soddisfare le esigenze di un mercato interno che aveva ancora larghissimi margini, oggi l'accresciuta capacità delle nostre industrie vuole che esse debbano essere orientate non solo verso il mercato interno ma anche, e soprattutto, verso il mercato internazionale.

Questi sei punti precisano i dati fondamentali della situazione economica alla fine del 1957 e, insieme, pongono alcuni tra i più rilevanti problemi del nostro avvenire.

A questo punto, intendo affrontare un problema che del resto l'onorevole Faletra ha già toccato con una sua interruzione; voglio, cioè, rispondere a questa domanda: l'economia italiana è in recessione?

Già nell'autunno del 1957 alcuni settori dell'industria italiana manifestavano sintomi di stanchezza che facevano preludere ad un possibile rallentamento dello sviluppo economico del nostro paese. In particolare l'industria edile, la tessile ed anche la siderurgica. D'altro lato la recessione americana, che si manifestò con chiarezza alla fine dello scorso anno, e la incerta situazione economica di altri paesi del mondo occidentale, facevano intendere che il nostro paese, sia pure in tempi successivi, avrebbe dovuto subirne qualche conseguenza, specie nel commercio internazionale.

Nel complesso, durante il primo semestre dell'anno in corso la produzione industriale ha superato dell'1,5 per cento circa l'alto livello raggiunto nel corrispondente periodo del 1957. La flessione di alcuni settori è stata colmata dalla espansione di altre attività. Lo smaltimento delle scorte e alcune perplessità manifestatesi in dati settori di investimento, dipendono anche da fatti di natura non strettamente economica, legati alle recenti scadenze elettorali e alla situazione internazionale.

Le previsioni sono migliori nel settore dell'agricoltura, la cui partecipazione alla formazione del reddito nazionale, nel nostro paese, ha notevole importanza. E così si dica per le attività terziarie, tuttora in fase di pieno sviluppo.

La situazione finanziaria delle imprese produttive presenta attualmente un elevato grado di liquidità, che si riflette in una corrispondente liquidità del sistema bancario, che è uno dei sintomi di incertezza dell'economia;

tanto più che i risparmi individuali continuano ad affluire con ritmo normale sia alle aziende di credito, sia direttamente al mercato finanziario.

Nel giugno scorso, la mutata situazione consigliò la riduzione del tasso ufficiale di sconto dal 4 al 3,5 per cento. Essa non ha mancato di produrre gli effetti che era lecito attendersi. Fra l'altro, ha stimolato, sia pure lentamente, la flessione del costo del denaro, già in atto in alcuni ben determinati settori del mercato.

I depositi a risparmio presso le aziende di credito, che alla fine del 1957 risultavano di 3.387,2 miliardi, sono aumentati nei primi cinque mesi del corrente anno di 223,5 miliardi, portando i depositi di fine maggio a 3.610,7 miliardi di lire, con un aumento del 6,6 per cento; percentuale di un punto maggiore di quella (5,5 per cento) dell'analogo periodo dell'anno precedente.

I conti correnti bancari (conti correnti di corrispondenza con clienti e depositi fiduciari in conto corrente) nei primi cinque mesi del corrente anno sono rimasti pressoché immutati (3.119,2 miliardi di lire a fine maggio, rispetto a 3.108,8 miliardi a fine 1957); mentre nello stesso periodo dell'anno precedente avevano segnato una lieve flessione dell'1,8 per cento.

Tra il dicembre ed il maggio il complesso dei depositi e conti correnti presso le aziende di credito è così aumentato di 233,9 miliardi, passando da 6.496 a 6.729,9 miliardi, pari al 3,6 per cento, contro un aumento dell'1,8 per cento nel corrispondente periodo dello scorso anno.

La circolazione monetaria va presentando anche quest'anno la consueta riduzione stagionale rispetto alla punta massima di fine d'anno. Infatti, tra il dicembre 1957 e il maggio 1958 la moneta bancaria si è ridotta di 140,9 miliardi, rispetto ai 178,3 miliardi del corrispondente periodo dell'anno precedente, ammontando, al 31 maggio 1958, a 1.808,6 miliardi. Ma tale modesta differenza va frattanto attenuandosi; e perciò si può dire che l'andamento della circolazione non si è fino ad ora discostato in misura apprezzabile da quello dello scorso anno.

In sintesi, mi sembra che i fatti sopradescritti non ci autorizzino ad affermare che l'economia italiana sia entrata in una accentuata fase di recessione. Un equilibrato giudizio impone di non dare eccessivo peso ad alcuni settori, già in recessione l'anno scorso, e ad alcune aziende mal condotte. Inoltre, il giudizio di previsione non deve trascurare i

recenti avvenimenti del medio oriente (*Commenti a sinistra*), che hanno preoccupato la pubblica opinione internazionale e quindi accresciuto la domanda di materie prime e di prodotti industriali di vaste aree del mercato mondiale, già colpito dalla recessione americana la quale, persino secondo economisti più prudenti (quelli che dicevano che la recessione avrebbe avuto una lunghissima durata), da alcune settimane ha invertito il suo corso e si avvia, sia pur lentamente, verso la conclusione, che prelude alla ripresa.

È ormai pacifico che l'azione anticongiunturale è sempre una componente dello sviluppo economico; e ciò avviene, sebbene in misura diversa, anche nei paesi altamente sviluppati che hanno già un alto reddito per abitante e nei quali, quindi, l'importanza dei consumi è certamente superiore.

Nei paesi come l'Italia, che hanno in atto una specifica politica di sviluppo la azione anticongiunturale può essere avvantaggiata dall'esistenza di organici programmi di lavoro, che, mentre si propongono di realizzare le scelte più convenienti, accrescono la domanda di beni di investimento. Inoltre, quando si dispone di un organico programma, l'azione anticongiunturale anziché tradursi, come avviene nei paesi ad alto reddito, in una modesta componente di un fenomeno normale, diventa, per la rilevanza dei mezzi che richiede l'azione di sviluppo economico, un fatto importante, che, se tempestivamente realizzato, può essere deciso per la ripresa.

Pertanto, nel nostro paese la politica anticongiunturale può sfuggire alle infinite discussioni e controversie sui mezzi più idonei per sostenere la domanda, e cioè se si debba o meno ricorrere alla diminuzione delle imposte, all'aumento dei salari, all'incremento dei lavori pubblici, in quanto è ben certo che, in Italia, la lotta contro la congiuntura si può fare con sicuro successo attuando integralmente il programma economico contenuto nel piano Vanoni.

Questa affermazione comporta molti obblighi, più volte ricordati dagli onorevoli Pella e Vanoni e dal senatore Zoli; a questi ne va aggiunto un altro, spesso trascurato: e cioè che noi, più di altri paesi europei, dobbiamo, con maggiore impegno, dedicarci a studiare la realtà della nostra economia ed i relativi necessari processi di trasformazione. È stato in questi giorni autorevolmente affermato che « gli investimenti in conoscenza economica sono altamente produttivi ».

Il tempo in cui ci si rassegnava alla crisi economica come alle epidemie è passato per sempre. Occorre rendersi conto che, come si è potuto combattere la peste e il colera, così si può combattere la crisi economica. E sarà bene se gli studiosi di economia non saranno considerati degli inutili perdigiorno, e se sarà giudicato investimento produttivo il risparmio che la collettività destina alla rilevazione dei fatti economici, alla loro depurazione, comparazione, interpretazione ed anche alla creazione di strumenti atti a intervenire con efficacia al momento opportuno. Non basta diagnosticare la malattia: occorre tempestivamente curarla. Non è vero che in qualunque parte del corpo economico e sociale si immetta una determinata capacità di acquisto, questa si diffonda allo stesso modo in tutto l'organismo. Non è vero che, specie in date strutture economiche come la nostra, basti aumentare la capacità di acquisto dei consumatori per superare sicuramente in via durevole la congiuntura.

Indispensabile è la conoscenza politica della nuova realtà strumentale dell'economia. Urgente è che la pubblica amministrazione possa acquistare la tempestività di azione invano ad essa richiesta fino ad oggi; e la cui mancanza le impedisce di poter servire la volontà del Parlamento e del Governo.

Le posizioni scettiche hanno fatto il loro tempo, almeno in questo campo. Occorre conoscere per bene amministrare, ma per conoscere la realtà economica di un paese moderno non bastano più le ricerche di isolati e benemeriti studiosi, ma sono necessari potenti istituti di ricerca, la cui funzione è almeno altrettanto utile di quella dell'ordinaria amministrazione alla quale comparativamente si destinano mezzi senza dubbio sproporzionati rispetto a quei pochi che si destinano a conoscere la realtà in cui dobbiamo operare.

Il Governo è pienamente consapevole di questa necessità di studio e di ricerca, il che significa preparazione sistematica e paziente all'adempimento di un comune dovere di solidarietà verso coloro che attendono dalla espansione economica la risoluzione dei loro problemi. Ed è per questo che proprio ieri il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge che deve consentire la sistematica progettazione di opere, che talvolta chiedono anni di lavoro prima di essere definite nella loro struttura ottimale; ed è per questo che il Governo, mentre da un lato si preoccupa di accelerare la esecuzione delle opere in corso, accrescendo con la spesa il volume della domanda, d'altro lato ha annunciato,

con le dichiarazioni del Presidente Fanfani, un organico programma di investimenti che, specie in alcuni settori, determineranno un cospicuo incremento della domanda di prodotti di molti settori dell'industria italiana.

Né il Governo Zoli è stato insensibile alla necessità di una tempestiva politica contro la recessione. Discutendosi, proprio in questa aula, la nota di variazione al bilancio per l'esercizio 1957-58, ho avuto l'onore di comunicare che oltre 200 miliardi erano stati messi a disposizione degli enti locali per opere di pubblica utilità e che numerosi altri finanziamenti erano stati disposti per accrescere le attività dell'economia pubblica e privata.

Il Governo è consapevole che le misure adottate sarebbero insufficienti ad affrontare la recessione, qualora si manifestasse nella sua pienezza. Ma — a parte la nuova situazione economica internazionale che potrebbe determinarsi come conseguenza dei fatti del medio oriente — il programma di lavoro proposto dall'onorevole Presidente del Consiglio e approvato dal Parlamento, darà luogo, con l'accelerazione dei tempi di esecuzione delle opere già finanziate e soprattutto con i cospicui investimenti che esso richiede, ad un aumento della domanda globale, i cui effetti benefici si faranno rapidamente sentire in tutti i settori dell'economia.

Il Governo desidera altresì ricordare agli italiani che le condizioni generali del nostro paese sono tali da favorire l'espansione economica; e ciò perché:

1°) i redditi dei lavoratori sono in aumento e con essi la domanda dei beni di consumo;

2°) la stabilità monetaria è consolidata e con essa il risparmio è favorito e tende ad aumentare;

3°) la politica di sviluppo, impegno fondamentale del Governo, è riaffermata, ed essa postula nuovi e crescenti investimenti.

Noi perciò riteniamo che i dati obiettivi della situazione italiana possano essere interpretati con consapevole fiducia.

Nel nostro paese lo sviluppo del commercio internazionale rappresenta, ormai, una componente costante della politica di sviluppo, cioè non è pensabile che lo sviluppo economico del nostro paese si possa attuare felicemente se non vi sarà un costante sviluppo del nostro commercio internazionale. I dati in precedenza ricordati dimostrano che l'Italia destina una parte crescente delle sue risorse e delle sue forze di lavoro a trasformare materie prime in prodotti finiti, che colloca

all'estero. Circa l'80 per cento delle importazioni del 1957 è rappresentato da materie prime, semilavorati e da fonti di energia.

Il nostro sviluppo economico dipende sempre più dal commercio internazionale e quindi dalla politica degli altri paesi. Noi diventiamo, come le altre nazioni occidentali, sempre più legati tra di noi e con le aree sottosviluppate, ricche di grandi riserve di materie prime.

Nell'esportazione, l'iniziativa privata ha svolto un lavoro mirabile che qui va riconosciuto. Il suo sviluppo è dovuto ad un gran numero di operatori, piccoli, medi e grandi, che interessano tutti i settori della produzione italiana, per un volume che, nell'anno 1957, è risultato di 1.588 miliardi di lire.

Tutti concordano, spero e penso, nel ritenere che la nostra politica debba proporsi di accrescere le esportazioni, e, con esse, il volume delle preziose partite invisibili, che fanno capo, principalmente, come loro fanno, al turismo, ai noli e ad altri servizi internazionali. Ma per fare ciò abbiamo un solo fondamentale metodo: ridurre i costi. Ciò permetterà di vendere a prezzi minori beni della stessa qualità o di migliore qualità. Il che vale anche per il turismo, cioè per i prodotti e i servizi che noi offriamo a coloro che vengono a consumarli nel nostro paese.

È bene affermare, con qualche insistenza, che i mezzi eccezionali per forzare l'esportazione, applicati in larga misura, di regola sono incongrui con il carattere della nostra economia. Dando credito a dismisura a clienti esteri di dubbia solvibilità si crea un'artificiale capacità di acquisto che può non avere una reale contropartita e fa correre rischi che non ci possiamo permettere. Si aggiunga che abbiamo bisogno di investire imponenti capitali nel nostro paese, e, quindi, nel caso in cui fosse necessario aumentare la domanda di dati beni, questa potrebbe essere creata in Italia, specialmente nelle aree sottosviluppate.

Con ciò non si nega l'utilità di una politica di credito alla esportazione. Si vuol dire che i limiti a questi crediti non dovrebbero in ogni caso superare la convenienza economica dell'operazione. Così, ad esempio, il rischio di una grossa operazione economica può essere tentato quando essa consente di sviluppare una larga rete di scambi, dai quali i due paesi possono trarre reciproci vantaggi. Ed è noto che anni or sono il governo, che allora era presieduto dall'onorevole Segni, ha compiuto con coraggio una grande operazione economica di esportazione che ha permesso di

ravvivare gli scambi e di dare lavoro a taluni settori dell'industria meccanica italiana.

Si tenga presente che i crediti alla esportazione possono oggi contare su fondi per 100 miliardi di lire, dei quali oltre 50 già utilizzati o impegnati e 50 che andranno gradualmente costituendosi con i rientri del credito concesso dall'Italia all'Argentina.

Gli esportatori di beni strumentali chiedono maggiore disponibilità di credito: ed è spesso una richiesta giustificata.

Perciò il Governo assicura che a mano a mano che si vanno impegnando i 100 miliardi sopra ricordati non mancherà di trovare la soluzione ai problemi che si presenteranno.

Onorevoli deputati, il bilancio dello scorso decennio è certamente positivo.

Voglio ricordare, anzi ripetere, ciò che ho detto all'inizio della esposizione finanziaria, in quanto, per i turbamenti creati da altri motivi, forse non è stato abbastanza valutato e cioè il fatto, per me stesso sorprendente, che l'economia italiana durante gli ultimi dieci anni, per virtù di popolo e penso anche di Governo, ha realizzato un incremento del reddito nazionale per abitante sensibilmente superiore a quello che si è verificato dal 1861 al 1948. Questo è un fatto che ci deve confortare, anche se pensiamo, non senza nostalgia, a tutte le occasioni che ha perduto l'Europa, specialmente nel trentennio che va dal 1914 al 1944, quando i grandi progressi della tecnica avrebbero permesso di risolvere i secolari problemi insoluti della nostra economia.

Si osserva, ed è stato osservato da alcuni settori della Camera, che si poteva fare di più. Mi sembra difficile concordare con questo severo giudizio, specialmente se ricordiamo quanto ho detto poc'anzi, cioè che nell'ultimo decennio si è progredito di più che nei 90 anni precedenti. Forse il cammino sarebbe stato più rapido se avessimo trovato quella sostanziale concordia nei fini che avrebbe imposto un più sereno riconoscimento dei mezzi idonei a conseguirli: se cioè fossero state accolte nella loro integralità le linee del piano Vanoni, le quali, se comandano una maggiore sincerità di azione, chiedono soprattutto la concordia nell'attuare una politica a favore dei disoccupati che talvolta nessuno rappresenta se non il ministro del tesoro e il ministro del bilancio. Per questo il nostro paese ha ancora bisogno di risparmiare. E ciò perché bisogna investire di più, e così accrescere la nostra capacità di produzione e di consumo, e offrire nuove occasioni di lavoro ai disoccupati e ai sottoccupati.

L'ulteriore espansione dell'economia italiana ha bisogno di capitali, bisogna ripeterlo, e questi li dobbiamo ottenere soprattutto dai risparmiatori italiani, attribuendo al capitale straniero una funzione complementare. Abbiamo bisogno di molti capitali soprattutto per accrescere la produttività del nostro lavoro, che non deve, specie nell'agricoltura, tormentarsi in una ingrata fatica, quando i mezzi della tecnica moderna vengono offerti in crescente copia e a prezzi decrescenti. Ancora troppa gente lavora con bassa produttività e altra addirittura si prodiga in una fatica senza profitto. Perciò il grande teatro di azione economica del popolo italiano non deve essere quello offerto dalle opere pubbliche, ma dall'agricoltura, dall'industria e dal commercio.

L'avvenire del nostro paese dipende soprattutto dalla capacità degli agricoltori di ogni ordine e grado e degli industriali, dei commercianti e dei professionisti, di riuscire nel prossimo decennio a far sì che le grandi branche della nostra economia, nella quale si manifesta il genio creativo del nostro popolo, si sappiano tempestivamente rinnovare, così da sostenere la concorrenza con gli altri paesi, e in modo particolare con quelli con i quali andremo, spero felicemente, a convivere.

In particolare l'agricoltura italiana, che, nonostante i notevoli progressi compiuti, ha ancora il gran peso di 7 milioni di unità lavorative, che solo pochi anni or sono erano 8 milioni, deve proporsi il conseguimento di un diverso ordinamento dell'azienda agricola, da conseguire con le tecniche moderne. E non si dica che l'azienda familiare non permette di ospitarle, perché l'onorevole ministro dell'agricoltura vi dimostrerà come sia facile e pienamente organico nel complesso di una normale attività economica impiegare anche nelle piccole aziende agricole le scoperte più recenti della tecnica moderna, come ne fanno fede i cinque paesi che con noi hanno firmato i trattati di Roma, perché tutti sono paesi dove prevale in larghissima misura o è addirittura esclusiva la proprietà familiare e l'azienda contadina; e ciò avviene sia nella valle del Reno sia in quasi tutta la Francia sia soprattutto in quelle terre d'alluvione dei fiumi francesi, come le chiamava Napoleone, e cioè nel Belgio e nell'Olanda. Ciò richiede cospicui investimenti, da orientare verso quei settori che garantiscono il più alto frutto al capitale, rifuggendo dalla ipnosi fondiaria e riconoscendo che questi settori di alta produttività stanno, come concorda l'onorevole ministro

dell'agricoltura, nella meccanizzazione, nella lotta contro i parassiti delle piante e degli animali, nel miglioramento delle sementi e del bestiame e nell'assistenza tecnica. E perché questa affermazione non sia unilaterale, ricorderò, tra gli investimenti fondiari, la sistemazione dei terreni collinari e la loro irrigazione. È proprio nelle colline, che rappresentano gran parte dell'agricoltura italiana, che bisogna ridurre la superficie coltivata a cereali, accrescere la produzione ortofrutticola e foraggera, e quindi di carne, di pollame e di uova, di cui siamo larghi importatori, il che si può meglio conseguire con una parziale irrigazione del podere. Il successo dei primi mille laghetti collinari fa sperare che nel corso del prossimo decennio altre migliaia ne recheranno il loro insostituibile contributo al progresso dell'agricoltura collinare di un paese come il nostro nel quale il 40 per cento della superficie è proprio rappresentato da terreni acclivi.

Analogamente si dica per l'industria, il cui progresso è anche legato alla disponibilità di crescenti quantità di energia a prezzi decrescenti. L'incremento costante di oltre il 7 per cento all'anno del suo consumo spiega l'importanza fondamentale di questo settore, confermata dalle previsioni formulate dalla commissione del piano, secondo le quali il consumo di energia nel 1964 sarà di 70 miliardi di chilovattora. Sebbene non possiamo pensare che le centrali elettronucleari in corso di progettazione o di costruzione possano, nei prossimi dieci anni, contribuire in maniera notevole al fabbisogno del paese, riteniamo di potervi agevolmente provvedere, sia perché vi sono ancora taluni favorevoli bacini idroelettrici da utilizzare, sia perché le riserve di petrolio, a noi accessibili, ci permettono di produrre la necessaria energia termoelettrica a costi internazionali. L'adeguamento della produzione al previsto consumo richiede comunque grande impegno da parte della pubblica e privata iniziativa.

Ma bisogna considerare anche il programma siderurgico. La produzione di acciaio, insieme con quella della energia, resta un dato fondamentale dell'economia dei popoli moderni. L'acciaio, come l'energia, entra sempre più nella sfera dei fatti economici che condizionano la vita di un paese e giustificano il crescente interesse dei governi. Il fatto che il consumo individuale di acciaio in Italia — nonostante l'aumento del 44,5 per cento nell'ultimo quinquennio — sia sempre molto inferiore a quello degli altri paesi dell'occidente europeo, dimostra che non dobbiamo avere in-

certezze sull'avvenire della nostra siderurgia, a una sola condizione, che sappia produrre a costi di concorrenza internazionale, il che è perfettamente possibile. Ricordo che il consumo *pro capite* in Italia, nell'anno 1957, è stato di soli 130 chilogrammi di fronte ai 443 della Germania, 398 della Gran Bretagna, 378 della Svezia, 285 della Francia, 221 dell'Olanda e 212 della vicina Austria.

NAPOLITANO GIORGIO. Allora fatelo il nuovo stabilimento nel Mezzogiorno.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Le risponderà il Presidente del Consiglio al momento opportuno.

AMENDOLA GIORGIO. Già era stato risposto che sarebbe stato fatto.

FALETRA. Allora codesta è una esposizione pedagogica.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. In parte anche pedagogica. Ma credo che ritrovarsi per meditare sulla realtà della nostra economia sia estremamente utile per tutti, perché nessuno di noi è Pico della Mirandola e certe dimostrazioni permettono di preparare le stesse condizioni spirituali per l'azione.

È evidente che io, dopo quello che ho detto, ritenga che sia estremamente opportuno fare l'impianto. Mi sembra che in tempo non molto lontano vi aveva alluso l'onorevole Presidente del Consiglio di allora.

AMENDOLA GIORGIO. L'impianto è stato promesso, ma oggi sembra che non se ne parli più.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. L'importante è che si aumenti la produzione dell'acciaio.

AMENDOLA GIORGIO. Cominciate!

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Credo che anche per l'onorevole Presidente del Consiglio quest'angoscia di concretezza che vi ha dimostrato sia un impegno estremamente serio.

Non v'è quindi alcun dubbio che noi dobbiamo accrescere la nostra capacità di produzione di acciaio, collocando i nostri stabilimenti in contrade di facile accesso dal mare, per poter ridurre i costi; e non v'è dubbio che cadremo in errore facendoci spaventare dalle vicende congiunturali la cui durata spesso è breve, mentre resta la durevole esigenza di accrescere col reddito la capacità di consumo del nostro popolo. La stessa commissione del piano Vanoni prevede che la domanda di acciaio grezzo aumenterà considerevolmente nei prossimi anni; ed è ben noto che la costruzione di moderni impianti siderurgici, di dimensione ottimale, richiede almeno un triennio di tempo.

Infine, vorrei far rilevare che, in tutti i paesi del mondo, il consumo per abitante di energia e di acciaio ha una relazione abbastanza stretta con il volume del reddito per abitante; e che questi tre indici sono strettamente legati alla percentuale di popolazione attiva che esercita l'agricoltura. Il che significa che raramente si può avere un aumento del reddito se non aumenta il consumo di energia e di acciaio, e se non diminuisce, onorevole Amendola, la percentuale di popolazione attiva impiegata in agricoltura.

Onorevoli deputati, questa visione dell'avvenire, cioè questa fondata speranza di continuare l'espansione economica, trae la sua ragione di essere anche dalla profonda convinzione che noi abbiamo che l'affermarsi della vita democratica dipende dal successo della politica di sviluppo; e ciò perché soltanto con l'aumento della produzione e del risparmio si può garantire un incremento dell'occupazione.

Ma l'espansione economica, voi mi ricorderete, dipende dalla nostra capacità di risparmiare in misura adeguata e di riuscire ad investire le somme risparmiate nei settori di più alta produttività. Ora non mi sembra eccessivo ottimismo pensare che l'aumento dei consumi possa essere graduale, cosicché la sua incidenza sul reddito nazionale possa ridursi rispetto a quella del 78 per cento raggiunta negli ultimi anni.

È vero che nel periodo 1861-97 essa era del 91 per cento (il che significa che si risparmiava solo il 9 per cento) e che nel successivo periodo 1897-1939 era dell'85,2 per cento. Ma bisogna pur ricordare che allora il livello del reddito era modestissimo e i consumi erano rappresentati in gran parte da generi alimentari, ed evidentemente nessuno voleva comprimerli perché erano generi già anche troppo compressi; mentre oggi noi possiamo pensare ad una economia di consumo largamente soddisfacente, specie nel settore alimentare, ed il risparmio può essere stimolato con la consapevolezza di poter predisporre posizioni migliori per l'avvenire del reddito medio degli italiani.

D'altro lato, il giudizio di produttività sui nuovi investimenti, se si considerano le vaste zone bisognose di industrie e il fatto che i nuovi impianti possono impiegare le nuove tecnologie, non dovrebbe essere meno favorevole di quello del passato.

Lo sviluppo economico del prossimo decennio dovrà essere quindi soprattutto finanziato da noi, dalla nostra volontà di lavoro e di risparmio. Il contributo del capitale straniero sarà sempre salutato con viva simpatia

ma non potrà avere una parte determinante. Tanto più che il suo afflusso andrà di pari passo con la partecipazione del capitale italiano alla vita internazionale, sia favorendo la esportazione dei prodotti che ne hanno bisogno, sia partecipando alle iniziative che interessano i paesi della Comunità europea e quelli del fondo monetario.

Signor Presidente, onorevoli deputati, questa legislatura inizia proprio quando il primo decennio di sviluppo si compie e ne sta per cominciare un secondo.

Perciò, mentre si chiede al popolo italiano di continuare a lavorare con crescente impegno e risparmiare nella misura occorrente per finanziare lo sviluppo economico, è necessario ripetere che il Governo si propone di mantenere la stabilità della moneta che, per essere mantenuta, chiede anche di perseguire l'equilibrio del bilancio dello Stato.

La ringrazio, signor Presidente. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

Discussione dei disegni di legge: Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (60); Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (61); Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario del 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (62).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge sui bilanci dei dicasteri finanziari.

Dichiaro aperta la discussione generale. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Nicoletto, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Bigi, Gorreri e Borellini Gina:

« La Camera,

considerato che in base alla circolare 5 marzo 1955 della Direzione generale delle pensioni di guerra tutti i mutilati ed invalidi di guerra sottoposti a normale visita collegiale presso le commissioni mediche periferiche e assegnati alla prima categoria di pensione vengono sottoposti a nuovo giudizio da parte della commissione medica superiore in aperto contrasto con lo spirito e la lettera della legge 30 agosto 1950, n. 648, la quale ha chiaramente stabilito quando i mutilati invalidi debbono essere sottoposti al giudizio della commissione medica superiore;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1958

rilevato che l'illegale circolare del 5 marzo 1955 ha un evidente ed esclusivo scopo fiscale in quanto molto raramente la commissione medica superiore riconferma i giudizi espressi dalle commissioni mediche periferiche,

invita il Governo

a provvedere alla immediata revoca della circolare 5 marzo 1955 ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

NICOLETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è senza imbarazzo che prendo la parola oggi sui bilanci finanziari, mentre le nostre menti sono preoccupate dalle voci di guerra che ci provengono da tutte le parti, tanto più che è mia intenzione trattare un problema che si riconnette direttamente all'ultima guerra, il problema delle pensioni di guerra.

E può sembrare strano, onorevoli colleghi, che a 13 anni dalla cessazione dell'ultimo conflitto sia ancora attuale, non risolto, non definito il problema di milioni di mutilati, di invalidi, di vedove, di orfani di guerra. Problema che non è definito dal punto di vista morale, come non è definito da quello materiale. Esso oggi ci richiama alla memoria la figura di una grande invalida della guerra di liberazione, Carla Capponi, che oggi si trova alle Mantellate!

Si tratta di un problema estremamente vivo e su cui da questi banchi, nel corso di questi anni, la voce di noi deputati comunisti si è levata parecchie volte, sempre per difendere gli interessi dei mutilati e degli invalidi, soprattutto nel periodo che va dal 1954, quando, in luogo di risolvere e definire finalmente questo problema, la illegalità e il fiscalismo vennero applicati: per cui oggi, a distanza di anni, il problema rimane aperto.

Ricorderete, onorevoli colleghi, quando, nel 1954, 1955 e 1956, noi chiedevamo giustizia per i mutilati e gli invalidi di guerra, mentre i rotocalchi del nostro paese a grandi caratteri pubblicavano notizie come questa: « In vendita al caffè le pensioni di guerra »; oppure: « Su tre pensioni di guerra, due sono fasulle »; ed erano dichiarazioni ufficiali del sottosegretario di allora!

Si parlò allora di molte denunce contro funzionari e contro mutilati ed invalidi, e si parlò di scandali (a proposito, signor ministro del tesoro, le sarei grato se potesse farci sapere quanti mutilati e invalidi sono stati condannati nel corso di questi anni per aver truffato

lo Stato e quanti funzionari sono stati denunciati e condannati). Fu il periodo nel quale i più strani uffici sorsero alla direzione delle pensioni di guerra: l'ufficio revoche, l'ufficio delle pratiche dei parlamentari (cioè dei parlamentari mutilati di guerra), l'ufficio pratiche dei dipendenti statali, pratiche della magistratura, pratiche della questura, pratiche dei dirigenti dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, pratiche della Corte dei conti, pratiche della commissione medica superiore. Il senatore Zoli, quando sollevammo queste questioni, ci rispose: « Quando si dice che la Repubblica democratica è stata avara coi mutilati di guerra e che non ha compiuto il suo dovere verso costoro, si commette un'azione contro la Repubblica democratica perché è un'affermazione non vera ».

Ebbene, noi deputati comunisti, coi nostri interventi, non solo difendemmo i mutilati e invalidi di guerra, ma ottenemmo parecchie cose per essi e per le vedove e gli orfani. Ottenemmo, per esempio, la modifica di quell'articolo 98 che era servito all'onorevole Preti come cavallo di battaglia per revocare le pensioni a mutilati ed invalidi di guerra e, mentre in quest'aula vi fu fino all'ultimo momento l'opposizione del Governo e del sottosegretario Preti a quella legge che passò per pochi voti perché noi qui ci imponemmo, al Senato tutti i senatori di tutti i settori si levarono in piedi ad applaudire quella legge che il Governo e il sottosegretario Preti non intendevano che passasse qui. Riuscimmo a far passare la legge che garantisce l'assistenza medica ai familiari dei mutilati e invalidi di prima categoria; riuscimmo ad ottenere la riapertura dei termini per i genitori dei caduti in guerra; riuscimmo ad ottenere la concessione dell'assegno di previdenza a tutti i mutilati ed invalidi che hanno compiuto i 60 anni di età; riuscimmo ad ottenere adeguamenti sulle pensioni. Fu il 26 luglio 1957: dopo che al Senato il Governo non aveva voluto concedere questi aumenti, la legge venne qui alla Camera dei deputati, e la Camera impose questa modifica. Che cosa era avvenuto fra il Senato e la Camera dei deputati? Che la nostra chiarificazione, le cifre da noi portate avevano dimostrato che era possibile accogliere le giuste rivendicazioni dei mutilati e degli invalidi di guerra.

Ma soprattutto noi abbiamo la convinzione, con i nostri interventi in questa Camera, di aver difeso la dignità e l'onore della grande famiglia dei mutilati e degli invalidi di guerra; abbiamo la convinzione di aver difeso la

dignità e l'onore dei funzionari dipendenti dalla direzione delle pensioni di guerra.

Sorse allora un problema che non è ancora oggi chiarito, quello della spesa annuale per le pensioni di guerra. Fino al 1954 vari documenti parlamentari ci indicavano qual era il consuntivo; dal 1954 non abbiamo più avuto un consuntivo. Non solo, ma se ci riferiamo alle ultime cifre, o se volessimo e avessimo tempo per controllare le cifre dei vari ministri del tempo, dei senatori Gava, Medici e Zoli, troveremmo un contrasto enorme di cifre. Basti solo ricordare una cifra data dall'allora ministro del tesoro senatore Gava, il quale, quando alla IV Commissione (finanze e tesoro) il 3 dicembre 1954 dichiarò testualmente: « Per essere chiaro fino allo scrupolo in questa questione, devo aggiungere che per l'anno 1953-54 vi è una divergenza fra i dati che offre la Ragioneria generale e i dati egualmente provvisori pubblicati dal conto sommario del tesoro suppletivo del 30 giugno 1954, dove è indicata una spesa maggiore di 10 miliardi, in quanto che per le pensioni di guerra porta un conto complessivo di 161 miliardi, mentre il nostro lo porta di 151 miliardi ». Questo diceva allora il senatore Gava.

Il bollettino della Presidenza del Consiglio ci portava proprio allora una cifra di 128 miliardi. A quale dobbiamo credere? a quella dei 128 miliardi? a quella dei 151 miliardi? a quella dei 161 miliardi?

Dopo queste ultime cifre non ne abbiamo avute più altre. Perché non ci sono stati più forniti dei dati in merito a questa materia?

E quando, parlando qui alla Camera di questa questione che rimane insoluta, domandai spiegazioni al senatore Medici, questi mi rispose che la vita è piena di misteri; e lo disse qui, in piena Camera! È vero che la vita è piena di misteri, ma non è il problema delle pensioni di guerra ad essere pieno di misteri. Questo è un mistero facilmente comprensibile, se si tiene conto delle giuste rivendicazioni dei mutilati e invalidi di guerra, degli impegni assunti dal Senato nel 1950, dalla Camera nel 1953, di provvedere urgentemente ai miglioramenti sulle pensioni di guerra. Dal 1954 non abbiamo più potuto avere i consuntivi, e ciò per impedirci di poter dire come stavano le cose e come era possibile accedere alle giuste rivendicazioni dei mutilati e degli invalidi di guerra. Ci si è sempre parlato di 190 miliardi di spesa annuale, però, ripeto, non abbiamo mai avuto un documento che ci potesse confermare che questa era la verità.

Ebbene, onorevoli colleghi, ho voluto ricordare queste cose per le conseguenze che esse hanno determinato e che hanno tuttora sul servizio delle pensioni di guerra. Occorreva nel 1957 — e noi ne parlammo in questa Camera l'anno scorso — porre rimedio a quanto era stato fatto precedentemente, modificare radicalmente le cose, svolgere una chiara politica nel campo delle pensioni che significasse semplicemente applicazione delle nostre leggi. Dicemmo che bisognava eliminare ogni illegalità, ogni fiscalismo, organizzare i servizi ed affrontare il problema della Corte dei conti.

Invece, non si è fatto il necessario per migliorare la situazione preesistente, i metodi sono rimasti pressoché i medesimi. Eravamo convinti che il sottosegretario Maxia, il quale nel corso di discussioni con lui avute nella sede del suo sottosegretariato si era impegnato ad apportare delle modifiche, confermando questi impegni anche in quest'aula, avrebbe mantenuto la promessa.

Viceversa, i sottosegretari si sono succeduti uno dopo l'altro considerando l'alta funzione non in relazione ai doveri sociali che ne scaturivano, ma semplicemente come attività elettorale. Ho qui con me un documento pubblicato sui giornali che si riferisce ad un sottosegretario alle pensioni di guerra, recante la data del 25 aprile 1958, il quale ad un certo punto, dice testualmente: « Per venire incontro alle esigenze di amici e di enti ho disposto un ufficio segreteria presso la mia abitazione. Seguirà, naturalmente, a funzionare come sempre la segreteria in Roma, presso il sottosegretariato ».

Veramente, giungere a questo grado di democrazia portando il Governo in casa propria è una cosa che noi non ci saremmo mai aspettata. Si badi che ciò avvenne un mese prima delle elezioni e che, per la circostanza, vennero distribuite decine di migliaia di quelle lettere in tutte le case, lettere nelle quali, tra l'altro, è possibile leggere frasi di questo genere: « Le assicuro, intanto, la mia piena collaborazione anche per l'avvenire, certo che non mi mancherà la sua benevola fiducia ».

AMENDOLA GIORGIO. Vergogna, cacciatori di voti!

NICOLETTO. Quando si degrada la funzione di un sottosegretario ad un simile livello, è chiaro che non è più possibile affrontare i problemi che urgono.

Continuata l'insensibilità del Governo e del sottosegretariato, non sono cessate le illegalità. Ho avuto occasione di richiamare nel corso di questi anni, a parecchie riprese, la

attenzione del Governo e del sottosegretario sul funzionamento della commissione medica superiore che è diventato l'organo più importante delle pensioni di guerra. Mi sono adoperato spesse volte, anche con parole aspre, nei confronti del presidente della commissione medica, il tenente generale medico Reitano, portando qui le prove documentate della non applicazione della legge e dell'atteggiamento servile dimostrato dal prefato Reitano nei confronti del sottosegretario, in occasione di pratiche che si erano volute negare semplicemente per spirito di compiacenza nei riguardi del sottosegretario di Stato. Ho portato delle prove, ho indicato i nomi, ho precisato le date allo scopo di richiamare in qualche modo l'attenzione del Governo. Ebbi persino a dichiarare che il Reitano costituiva un disonore per l'amministrazione italiana, che era un aguzzino dei mutilati e invalidi di guerra.

Nessuna risposta, nessuna difesa da parte del sottosegretario nei confronti di un alto funzionario indicato alla Camera dei deputati come un aguzzino dei mutilati! Ebbene, questo signore continua la sua attività, nonostante siano passati tre anni e nonostante che noi continuiamo nelle nostre denunce. Sarei in grado di sottoporre all'attenzione della Camera numerosi casi, ma voglio limitarmi ad illustrarne due tra i più recenti.

Mosconi Luigi, di Edolo, è un grande invalido affetto da epilessia, il quale, avendo una o due crisi al giorno, è costretto a farsi accompagnare in permanenza da due persone. Le commissioni mediche di Milano, Brescia e Verona lo avevano assegnato alla prima categoria, ma la commissione medica superiore lo ha retrocesso alla terza. Un altro invalido, già declassato dalla prima alla seconda categoria, dovrà subire una nuova visita medica perché il generale Reitano, assente in occasione della visita precedente, vuole esaminare di persona il caso che ritiene declassabile ulteriormente, in contrasto con le decisioni delle commissioni mediche periferiche.

Se il ministro vuole, sono disposto a documentare quello che dico per i casi menzionati e per molti altri. Sono infatti perfettamente in grado di dimostrare che questo generale non segue la legge e usa metodi fiscali assolutamente fuori luogo.

Non posso giudicare quello che avviene in tutte le città d'Italia, ma a Verona, centro assai vicino al mio collegio elettorale, so che la commissione medica, attenendosi alle disposizioni che riceve, tratta i mutilati e gli invalidi in maniera assai sconveniente e, invece di essere a loro disposizione, ritiene che

debbano essere i mutilati a disposizione della commissione medica. Sapete, onorevoli colleghi, come è stato trattato dal colonnello Falconi un mutilato che era stato declassato dalla prima alla quinta categoria? « Hai finito di truffare lo Stato — gli ha detto quel colonnello — per troppi anni hai avuto la prima categoria! ». E si tratta, naturalmente, di un invalido che ha subito lunghi anni di prigionia riportandone la sua attuale infermità. Libero il colonnello di proporre il declassamento, ma chi lo autorizza a parlare di truffa? Egli è perfino costretto a mettere due carabinieri alla sua porta, perché sa che il trattamento che egli riserva agli invalidi potrebbe esasperarli e portarli ad atti inconsulti.

Già da molto tempo denunciavamo queste cose. Perché non si provvede? Noi parliamo nell'interesse dei mutilati e degli invalidi e non per capriccio.

La legge sulle pensioni di guerra stabilisce che quando un mutilato, visitato da una commissione medica periferica, accetta la categoria alla quale è assegnato e firma, l'assegnazione diventa definitiva. La visita della commissione medica superiore è prevista per legge nel caso in cui vi sia una proposta di passaggio da una categoria ad una superiore. Senonché, in contrasto con l'articolo 104 e con molte altre disposizioni della legge n. 648, l'ex sottosegretario Preti e il direttore generale alle pensioni Duce emanarono la circolare 5 marzo 1955 per la quale tutti i mutilati e gli invalidi visitati dalle commissioni periferiche, quando sono iscritti ad una prima categoria, devono passare la visita da parte della commissione medica superiore. La legge non lo ammette. Dunque, la circolare è illegale.

Ho già fatto diverse denunce in questa Camera e ne ho parlato con il sottosegretario onorevole Maxia. Tuttavia, questo stato di cose continua.

Ora, il problema è molto semplice: se le commissioni mediche periferiche non danno sufficienti garanzie, allora scioglietele per legge e fate chiamare tutti i mutilati ed invalidi in visita a Roma. Ma fino a quando la legge stabilisce che sono le commissioni mediche periferiche che devono stabilire la categoria, bisogna accettare il loro giudizio.

Sapete perché viene fatto tutto questo? Su cento mutilati ed invalidi assegnati alla prima categoria dalle commissioni mediche periferiche, solo una percentuale dal 5 all'8 per cento conserva la prima categoria qui a Roma: sono tutti declassati alla seconda, alla

terza e alla quarta categoria, in maniera illegale, con un fiscalismo esagerato.

Cosa dobbiamo fare contro queste palesi illegalità? Sono intervenuto con alcuni mutilati e insieme abbiamo fatto la denuncia all'autorità giudiziaria. Ne risponderà chi di dovere. La legge stabilisce la responsabilità dei funzionari; ma anche i sottosegretari, che ricevendo la tredicesima mensilità sono da considerarsi anch'essi funzionari dello Stato, risponderanno per quello che fanno contro il nostro paese!

Vorrei pregarla, onorevole ministro, di risolvere questo problema della circolare 5 marzo 1955, per il rispetto che si deve alla legge del nostro paese.

Ma un'altra illegalità viene oggi compiuta in Italia, dove si è creata una strana situazione. Vi sono molte vedove di guerra sposate con rito religioso, il cui matrimonio non viene trascritto in municipio. I motivi sono diversi. Vi è la vedova di guerra di un disperso, che non è stato ancora dichiarato morto, la quale non può sposarsi. E vi sono altre ragioni. Nel bresciano vi sono centinaia di donne in godimento di pensione che sono sposate con il rito religioso e il cui matrimonio non è mai stato trascritto in municipio. Quale matrimonio vale per lo Stato italiano? Vale il matrimonio quando è trascritto nei registri di stato civile, o vale il matrimonio celebrato con rito religioso, anche quando non è trascritto civilmente? Perché l'ufficio provinciale del tesoro di Brescia ha deciso la sospensione di tutte le pensioni quando risulti che l'interessata abbia contratto matrimonio religioso? Non pongo in questo momento nessuna questione di carattere giuridico né di carattere politico, anche se è vero che può esistere una questione di questo genere.

Faccio però notare che la legge n. 648, specifica chiaramente che il matrimonio è quello che risulta dai registri del comune. Si guardi invece quale assurda situazione si è venuta a creare.

Il vice direttore dell'ufficio provinciale del tesoro di Brescia (credo sia sua questa lettera, come sue sono le lettere di sospensione) scrive al sindaco del comune di Montichiari, il quale a sua volta scrive così all'interessata: « Per opportuna conoscenza, si trascrive qui di seguito la nota dell'ufficio provinciale del tesoro di Brescia in data 20 corrente, ecc. Si prega voler informare la nominata in oggetto che i pagamenti sulla pensione di cui era titolare sono stati sospesi dal 6 gennaio 1958 perché la medesima ha contratto matrimonio religioso con il signor Zoli Angelo ».

Ora, questo sindaco sa se quella donna è sposata? Perché per il sindaco credo che valgano gli atti del comune. E invece!

Casi di questo genere, ve ne sono a decine nella sola provincia di Brescia, e ho ragione di ritenere che analoga situazione esiste nelle altre province. Si tratta di una evidente assurdità, anzi di una illegalità: se eventualmente il matrimonio religioso fosse stato celebrato dolosamente, occorre intervenire decisamente. D'altra parte, fino a quando il matrimonio non è trascritto, queste persone devono continuare a riscuotere la pensione.

Un'altra grave questione è quella relativa ai ricorsi pendenti in materia di pensione di guerra dinanzi alla Corte dei conti e che si aggirano sui trecentomila. Nonostante le iniziative adottate e gli sforzi compiuti dai magistrati della Corte, non risulta possibile esaminare annualmente più di 15-18 mila ricorsi: dal che si deduce che per definirli tutti occorreranno dai 15 ai 25 anni, e non per incapacità del personale, ma per la sua insufficienza numerica.

Questo problema fu già da noi sollevato vari anni fa, allorché i ricorsi erano in numero largamente inferiore, aggirandosi essi attorno ai 150-170 mila.

Parlando il 9 marzo scorso al Senato su questo problema, il senatore Zoli ebbe a dire che gli risultava essere i ricorsi 140 mila; per il relatore, però, tale numero sale già a 175 mila, mentre per gli interpellanti sono 200 mila. È proprio il caso di fare la media, come se ci si trovasse di fronte ad un fatto su cui si può scherzare e non, invece, alla situazione dolorosa e vergognosa di centinaia di migliaia di soldati italiani che, tredici anni dopo la fine della guerra, dovranno ancora aspettare quindici o venti anni per sapere se avranno diritto o meno alla pensione di guerra. Gli anni passano ed il problema resta in tutta la sua gravità.

L'alto numero di ricorsi che la Corte si trova a dover esaminare comporta anche un grave inconveniente. Alcuni magistrati con cui ho discusso questo problema mi hanno fatto presente che la accettazione di molti ricorsi avrebbe comportato un onere per lo Stato di 5, 6, o addirittura 8 milioni di arretrati per ogni ricorso. Se accogliamo questi ricorsi, mi fecero osservare, facciamo fallire lo Stato. Ne consegue che, non per cattiva volontà, ma perché si ritengono servitori dello Stato italiano, questi magistrati non giudicano più colla obiettività e la scrupolosità che li contraddistingue abitualmente.

Su questo grave problema ebbe già ad attirare l'attenzione alcuni anni fa il presidente di una delle sezioni della Corte dei conti, l'avvocato Tito D'Alessandro, il quale, rivolgendosi proprio ai magistrati della Corte, ebbe a dire: « Nel giudicare dei ricorsi in materia di pensioni di guerra, a mio avviso, il magistrato non deve dimenticare che chi si presenta innanzi a lui per chiedere giustizia si è trovato, in sede amministrativa, in condizioni di grande inferiorità nei confronti dell'avversario, che è lo Stato. Inferiorità determinata in parte dall'opera della burocrazia, in parte dalle imperfezioni di talune norme di legge », ed aggiungeva che la inferiorità determinata da tali cause si perpetuava anche in sede giurisdizionale.

I timori di quel magistrato stanno ora diventando realtà. Ora, quali provvedimenti prenderà il Governo per risolvere la questione? Già il Presidente del Consiglio Zoli e il ministro Medici si erano impegnati su questo punto, ma le cose sono continuate come prima.

Per ovviare ad una serie di inconvenienti è stata varata la legge sul decentramento amministrativo, entrata in vigore il 1° luglio 1956. Molti servizi della direzione pensioni di guerra vengono svolti ora dagli uffici provinciali del tesoro. Sembra però che si sia voluto operare per dimostrare che la legge sul decentramento non è applicabile. Infatti non si può delegare una serie numerosa di funzioni agli uffici provinciali del tesoro senza fornirli di personale in più. Allora, che cosa è accaduto? È accaduto che il ritardo che si verificava a Roma, e dovuto all'ingolfamento delle pratiche, oggi si verifica in tutti gli uffici provinciali del tesoro: prima, in 15-20 giorni si poteva svolgere una pratica, mentre oggi si hanno ritardi di 3 o 4 mesi nello svolgimento di pratiche per assegni di previdenza e pagamento di pensioni. E questo accade anche a Brescia.

Vorrei quindi che il ministro e il sottosegretario intervenissero per mettere in condizione gli uffici provinciali di poter applicare bene questa legge. Diversamente, una legge che aveva un suo significato e un suo valore determina dei risultati assolutamente contrari a quelli che ci si aspettava.

A Roma si sta cercando di raggruppare i vari servizi. L'archivio generale è stato trasferito in via della Stamperia, è stato creato un unico servizio di informazioni per il pubblico e per i parlamentari: iniziative senza alcun dubbio buone, ma che non risolvono il problema. Quando le pratiche sono disperse

in tutta Roma in decine di uffici, da via Induno a viale Flaminio, a via Lanciani, a via Toscana, a via Dalmazia, come si può risolvere questo problema?

Già nel 1950, discutendosi il bilancio del tesoro, l'onorevole Walter aveva presentato un ordine del giorno affinché tutti i servizi dipendenti dalla direzione delle pensioni di guerra fossero alloggiati in un solo palazzo. Il Governo accettò l'ordine del giorno e si espresse il voto che per la fine del 1950 dovesse essere trovato il palazzo dove situare tutti i servizi delle pensioni di guerra. Siamo al 1958, sono passati più di otto anni, ma niente è stato ancora fatto. È fuori dubbio che fino a quando non si addiverrà ad una soluzione di tal genere non sarà possibile il normale svolgimento di questo servizio.

Dopo esser passati attraverso l'esame della commissione medica superiore, della commissione medica periferica ed essere vittime di varie illegalità, i mutilati e gli invalidi finalmente riescono ad avere una misera pensione. Se sono disoccupati, hanno diritto al collocamento obbligatorio. Già in precedenti occasioni — e non solo da questi banchi — si è parlato delle discriminazioni che vengono compiute. I primi a non osservare la legge sul collocamento sono lo Stato ed i grandi organismi parastatali, perché — appena appena che lo possano — fanno a meno dei mutilati e degli invalidi di guerra.

Vi è però un problema più grave di questa discriminazione tra mutilati e non mutilati; intendo riferirmi alla discriminazione politica che si fa tra mutilati e invalidi di guerra. È vero che l'onorevole Fanfani ha dichiarato che in Italia non si fa discriminazione politica, salvo quei casi nei quali sia implicata la difesa del nostro paese.

Ebbene, potrei indicare numerosi casi, ma mi limiterò a citarne uno soltanto che dimostra il contrario, che attesta il persistere di queste discriminazioni. Mi riferisco al caso di un invalido di guerra bresciano, un tale Vantadori Guido, che fruisce di una pensione di quinta categoria, dopo essere stato per molto tempo ricoverato in sanatorio.

L'Opera nazionale lo inviò presso la *Ideal Standard*, una fabbrica americana di cui è direttore generale l'ingegnere Zanchi. Qui venne sottoposto a un esame psicotecnico. La prima domanda che gli venne rivolta fu la seguente: « Che giornale leggi? ». Le altre domande furono le seguenti: « A quale partito appartieni? Vai d'accordo con tua moglie? Quante volte dormi con tua moglie in una settimana? ». Per farla breve, questo

mutilato, che aveva conosciuto gli orrori dei campi di concentramento tedeschi e che mai era venuto meno alla sua dignità, rispose di essere comunista, di leggere l'*Unità*. Per questo non venne assunto, anche se quella azienda aveva per legge l'obbligo di assumere vari mutilati di guerra.

Allora l'Opera nazionale mutilati e invalidi lo inviò presso la Società elettrica bresciana, di cui è direttore generale l'ingegner Sbrisa. Solite domande, solita conclusione: sei comunista, non c'è posto per te.

Successivamente l'Opera lo inviò presso i servizi municipalizzati del comune di Brescia, di cui è presidente l'avvocato Dordoni, vicepresidente nazionale delle aziende municipalizzate. Mi sono recato personalmente dall'avvocato Dordoni, il quale ebbe a dirmi: « Qui non si fanno discriminazioni. Siccome ci mancano dei mutilati, verrà assunto ». Dopo una settimana lo stesso dirigente mi telefonò: « Mi spiace infinitamente: non sono riuscito a vincere le resistenze. È comunista e quindi non può essere assunto ».

Allora l'Opera lo inviò presso il comune di Brescia, dove sono scoperti centinaia di posti riservati ai mutilati. Una commissione composta di assessori provvede a far chiedere le debite informazioni, come del resto è giusto. Quello che non è giusto è che si chieda a che partito si appartenga. Ma, oltre che dei vigili urbani, quella commissione si avvale anche delle informazioni fornite dai parroci. Nelle segnalazioni fornite dai vigili urbani si legge talvolta: « elemento di sinistra ». Ma i parroci scrivono in tutte lettere: « iscritto al partito comunista ».

È tollerabile che queste cose avvengano in Italia? Questo giovane, che rimase internato per due anni in Germania — e allora aveva venti anni — oggi, per avere un posto di lavoro, al quale ha diritto per legge, dovrebbe vendere la sua dignità. Dico questo perché è fuori dubbio che se andasse da un parroco a consegnargli la tessera del partito comunista, troverebbe senz'altro un'occupazione.

È possibile che debbano continuare queste cose, signor ministro? Ho riferito un caso, ma avrei potuto indicarne tanti. Ho voluto richiamare la vostra attenzione su queste situazioni, perché debbono essere affrontate e risolte, perché devono finire queste odiose discriminazioni. Ho voluto ricordare nomi e fatti, perché non vi è dubbio che tutto questo non verrà dimenticato e che tutto verrà pagato alla scadenza con gli interessi.

Per quanto riguarda le rivendicazioni dei mutilati e invalidi, è stato loro concesso l'ade-

guamento, che però è insufficiente e non corrisponde alle esigenze e alle richieste. Vi sono mutilati e invalidi che hanno visto la loro pensione aumentata di 170 lire al mese; e si tratta di mutilati che appartengono alla prima categoria. Vi sono invece altri mutilati ed invalidi che percepiscono meno di quanto percepivano prima dell'aumento, e ciò in seguito all'abolizione del caropane. Noi presenteremo una proposta di legge per concedere miglioramenti concreti, perché riteniamo che l'aumento che vi è stato non corrisponde alle giuste esigenze dei mutilati e degli invalidi.

È indispensabile altresì riaffrontare il problema delle pensioni delle vedove di guerra, perché le loro pensioni sono troppo misere. È vero che si dice che in Italia si è più generosi degli altri paesi per quanto riguarda la corresponsione delle pensioni, ma dobbiamo tener conto della situazione economica nazionale. Il senatore Zoli ha pubblicato un opuscolo che riporta il suo discorso del 9 maggio 1956 al Senato. Il tempo a nostra disposizione non ci consente di discutere le cifre che vi sono indicate, ma senza dubbio esse non corrispondono alla realtà: questo sia detto senza dubitare della buona fede del senatore Zoli.

Ebbene, si afferma che in Italia si è più larghi degli altri paesi nella comprensione dei problemi dei mutilati e invalidi. Vorrei osservare, ad esempio, che in Francia non vi è prescrizione del termine per presentare la domanda di pensione di guerra. In Italia, invece, tale termine è prescritto e chi non ha presentato la domanda entro il 31 agosto 1952 non può più iniziare la pratica per ottenere una pensione di guerra. Penso che sarebbe opportuno, invece, applicare in Italia il sistema della Francia, perché chi ha compiuto il proprio dovere nei confronti della patria ha determinati diritti, deve godere di determinati riguardi appunto per le sue condizioni, e questo soprattutto in considerazione delle 200 mila domande che sono giacenti perché presentate in ritardo. Non sono in grado di giudicare quanti di coloro che hanno presentato queste domande potranno essere in grado di provare che le infermità denunciate sono dipendenti da causa di servizio; però queste domande esistono e di esse si deve tener conto, senza ragionare come qualcuno fa, che esse possono essere cioè state presentate al solo scopo di compiere un tentativo per ottenere la pensione di guerra. Ad esempio, vi sono 3 mila domande avanzate da vedove di guerra che non hanno ottenuto la pensione:

queste domande sono inevase perché presentate fuori termine.

Ebbene, queste vedove di guerra non hanno bisogno di particolare requisiti, perché il solo fatto di essere vedove di guerra dà loro il diritto alla pensione. È umano che anche per queste vedove di guerra si riaprano i termini per la presentazione delle domande. Ed è per questo che a giorni presenteremo una proposta di legge per la riapertura dei termini.

Tutti i pensionati, in Italia, attraverso le loro lotte, sono riusciti ad ottenere l'assistenza medica; vi è una sola categoria che non è riuscita ad ottenere tale assistenza: la categoria dei mutilati, degli invalidi, delle vedove e degli orfani di guerra, fatta eccezione dei mutilati ed invalidi di prima categoria, che ne beneficiano però con il pagamento di particolari contributi. Questa benemerita categoria perché non deve beneficiare dell'assistenza medica? È un problema sul quale noi ritorneremo in quest'aula, perché esso investe esigenze profondamente sentite.

Lo Stato, inoltre, stanZIA fondi per le cure climatiche delle quali possono fruire i mutilati e gli invalidi di guerra. Ebbene, tutti conoscono quanti scandali si siano verificati per l'assegnazione dei turni per godere di queste cure climatiche: prima di tutto per le discriminazioni odiose, di natura politica e non, che anche in questo campo vengono compiute: in secondo luogo a causa delle convenzioni fatte con certi alberghi, che non soddisfano le esigenze di cura dei mutilati ed invalidi di guerra (il che fa pensare che vi sia sotto qualche cosa di poco onesto); in terzo luogo perché queste cure sono assolutamente insufficienti. Anche su questo problema noi non possiamo non richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Quanto ho ricordato, onorevoli colleghi, dimostra come a 13 anni dalla fine della guerra il problema doloroso delle pensioni non sia ancora chiuso, anche se l'ex sottosegretario per le pensioni di guerra, onorevole Preti, per i meriti che si è acquistato, è stato promosso ministro. In verità un merito solo va riconosciuto all'onorevole Preti: quello di aver fatto risparmiare decine e decine di miliardi al servizio pensioni di guerra facendo negare centinaia di migliaia di pensioni a coloro che ne avevano diritto secondo le nostre leggi. Egli, per i mutilati e per gli invalidi di guerra, è diventato l'uomo più odiato perché non ha applicato le leggi del nostro paese. Poteva sembrare politica personale: invece, è la po-

litica della insensibilità che è stata seguita nel corso di tutti questi lunghi anni dai governi democristiani nei confronti dei mutilati e degli invalidi di guerra. Eppure essi costituiscono una grande famiglia che si è conquistata dei diritti nel nostro paese con i sacrifici compiuti, con la fedeltà agli ideali della patria.

E, quando a 13 anni dalla fine della guerra si deve ancora ritornare sul problema delle pensioni, chiedere giustizia, chiedere che un generale aguzzino sia cacciato via, chiedere l'applicazione delle leggi, credo che non sia problema e colpa di un sottosegretario. Si tratta di un problema di sensibilità sul quale intendo richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo.

Noi chiediamo concretamente che si comprenda finalmente che il problema delle pensioni di guerra è un problema assistenziale e non un problema fiscale. Noi chiediamo che le leggi sulle pensioni di guerra vengano applicate così come il Parlamento le ha volute e non secondo le esigenze di bilancio. Noi vogliamo che finalmente, lo ripetiamo ancora una volta, venga resa giustizia ai mutilati e agli invalidi di guerra, alle vedove ed agli orfani di guerra.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Emanuela Savio, la quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Manzini, Margherita Bontade, Vittoria Titomanlio e Maria Cocco:

« La Camera,

rilevata la grande influenza della stampa periodica sulla formazione e sulla educazione dei giovani;

constatate le difficoltà economiche che ne rendono difficile lo sviluppo e la diffusione e ne compromettono persino l'esistenza,

invita il Governo

a voler studiare provvidenze, analoghe a quelle già in atto per le riviste di alto valore culturale, per i periodici destinati ai ragazzi, tenuto conto degli ideali educativi che questa stampa specifica è chiamata a perseguire ».

La onorevole Emanuela Savio ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

SAVIO EMANUELA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame dei bilanci finanziari mi offre l'occasione per un breve intervento su un settore vivo della vita democratica del paese: il settore della stampa e dell'informazione.

Il bilancio del Ministero del tesoro nei capitoli riservati alla Presidenza del Consiglio mette in luce un'attività delicata ed importante quale è quella della tutela, dell'incremento della cultura, dello sviluppo dell'informazione, che in uno Stato moderno è indubbiamente uno dei mezzi più fecondi di orientamento dell'opinione pubblica.

Perciò, onorevoli colleghi, non sembri strano che in una discussione di carattere economico si guardi alle spese produttive nel campo sociale, della cultura e della educazione.

Noi sappiamo che lo sviluppo di un paese, il suo progresso tecnico sono affidati agli uomini che sono pur sempre i protagonisti della rinascita della nazione. Perfezionare le strutture tecniche, moltiplicare gli strumenti economici e sociali, dare un miglior tenore di vita alle zone depresse: a questo dobbiamo arrivare. Oggi abbiamo sentito, dall'onorevole ministro del bilancio, di un piano ardito e veramente moderno per l'attuazione di questi propositi; mi pare che sia importante ricordare che questo piano economico deve essere aiutato, sorretto ed animato da una profonda coscienza democratica e civica. Questa è e deve essere la preoccupazione di uno Stato moderno e attivo, non indifferente ai valori dell'uomo.

Ecco perché concordo con il relatore per la spesa, onorevole Bima, quando afferma nella sua relazione che le spese per l'istruzione (il 13,4 per cento della spesa statale) sono spese altamente produttive e che bisognerà fare ogni sforzo in futuro per potenziarle.

Onorevoli colleghi, nel grande libro del paese, che è il bilancio dello Stato, non si abbia paura di parlare dei giovani. La Presidenza del Consiglio (in collaborazione con altri ministeri ed in particolare con il Ministero della pubblica istruzione), per il settore specifico che le compete, ha già iniziato una lodevole attività per la diffusione del libro e della editoria. Ma, occorre che venga in aiuto con interventi più massicci, nel settore del giornale per ragazzi.

Penso che il ministro del tesoro, onorevole Andreotti, concordi con me sull'attualità del problema. La sua rivista, in una interessante inchiesta, ha pubblicato una serie di articoli sulle letture delle giovani generazioni, sottolineando l'importanza del problema sotto l'aspetto educativo e culturale.

Siamo d'accordo che si tratta di un problema di responsabilità familiare, di un problema che spetta agli educatori. Qualcuno dirà: che c'entra lo Stato? Noi pensiamo che,

insieme con gli interventi in tutti i settori economici e sociali, lo Stato debba pensare anche a questo settore; noi vogliamo che intervenga per dire una parola responsabile e molto chiara.

Si sono mai chiesti gli onorevoli colleghi da chi sia sostenuto il giornale per ragazzi? Non certo dai premi letterari e artistici. Mi guarderò bene dall'esaminare o dall'affrontare il tormentato problema dei premi letterari e artistici: siamo in un campo confuso e il Governo mi potrebbe rispondere giustamente che non controlla questo settore. Noi sappiamo che intorno al premio letterario vi è tutto un mondo chiuso e geloso, e sommessamente chiediamo se non si possa in futuro, attraverso un elenco ufficiale, una specie di anagrafe (chiamiamola così) dei premi, offrire agli italiani un quadro chiaro (perché vi è anche un impegno economico non indifferente attorno a questi premi) e, perché no?, se non si possa in futuro anche disciplinare tutta questa materia senza infirmare la libera iniziativa, che noi sappiamo essere un geloso patrimonio degli scrittori, degli scienziati, dei poeti e degli artisti.

Perché ho parlato dei premi? Perché, scorrendo il lungo elenco dei premi grandi e piccoli che vengono distribuiti ed erogati in questi giorni in tutte le località climatiche del nostro paese, premi giornalistici e letterari, noi troviamo che il grande assente è il libro, è il giornale per la gioventù. E allora ci domandiamo: è indice di scarso interesse dei mecenati e degli industriali per questa editoria destinata alla gioventù, ai 12 milioni dei giovani lettori del nostro paese; o forse attorno al giornale per ragazzi gli scrittori intelligenti, i disegnatori, gli stampatori, tutti coloro insomma che concorrono a formare un giornale, non trovano motivi di incoraggiamento per continuare la loro lodevole e nobile opera?

Queste assenze, onorevoli colleghi, e questi silenzi penso debbano esser colmati e le iniziative debbano essere incoraggiate.

Non affronterò questa sera il problema della stampa per ragazzi sotto il profilo repressivo; desidero semplicemente richiamare l'attenzione della Camera anche su un altro aspetto del problema. La Camera sa che dal 1950 si è iniziata una battaglia legislativa per il controllo e la tutela della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza. L'onorevole Natali sorride perché ha partecipato a discussioni abbastanza vivaci. Questa battaglia legislativa è in atto tuttora, anche se tutte le proposte di legge che sono state presentate ancora non sono state discusse. Il sottosegretario per la

stampa, onorevole De Meo, a Bari alcuni anni fa in un discorso ai giornalisti, trattando della libertà di stampa e dell'autocontrollo, ha puntualizzato la delicatezza del problema.

Il principale argomento polemico che ci è stato opposto in questa battaglia è l'intenzione che ci viene attribuita di attentare alla libertà di stampa. Ma noi ricordiamo il preciso disposto dell'ultimo comma dell'articolo 21 della Costituzione: « La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni » ecc., ove si invita il legislatore ad emanare norme adeguate di prevenzione...

SCHIAVETTI. Questo lo aggiunge lei.

SAVIO EMANUELA. Le « violazioni » ?

SCHIAVETTI. Di che cosa? La Costituzione parla di buon costume.

SAVIO EMANUELA. Vedremo dopo come in certi casi vi sono motivi per intervenire. Mi pare dunque opportuno che la Camera consideri anche questo problema di un controllo e di una vigilanza su questo specifico settore.

Non è un grido di allarme contro la stampa fumettistica (perché siamo accusati anche di questo). Noi sappiamo che vi è una stampa fumettistica che è volgare e scadente e che purtroppo va per la maggiore. Essa impedisce il nascere di una sana ed intelligente editoria destinata al fanciullo. È una stampa che è rivolta ad un mondo di lettori che non ha piena coscienza del bene, del buono, del vero, del giusto; un mondo di lettori sui quali enorme influenza esercita l'immagine, il gesto ed il colore.

Ma non riapriamo qui la polemica sui fumetti. Il fumetto è una conquista moderna di informazione popolare. Esso è entrato trionfalmente persino nei nostri giornali quotidiani. Lo stesso Roosevelt utilizzò ampiamente questo metodo di informazione per orientare subito dopo la guerra l'opinione pubblica delle aree depresse degli Stati Uniti sul valore di certe riforme sociali. Ma la lotta è contro una certa letteratura fumettistica, la più venduta, quella che determina nel ragazzo una condizione di passività mentale che è senz'altro pernicioso dal punto di vista dello sviluppo dell'intelligenza e del senso artistico.

A questo punto ci si potrà obiettare: ma perché non nasce un'editoria sana ed intelligente? Rispondiamo: perché quei certi tipi di giornali, di albi, di periodici, di fotoromanzi sono legati a catene di riviste e giornali a forte tiratura, e perciò il danno che può venire all'impresa editoriale è compensato indubbiamente da altri vantaggi. Perché questi giornali sono venduti e non temono la con-

correnza di altri giornali, che, più sfortunati — salvo poche eccezioni — sono destinati a breve vita.

E allora ecco il punto, onorevole ministro. Bisogna affrontare il problema tecnico ed economico della stampa per ragazzi. Non è possibile far vivere un giornale, un periodico per ragazzi senza il concorso di forze economiche. E gli onorevoli colleghi sanno certamente, come lo sa l'opinione pubblica, che accanto alla grande stampa, la quale diffonde sei milioni di copie di quotidiani e quattro milioni di copie di settimanali, esiste la piccola stampa con i suoi sei milioni di copie per settimana.

Se non esiste la categoria giuridica della stampa per ragazzi, occorre formularla; occorre che essa abbia dallo Stato quella considerazione e quegli aiuti che hanno le altre categorie giuridiche della stampa. Noi chiediamo interventi — e facciamo benissimo a chiederli — per l'agricoltura, per l'industria, per i trasporti; vi è una politica economica intesa a favorire lo sviluppo della cultura, della scienza, della stampa: sono tutte ottime cose, perché è chiaro che il popolo italiano dall'informazione è aiutato anche a fare le sue scelte di libertà e di democrazia. Ma perché non ci dovrebbero essere provvedimenti di carattere economico per favorire lo sviluppo di uno dei più delicati settori della ricreazione giovanile? Pongo questa domanda. Cosa dovremmo fare? Innanzi tutto scoraggiare le iniziative editoriali dannose per i giovani ed incoraggiare invece quelle sane, intelligenti.

Esaminiamo ora brevemente insieme gli aspetti tecnici, finanziari, organizzativi della stampa destinata ai ragazzi. Al congresso dell'« Uisper » un anno fa (l'onorevole Natali era presente) la onorevole Federici ha coraggiosamente impostato il problema. Oggi vorrei parlarne qui brevemente.

Il giornale per ragazzi richiede impegno e fiducia — su questo siamo d'accordo tutti — ma richiede anche denaro. L'impresa editoriale viene condotta dagli adulti, perché sono gli adulti che fanno il giornale per i giovani; e molto spesso chi conosce il peso dell'impresa decide che esso è tale che è meglio non correre il rischio di impegnarsi a fondo. Poi gli ignari, i critici che stanno a guardare alla finestra, diranno che il giornale è morto perché non era buono, non era ben fatto, non era interessante. Ma spesso non è così.

Il periodico per ragazzi, proprio in quanto si stampa e si vende, è sottoposto a tutte le leggi economiche che regolano l'editoria; è cioè un'impresa industriale e commerciale, è

sottoposto a tutti i gravami, a tutti gli oneri, le spese di investimento, i costi di produzione, i rischi, le perdite dell'editoria comune. Attorno al giornale per ragazzi bisogna formare un'attrezzatura aziendale, bisogna costituire dei servizi, ci vuole l'organizzazione redazionale, quella direzionale, bisogna predisporre i servizi di distribuzione, il trasporto, la vendita. Sul periodico per ragazzi ricadono tutti gli accertamenti e gli adempimenti fiscali come sul periodico di puro varietà. È dunque un'impresa economica.

Ma perché, se destinato ai piccoli, esso deve soggiacere alle ferree leggi della vendita? Non si potrebbe creare qualche circuito di vendita riservato a qualche associazione od ente? Se infatti vi è un giornale che va seguito dalla nascita fino alla vendita, questo è proprio il giornale per ragazzi.

Permettetemi di dire qualcosa anche per la pubblicità. Forse che molte ditte di giocattoli, di articoli sportivi, di abbigliamento non vivono per i ragazzi? È vero, mi si risponderà, ma sono le famiglie che comprano. Però i consumatori diretti sono i ragazzi. Perché allora i benefici della pubblicità commerciale non devono andare appunto ai ragazzi? Il prezzo di copertina pesa fortemente sul complesso editoriale per i giovani. Pesa anche sul giornale per gli adulti, siamo d'accordo, ma quest'ultimo ha la pubblicità, mentre il periodico per ragazzi non è inserito nel giro di chi ripartisce le grosse somme della pubblicità commerciale.

Ecco perché per esso si richiedono investimenti speciali. Come far perequare il costo con il ricavo? Il libro dispone di un ragionevole tempo di vendita; il giornale nasce e muore fulmineamente. Vi sono periodici che fanno parte di catene editoriali notissime e quelli si salvano. E gli altri? È possibile che un fatto di cultura, di arte, di educazione, sfugga a chi lo fa nascere con amore e sacrificio?

Cosa costa uno dei tanti giornali che i nostri ragazzi comperano, o che noi comperiamo per loro? Un giornalino di otto pagine illustrate a colori costa lire 21,50; di 16 pagine 26,90, a cui si debbono aggiungere le passività delle rese, per cui si arriva rispettivamente a 27 e a 34 lire. Vi è poi il costo della distribuzione.

La tiratura non può essere inferiore alle 100 mila copie. Vi è poi il costo della copertina: e si arriva a 50 lire. Ed è un prezzo alto per il giornale per ragazzi; il bimbo non può offrire più di 30-35-40 lire per il suo giornalino. Non è dunque un prezzo economico.

Ecco allora la richiesta formulata nell'ordine del giorno firmato anche da alcuni colleghi, tra cui l'onorevole Manzini. Si estendano allo specifico settore le provvidenze di cui beneficiano altre attività culturali. Alla Presidenza del Consiglio, presso l'apposito ufficio della proprietà intellettuale, funzionano due commissioni: una per l'erogazione di contributi alle riviste di elevato valore culturale, l'altra per la ripartizione dell'integrazione sul prezzo della carta. Queste commissioni lavorano in collaborazione con il Ministero dell'Industria e l'Ente nazionale cellulosa. I periodici ammessi al godimento di questa provvida elargizione sono di carattere politico, economico, sindacale, culturale, religioso. Vorremmo si aggiungesse « educativo », con speciale riguardo all'editoria per i giovani.

Perché l'Ente nazionale cellulosa non potrebbe mettere a disposizione un fondo adeguato per i periodici per i giovani? È chiaro che da parte nostra si insiste sui criteri educativi dei periodici da aiutare, da favorire. La stampa fumettistica grossolana e scadente non dovrebbe poter beneficiare di questo aiuto. La nostra richiesta di ammettere la stampa periodica per ragazzi a tutti i benefici accordati all'editoria in genere servirebbe ad avvicinare il costo alla cifra del ricavo e spingerebbe energie intelligenti a tentare il grande rischio di un giornale per ragazzi.

Nei capitoli del bilancio della Presidenza del Consiglio non troviamo al riguardo voci apposite. Ed è per questo che io formulo un invito, fidando nel Governo ed auspicando che esso vorrà studiare le iniziative necessarie. Tutte le iniziative nuove, infatti, che il Governo vorrà prendere (premi, concorsi, ecc.), saranno di grandissimo aiuto perché aiuteranno l'inserimento di un tipo di stampa intelligente e vera nella grante sterpaia della fumettistica corrente. Ed un risultato si avrebbe: si creerebbe la concorrenza.

Mi si dirà, onorevoli colleghi, che lo Stato ha una funzione sussidiaria, integrativa in questo campo. Lo sappiamo. Però, quante volte lo Stato ha questa funzione sussidiaria in altri settori della vita economica e sociale del paese? Noi sappiamo benissimo che una letteratura educativa e dilettevole non si improvvisa e che lo scrittore, lo stampatore e il disegnatore per ragazzi devono avere alte qualità educative ed intellettuali. Ma è pur vero che da molti si nega che esista un problema di stampa per i giovani, anche sotto il profilo economico e tecnico.

Mi permetto brevemente di citare alcuni dati. Nel 1956, secondo le indicazioni del-

l'« Istat » e dei dati forniti dalla Presidenza del Consiglio, avevamo 234 testate di giornali per ragazzi, di cui 131 periodici educativi e 103 albi e periodici di avventure. La tiratura complessiva è di 4 milioni di copie, che fa la paurosa cifra di 10 miliardi all'anno. Questa è la cifra che pagano i ragazzi, o meglio, le famiglie italiane. Non si crede che le famiglie spenderebbero di più se, accanto alla velenosa sterpaia di giornali che assorbe per buona parte le somme anzidette, esistesse una più larga stampa periodica ?

Esiste, perciò onorevoli colleghi, un problema di stampa, di editoria giovanile. E per questo che chiediamo che il libro annuale del popolo italiano, che è il bilancio dello Stato, parli di stampa educativa per ragazzi. Molto dipenderà dal volontarismo di scrittori, disegnatori, editori, stampatori, ma è nostro dovere rimuovere i troppi ostacoli che ne inceppano lo sviluppo. Noi siamo l'unico paese (è purtroppo vero) che ancora non ha fatto nulla di positivo in questo settore.

Siamo confortati in questo appello al Governo dalle concrete esperienze di molti paesi democratici. La Francia ha dal 1949 una legge sulla stampa giovanile; in Inghilterra, dal 6 maggio 1955, oltre al controllo preventivo (tanto osteggiato), è in atto un piano di interventi dello Stato per le pubblicazioni destinate ai ragazzi; in Belgio, in Svizzera, in Canada (e potrei citare altri paesi) vi sono misure analoghe; in India è stato istituito un ufficio, anzi un dipartimento, per la letteratura giovanile.

È chiaro che il problema va studiato nel quadro di altre forme di orientamento e di ricreazione, quali il cinema, la radio e la televisione. Però il problema del giornale è serio. Una legge (che desidereremmo venisse discussa e che, col collega Manzini, ho ripresentato alcuni giorni fa) può soltanto stabilire quello che il giornale non deve trattare: cioè, non ha uno scopo positivo di avviamento ad una sana editoria; mentre i premi e le agevolazioni hanno lo scopo di aiutare gli adulti a « creare » per i giovani non avventure di morte, di violenza e di banditismo (non voglio fare della retorica, ma chi conosce la fumettistica corrente mi può dar ragione), ma pagine divertenti, intelligenti, vere.

Ho finito, onorevoli colleghi. Queste modeste considerazioni sono suggerite dalla convinzione che il giornale per ragazzi, compagno palese, ma molte volte nascosto, dei nostri fanciulli, potrà diventare non uno strumento di violenza, ma un affettuoso, divertente compagno e, perché no ? una guida sicura. Perciò

bisogna che anche lo Stato si impegni. E, con lo Stato si impegneranno le energie più qualificate del paese. Ecco perché diamo al giornale per ragazzi il valore di un messaggio e chiediamo che il Governo lo aiuti a farlo vivere. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roselli. Ne ha facoltà.

ROSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la rapida preparazione alla discussione dei bilanci finanziari non ha impedito agli onorevoli ministri e agli onorevoli relatori di porre nel giusto rilievo alcuni fatti caratteristici di questi bilanci sottoposti al nostro esame. Io invece sono stato impedito dal compiere un intervento organico; ma, mosso da una preoccupazione che esporrò, mi limiterò a presentare alcuni modestissimi spunti, in una serie più o meno collegata, per invitare alla considerazione dei problemi da essi emergenti gli onorevoli ministri e i colleghi che avranno la cortesia di ascoltarmi.

La preoccupazione e, in un certo senso, vorrei dire, il tormento nascono dalla considerazione del come le vicende storiche, sociali, economiche e politiche del nostro paese pongano emergente un fatto direi intimamente doloroso: la difficoltà di incontrarci, di collaborare, di lavorare insieme, ponendo al di là di noi stessi le nostre incapacità, le nostre possibilità, i nostri giudizi, il patrimonio acquisito, quel tanto di evocativo che i fatti e i problemi suscitano in noi, ponendoci, direi, umiliati di fronte alla realtà e tendendo la mano e l'intelligenza amica verso l'amica mano e l'amica intelligenza.

Questa un po' forse commovente, o, meglio, direi, sentimentale evocazione, sarà presto materiata di spunti, non di prove, che spero possano essere interessanti.

Uno dei caratteri di questo bilancio molto importante è configurato dalla divisione secondo la quale è stata predisposta nella partita « movimento di capitali » una spesa di 314 miliardi per il rimborso di buoni del tesoro novennali con scadenza il 1° aprile 1959 (debito pubblico interno).

Ma non vi pare, onorevoli colleghi, che sia sorta in questa questione, e nel corso della giusta, lodevole e legittima decisione del Governo, una psicosi del debito pubblico ?

Il libro statistico delle Nazioni Unite (*Statistical Yearbook United Nations, 1956*) ci avverte che in totale su ciascun cittadino italiano grava un debito pubblico di 141 dollari, in Svizzera di 351, in Francia di 387, nel Regno Unito di 493, negli Stati Uniti di 1.660 dollari. Il paese che ha il minimo gravame di

debito pubblico per cittadino è la Germania occidentale con 93 dollari *pro capite*.

Cito questi dati per ricordare a me stesso come un notevole contributo teorico sia stato dato allo studio di questi intimi rapporti di esistenza di debito pubblico e fra debitore di imposta e creditore del debito dagli economisti mondiali e dalle scuole italiane e come si sia posto dagli italiani il quesito del come in ipotesi, a chiusura dei conti, potrebbero configurarsi le diverse conseguenze di un alleggerimento di una parte di imposte correlativo alla spesa di graduale ammortamento o di pronto rimborso del debito stesso, problema ricordato proprio in questa correlazione fra imposta e rimborso o ammortamento dal ministro del bilancio nella sua relazione di poc'anzi.

Ora, l'una e l'altra impostazione non sono indifferenti agli effetti economici e sociali delle decisioni che noi assumiamo e che il Governo assume, ossia non si tratta di impostazioni che si giustificano soltanto nell'ambito finanziario, ma che si sviluppano poi in concreti termini umani, che sono quelli presenti al cuore di ciascuno di noi. Termini che si svolgono, per esempio, nell'attenzione che porgiamo, nella sensibilità che dimostriamo ai bisogni delle regioni più lontane e deserte della nostra Italia e viceversa non nell'attenzione, certo più ricca di echi, che poniamo ai problemi dei grandi ammassamenti urbani, delle grandi città o delle grandi categorie organizzate, che si difendono e che sanno premere sul nostro orientamento e sulle nostre decisioni di spesa e di intervento.

« L'attenuazione al ricorso del debito pubblico e queste mie osservazioni non suonano critica a questa impostazione — e la recente decisione governativa di cessare dal ricorrere al risparmio mediante nuove emissioni di buoni del tesoro, rende più necessario che mai riportare il bilancio al pareggio »: così si esprime, secondo ortodossa dottrina, la relazione del governatore della Banca d'Italia, nelle sue considerazioni finali.

La liquidità delle banche, la situazione di liquidità del mercato, la creazione del meccanismo di ammortamento (appunto ricordata ora dall'onorevole ministro) secondo il decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, l'anticipato rinnovo che pare interessasse nel maggio scorso 260 miliardi di lire, se non erro, e che pare oggi interessi circa 300 miliardi di lire determinando un rialzo delle quotazioni dei nostri titoli, imponendo un nuovo e diverso rapporto tra reale rendimento di titoli pubblici e privati, tutto questo, secondo me, è gravido di conseguenze per il nostro futuro. Tutto

questo che è stato espresso, maturato e studiato in collegiale cooperazione non ha suscitato in voi l'impressione, leggendo la relazione economica del paese e gli scritti di dottrina sparsi nelle varie riviste economiche e nell'archivio finanziario, diffuse nelle scuole italiane, che vi sia alcunché che non concordi? Non, certo, che tutto non concordi con il giusto e necessario risanamento del bilancio, ma piuttosto che vi siano interpretazioni e studi che vedano più largo del necessario il campo dell'opinabile. Tanto ritengo non certo per mancanza di intelligenza o di destrezza o di acutezza o di prudenza politica, ma forse e più semplicemente perché ognuno, in un certo senso, su questi gravi problemi quasi parla un suo linguaggio, poco curandosi di coordinare le proprie vedute con la costruzione di una comune strada da percorrere.

Questo mi pare di poter ricollegare — e dirò poi il perché — alla situazione del nostro reddito, che è il problema caratteristico per il quale tutti siamo impegnati, secondo lo schema Vanoni. Mi chiedo, per esempio, a proposito di questo argomento perché il crescente apprezzamento, riconosciuto dagli italiani e dai documenti stranieri, che negli ambienti internazionali viene conferito alla nostra ripresa per effetto del lavoro italiano e della intelligente applicazione dei pubblici poteri e dei privati imprenditori, come dei lavoratori, non trovi una via più rapida e più ampia nella collaborazione internazionale, che sarebbe una degna risposta alla generosità politica con cui l'Italia si avvia alla collaborazione internazionale.

Cessato lo sviluppo degli aiuti Marshall, gli investimenti da prestiti degli Stati Uniti (*Survey of Current Business, August 1957*), per esempio, in Italia, hanno inciso per una quota di 4,2 dollari per persona. Secondo il rapporto degli affari correnti dell'agosto del 1957 la Germania occidentale può vantare un aiuto in prestiti di 8,4 dollari per persona, la Francia di 8,2 dollari, il Belgio e l'Olanda di 16,8. Altri paesi per quote superiori. Ora, mi chiedo se un frutto della collaborazione più sicura e più organica non potrebbe essere quello di ravvisare una maggiore comprensione in questo senso, perché essa aiuti a sviluppare la nostra economia e incoraggiare la nostra ripresa economica e sociale.

In questo progresso, evidentemente di particolare delicatezza è l'apporto della produzione industriale. Quando trattammo della imposta sulle società, noi trattammo con particolare attenzione e prudenza, attraverso una apposita esenzione, le società finanziarie, e ciò

non tanto (come relatore del provvedimento, posso darne atto) perché animati da spirito sociale e da desiderio di invogliare a produrre quegli enti ed istituti finanziari che fossero in grado di sostenere la ripresa industriale, la quale, per quanto in prima linea rispetto agli altri paesi, purtroppo non è ancora sufficiente a dar lavoro ai disoccupati, secondo lo schema Vanoni.

L'attuale bilancio comporta una spesa di circa 15 miliardi per partecipazioni azionarie da parte dello Stato: penso che si curerà di impiegare queste partecipazioni in modo che si traducano in beni reali, in produttività, in diminuzione di costi. Penso altresì che, anziché porre in termini polemici ed esclusivamente politici il problema dei rapporti fra iniziativa pubblica ed iniziativa privata, sarebbe il caso di porlo in termini di studio e di indagine. Il recente settimo volume dell'*Archivio finanziario* reca due lodevoli tentativi di trattazione dottrinarie di questa materia da parte dei professori Armani e Villani, i quali si sono appunto posti il problema dell'equilibrio delle pubbliche imprese. Essi cioè hanno posto obiettivamente sul piano della loro indagine il riconoscimento del pubblico interesse nella pubblica impresa e la questione dei prezzi: per il prezzo pubblico, per il quale si richiede che si produca in modo che la curva dei costi medi totali incontri la curva dei ricavi totali annullando così la rendita del produttore; per il prezzo politico, nel quale al massimo livello produttivo si realizza un prezzo inferiore a quello pubblico e inferiore anche al costo medio totale di produzione. Queste posizioni poi i due professori hanno posto in confronto alla posizione dottrinarie antitetica secondo cui la tensione al pareggio sarebbe controproducente dal punto di vista sociale, posizione quest'ultima seguita da parecchi economisti. Il generoso tentativo dei due professori summenzionati sta appunto nel ricercare la verità su un problema tanto controverso e nel tentare di conciliare le varie tendenze, dal momento che evidentemente il pubblico intervento configurato nella produzione e nell'interesse sociale deve rispettare anche il canone della economicità.

Orbene, non dipende forse da un mancato incontro se di queste cose si preferisce polemizzare in termini contrapposti che non in termini di indagine seria e feconda? Non dipende forse da questo che, per esempio, la relazione generale economica del paese per il corrente esercizio finanziario da una parte non serva ad ogni cittadino italiano a sentirsi sicuro che i pubblici finanziamenti e le

pubbliche partecipazioni siano veramente fondate sul bene comune e dall'altra non serva a rispondere alle preoccupazioni di coloro che temono che i pubblici interventi e gli interventi sociali siano antitetici con una sana e retta gestione economica?

Non so (ed ecco che arrivo ad una proposta concreta) se non convenga riorganizzare il C.I.R. e il Ministero del bilancio nel senso di raccogliere in unità i vari istituti e i vari comitati pubblici, semipubblici e privati, in modo che il Ministero del bilancio e il C.I.R. possano finalmente configurarsi come il centro di indagine, di raccolta, di conciliazione, di istruzione, di informazione, di collaborazione e di ricerca, affinché, come mi son permesso di dire prima, il tormento della non collaborazione e il campo dell'opinabile si annullino o si restringano nei limiti più ridotti possibile. Non riterrei che si sia raggiunto un punto soddisfacente a tale proposito. Non desidero però che queste parole vengano interpretate come una critica o come un appunto. Esse devono essere interpretate come un rispettoso omaggio e un rispettoso contributo a una elaborazione più perfezionata, che del resto lo stesso onorevole ministro poco fa ha richiamato, quando ha detto queste parole, che io ho annotato: « Occorre studiare più profondamente e meglio la realtà nostra ». Sì, la realtà muta; ma muta anche lo schema intellettuale, lo strumento concettuale sotto cui ricade la realtà, e occorre adeguarci a questa realtà. Questa realtà riguarda problemi complessi, difficili e tormentosi, di cui si è avuta un'eco nella discussione in Commissione, eco che forse si ripeterà qui. Questi problemi postulano per tutti noi un tentativo organico, un centro comune, un luogo ove il contributo di ognuno di noi, depurato di ogni scoria, arrivi terso e limpido.

Il problema delle imposte dirette e indirette è dibattutissimo in dottrina. Non sto a ricordare i problemi che vengono posti dallo schema Vanoni, perché sono a tutti noti: problemi che, anche se tutti desiderano veder risolti il più presto possibile, coprono evidentemente un ciclo che forse va oltre la stessa vita di alcuni di noi; problemi quindi di impegno collettivo, che devono entrare nell'anima collettiva, ma devono entrarvi ben calibrati, con la loro limpidezza, e non artefatti, magari in buona fede, a causa non solo della mancata conoscenza — non voglio dire ignoranza — delle cose ma anche dal maneggio politico.

Un problema che sarebbe bene considerare e quello riguardante la quota delle retribuzioni. Il ministro ha ricordato questo problema. Direi che forse, per questo problema,

si richiede una sofferenza maggiore per capirlo meglio. La Germania può vantare, rispetto al reddito nazionale (*Economic Survey of Europe*, 1956), una quota delle retribuzioni del 63,6 per cento, la Francia del 59 per cento, l'Italia del 50 per cento circa. Certo, il nostro è un progresso notevole rispetto al passato. Anche a me è piaciuto molto quel testo dell'« Istat », che il ministro ha certamente consultato. Anch'io ho notato la ripidità veramente soddisfacente con cui il nostro reddito si è elevato in questi 10 anni, ripidità che sta a dimostrare la solidarietà, l'impegno democratico e il progresso nazionale. Tuttavia, questo problema esiste; e forse, più che trattarlo tenendo presenti alcuni suoi lati parziali, esso dovrebbe divenire uno dei problemi da porre a sostegno di quello fondamentale cui la nazione si ispira. Vi sono fatti che debbono essere considerati con più ampi elementi di certezza. Per esempio, per l'« enalotto », di cui presento la cedola, non si può ritenere opinabile o indifferente la sua introduzione, senza una preventiva e seria indagine.

Mi permetto di ritenere banale, e vorrei dire non riguardoso, il modo in cui si dice, ad esempio, al contribuente: questa giocata è collegata al lotto: 42 miliardi di lire di incasso in un anno.

Iniziative di questo genere possono rientrare nel campo dell'indifferenza o non devono essere studiate invece con sufficiente serietà al fine di dare loro le dovute e necessarie limitazioni?

Un altro punto da considerarsi, specie in queste circostanze, non quindi opinabile, riguarda i cantieri di lavoro.

Nel capitolo delle spese per i cantieri di lavoro collegati alle opere pubbliche degli enti locali (e per questo aspetto preziosi, poiché richiedono la fornitura da parte di tali enti del materiale e, qualche volta, anche una integrazione salariale) troviamo iscritta la cifra di dieci miliardi, anziché di venti o più. Mi auguro tuttavia che nei prossimi mesi, come è accaduto in altre occasioni, vi sia la possibilità di iscrivere una somma ulteriore di 10 o 15 miliardi: una tale erogazione può apparire più utile di altre, poiché non bisogna avere riguardo solo ad un computo finanziario, ma tenere presenti talune necessità del paese che non possono essere ignorate.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

ROSELLI. Dalle pubblicazioni dell'Ufficio internazionale del lavoro (1956) ho desunto che l'imprenditore italiano conferisce il 53,3

per cento in contribuzioni sociali rispetto al totale delle retribuzioni. In Germania tale quota è del 12, in Francia è del 30 per cento.

Mi pare che questa proporzione non sia studiata e che il problema non sia sentito a sufficienza.

Ricordo con quanta soddisfazione accogliamo durante la Costituente la commissione presieduta dall'onorevole D'Aragona che ebbe l'incarico di affrontare questa materia, con quale animo ne seguimmo i lavori, e con quale interesse (umano, prima che scientifico) scorremmo le pagine del relativo volume pubblicato dal Ministero del lavoro. Con eguale interesse seguimmo altre iniziative di ricerca e di studio, come quelle riguardanti il problema, che venne dibattuto alcuni esercizi addietro, di conoscere la configurazione della piramide del reddito in Italia, ove sono insufficienti le conoscenze anche se esistono lavori del Tagliacarne e gli atti dell'inchiesta parlamentare sulla miseria.

Dobbiamo sentire questo problema soltanto come un lavoro ordinario della nostra vita, o dobbiamo invece soffrirlo? Non è questo un problema che si collega a quelli che vengono ricordati a proposito del pane dei poveri o della redenzione dei più diseredati tra i cittadini italiani?

Un altro rapporto assai interessante, sul quale non si hanno dati certi ma soltanto indicativi (*White Paper on the free trade area*), è quello relativo alla ripartizione delle contribuzioni sociali, che gravano in totale per il 70 per cento sull'imprenditore, per il 6 per cento sul lavoratore, per il 21 per cento sullo Stato; proporzione che è assai diversa da quella di altri paesi, anche senza voler fare riferimento al Regno Unito, in cui il rapporto, al limite, è del 15 per cento a carico dell'imprenditore, del 17 per cento a carico del lavoratore, del 61 per cento a carico dello Stato. Non è forse questo un problema da approfondire in tutta la sua drammaticità e non soltanto da affidare ai discorsi, come purtroppo è il mio, che comunque non ha la minima pretesa di risolvere un grave problema della nostra situazione economica e sociale?

È bene che attorno a questi problemi vi sia la collaborazione obiettiva di ogni cittadino e di chiunque possa portare il suo contributo.

Si confrontino, ad esempio, i dati relativi al totale della popolazione protetta dalle misure sociali (*Statistical Yearbook United Nations*, 1956). Riferendoci al trattamento di invalidità, vecchiaia e superstiti, riscontriamo in Olanda (per non parlare dei paesi baltici, dove la quota si aggira sull'80-87 per cento)

una percentuale del 49 per cento. Abbiamo in Germania il 37 per cento, in Italia il 15 per cento. Argomenti, questi, che richiedono non polemiche, non critiche, ma un atto, vorrei dire, di umiltà di ciascuno di noi di fronte al loro peso e alla loro gravità. Non scagliare gli argomenti, ma tenerli amorosamente come si tiene una cosa viva.

Mi pare, appunto, che questo impianto stabile, sotto la cui insegna il mio breve intervento si configura, si renda necessario, anche per evitare che vi sia quasi un certo riscontro monotono delle pagine pur pregevolissime della relazione economica generale, che invece deve assumere il carattere di un testo cardine di impostazione di un anno di impegni, che soccorra tutti coloro che operano nei settori sociali, economici, politici. Ma per essere tale esso deve portare cifre e dati e rapporti che, da una parte, risentano del vasto contributo di molti e, dall'altra, risentano anche di questa vibrante tensione per realizzare l'indagine nuova, la visione originale, direi quasi il cimento cui si pone l'intelligenza nazionale per l'approfondimento di questi problemi.

Il centenario del regno d'Italia vede tre brevi periodi di avanzo del bilancio: otto esercizi dal 1875 al 1883, tredici esercizi dal 1897 al 1910, cinque esercizi dal 1924 al 1929. La secolare storia d'Italia, potremmo dire, è prevalentemente configurata dal disavanzo finanziario. Ciò che non meraviglia (che però è bene constatare) è che non v'è collegamento fra l'andamento secolare del reddito nazionale e i periodi di avanzo o di disavanzo: vi è un collegamento tra questi periodi e la storia dell'Europa e dell'Italia, come ha ben ricordato l'onorevole ministro. Non vi è un collegamento nell'andamento del reddito direttamente configurabile tra le curve che si possono disegnare o i numeri che si possono confrontare. Certo però che l'ultimo di tali periodi di disavanzo — l'attuale — corre ormai dal 1930, e ciò preoccupa ed occupa la nostra indagine politica, le nostre decisioni.

È da rilevare con grande interesse come vi sia una diminuzione della percentuale, del rapporto tra disavanzo e entrate, che dal 1952 caratterizza lodevolmente l'impegno del Governo per il sostegno della moneta e della stabilità monetaria.

Vi è però un fenomeno a forbice fra l'andamento dei prezzi all'ingrosso e quello del costo della vita, di cui già ha trattato a suo tempo, nel 1952, la relazione della Banca d'Italia, che è correlativo ad una serie di altri fenomeni: per esempio, ad uno che mi pare di avvertire: una maggiore ripidità, press'a

poco da quel periodo, dell'andamento della spesa pubblica rispetto all'andamento del reddito, se si quotizzano e l'uno e l'altro *pro capite*.

E queste coincidenze o queste formazioni, che preoccupano i teorici e gli studiosi, possiamo dire che siano compiutamente esposte e studiate e riconosciute per il loro peso e per il loro valore? Si possono trovare degli scritti parziali sull'uno o sull'altro fenomeno, ma è difficile trovare una maturata, approfondita e organica indagine ed una conclusione su questi fenomeni e andamenti.

Ecco il mio piccolo suggerimento. E l'attuazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro dovrebbe incoraggiarci a costruire questo centro di idee nell'ambito del Ministero del bilancio.

Dico questo anche per ciò che riguarda l'Assemblea parlamentare europea. I colleghi che ne fanno parte possono testimoniare come si avverta l'isolamento dei delegati italiani di fronte ai delegati francesi e soprattutto di fronte a quelli tedeschi; come manchi quel coordinamento, quel collegamento, non sotto l'aspetto umano ma sotto l'aspetto di squadra di lavoro, come siamo abituati, noi dell'industria, a considerare la squadra al forno o la squadra alla miniera: manca la squadra politica di lavoro, l'*équipe*, per dirlo con termine straniero.

Vi è questo senso della squadra, questo collegamento coi ministeri? Vi è questo collegamento, per esempio, con un centro organico del genere proposto?

In questi momenti si stanno trattando taluni problemi interessanti che preoccupano gli studiosi italiani ed anche i produttori, per l'avvento dell'associazione economica europea, per l'effettuazione concreta, dal 1° gennaio 1959, del mercato comune. In sostanza, riteniamo che sia proprio necessario arrivare a qualcosa di questo genere.

A mio avviso, contribuisce al mio modesto suggerimento un fenomeno minuscolo: la tesaurizzazione delle monete d'argento. Secondo me, essa va anche interpretata come l'indice della ricerca di un investimento garantito, sicuro, bollato dal sigillo dello Stato, e a lungo termine. Questa gioia, questa golosità per il bene reale monetato, si verificherà senza dubbio anche se moltiplicheremo i conii delle monete d'argento, o se provvederemo — come mi auguro — a coniare monete auree da 10.000 lire. Tra l'altro sarebbe oltremodo sociale distribuire queste monete non nelle città, ma nelle campagne e nelle montagne, dove se ne sente il valore. E vero che questo contribuisce

a cristallizzare, a sterilizzare il risparmio per una certa parte; ma considerate quanto vi sia di civico in questo, sol che pensiate che la recente emissione di debito pubblico francese (nella cui pubblicità era detto: è garantito in oro questo capitale; cittadino francese: sottoscrivi) ha portato al versamento diretto da parte dei cittadini francesi di circa 10 tonnellate di oro al giorno.

I tre impegni che caratterizzano l'attuale bilancio — impegni scolastici, impegni economici e impegni sociali — sono confermati dal consuntivo 1956-57, che rappresenta un documento di grande interesse, poiché è la prima volta dal dopoguerra, dalla instaurazione del controllo democratico sui bilanci, che viene prodotto alla nostra attenzione contemporaneamente allo stato di previsione.

Vorrei citare con commozione, esprimendo i miei elogi, una cifra che riguarda la pubblica istruzione: di fronte ai 306 miliardi preventivati, il consuntivo reca 378 miliardi di spesa.

Debbo anche rilevare la cifra dei residui passivi, che si sono ridotti, dal 1952, mediante uno sforzo vibrante, da una percentuale dell'86 a quella del 58 per cento. Nel segnalare queste cose, debbo dire che partecipo come cittadino, come deputato della maggioranza, a tutto ciò che in questo senso venga fatto; come partecipo alla sofferenza, al lavoro di tutti i colleghi, ma soprattutto dei ministri.

Vorrei esprimere il mio consenso, e non vorrei che quanto ho detto apparisse come una dissonante critica: è stato soltanto un contributo che spero possa servire a far meditare qualcuno ad assumere determinate decisioni e, in sostanza, ad incoraggiare questo sforzo verso il progresso del popolo italiano. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colitto, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

invita il Governo:

1°) ad attuare una politica fiscale che favorisca lo sviluppo della motorizzazione;

2°) ad attuare una sempre maggiormente avveduta politica economica per rendere sempre più cospicui gli investimenti esteri nel nostro paese;

3°) a dare, nel settore del commercio dei petroli, disposizioni perché, in sede di applicazione della legge 2 luglio 1957, n. 474, gli organi periferici tengano un atteggiamento quanto più possibile comprensivo delle dif-

ficoltà, in cui gli operatori economici ora si muovono;

4°) a rivolgere più attente cure al settore doganale, ammodernandone i servizi, ed al fine altresì di evitare gli inconvenienti, che attualmente si verificano in materia:

a) di fidejussione o depositi a garanzia;

b) di riscossione del « cambio » nei pagamenti dei dazi di importazione;

c) di inoltro dei documenti indicativi dei valori accertati sino alla stazione destinataria;

d) di divieto posto alle aziende di spedizione di avvalersi del servizio di informazione sulla classificazione doganale delle merci;

5°) a rivedere gli organici ed il trattamento economico del personale delle ragionerie provinciali dello Stato ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Alpino interverrà nella discussione sui bilanci finanziari con un ampio discorso, frutto della competenza che gli è propria. Io, invece, mi permetto di richiamare l'attenzione dei ministri delle finanze, del tesoro e del bilancio su alcuni problemi particolari, forse piccoli problemi, la cui soluzione, però, sta molto a cuore alle categorie interessate. Io li ho sintetizzati in un ordine del giorno, per modo che questo mio breve intervento non è che la illustrazione dello stesso.

Il primo problema è quello della politica fiscale nel settore della motorizzazione, che, specie negli ultimi decenni, ha assunto una importanza veramente di prim'ordine nell'economia del paese. Si pensi che nel 1955 l'insieme dei tributi pagati dalla motorizzazione sotto le diverse voci di imposte sui carburanti, tasse di circolazione, imposta generale sull'entrata, tasse di bollo, ecc. fu di 296 miliardi e che divenne nel 1956 di 331 miliardi e nel 1957 di 370 miliardi circa, con un incremento annuo aggirantesi intorno al 12 per cento.

Questa percentuale di incremento non potrà essere mantenuta negli anni futuri, qualora non si scongiuri la crisi che da segni indubbi sembra minare il settore. Le più recenti rilevazioni statistiche denunciano, infatti, una preoccupante contrazione specie nel mercato degli autoveicoli industriali, che è rimasto nei primi mesi del 1958 notevolmente al di sotto delle medie raggiunte nel 1957. E poiché tale non soddisfacente stato di cose, da

più fonti segnalato, non va disgiunto dall'eccessivo carico fiscale, che minaccia quell'equilibrio che è necessario in ogni attività economica perché possa essere redditizia, si crea perciò stesso un pericoloso processo involutivo. Soprattutto è da sottolineare la situazione dell'autotrasporto professionale, notoriamente in crisi per l'alta incidenza dei costi di gestione determinati in gran parte dagli eccessivi oneri fiscali. Di qui l'urgenza di procedere ad una più realistica politica fiscale, che basi la sua azione non già sull'aumento delle aliquote bensì su di un allargamento dell'area di imponibilità, con ciò attuando anche una maggior perequazione del settore rispetto alle altre attività economiche nazionali.

Il fiscalismo esistente in Italia, e vengo così al secondo problema, costituisce anche una remora agli investimenti produttivi esteri. Tali investimenti sono ammontati dal 1° gennaio al 31 maggio scorso a 12 miliardi e 441 milioni, di cui 8 miliardi e 254 milioni sono affluiti nel settore chimico e farmaceutico, 770 milioni nell'edilizia, 705 milioni nella meccanica e nella metallurgia, 692 milioni nell'industria petrolifera. In settori vari, infine, hanno trovato impiego 2 miliardi. Quanto alle provenienze, vi dirò che dall'inizio della applicazione della legge fino al 31 dicembre 1957, sia per gli investimenti produttivi che per quelli di portafoglio, detti investimenti provengono dagli Stati Uniti per 89 milioni di dollari, dalla Svizzera per 262 milioni e 391 mila franchi svizzeri, dalla Gran Bretagna per 940 mila sterline, dal Belgio per 176 milioni e 349 mila franchi belgi, dalla Germania per 4 milioni e 800 mila marchi tedeschi, dal Canada per 796 mila dollari canadesi, dall'Olanda per 2 milioni di fiorini olandesi e dalla Svezia per 1 milione di corone svedesi. Alle suddette valute vanno aggiunti 8 milioni di lire multilaterali e libere di varie provenienze.

Queste cifre, in sostanza, documentano la vastità dell'interesse suscitato dall'Italia come paese d'investimento ed il progressivo affiancamento, accanto ai grandi Stati investitori, di quelli minori.

Altro elemento positivo per gli investimenti esteri è costituito dall'andamento del mercato finanziario internazionale, caratterizzato da una eccezionale liquidità, come è testimoniato dalla costante riduzione dei tassi di interessi passivi e attivi applicati dalle banche.

Il denaro è nei principali centri alla ricerca di impieghi vantaggiosi, che individua prevalentemente nel settore industriale.

Nel quadro non mancano, però, le ombre. Allorché si considerano i fattori negativi, che caratterizzano la nostra situazione, negli ambienti americani in particolare, si fa, infatti, richiamo alle incognite dello statalismo, alla insufficienza del nostro ambiente (credito costoso, non completa efficienza delle comunicazioni, livello dell'istruzione professionale, ecc.), ma soprattutto al fiscalismo in atto nel nostro paese, che è gravosità non solo di aliquote, ma anche di adempimenti.

Sono queste altrettante remore che una avveduta politica economica dovrebbe prontamente correggere per evitare che l'Italia si trovi sul mercato dei capitali in posizione di inferiorità e subisca, perciò, offerte a condizioni più onerose di quelle praticate agli altri paesi. E non si dimentichi che una politica di investimenti esteri significa soprattutto una politica generale interna di stabilità e di fiducia.

Mi pongo ora, col terzo problema, nel settore del commercio dei petroli. Stando in questo settore, mi permetto di ricordare al Governo che qualsiasi norma che vincoli gli impianti di distribuzione a distanze fisse può cagionare soltanto la dispersione di preziosissimi capitali in aree superflue. Solo l'esperienza pratica dell'imprenditore, coordinata con il divieto di sosta degli automezzi in rifornimento sul nastro stradale, è in grado di consentire la massima economia possibile negli investimenti a parità di efficienza e di sicurezza.

Le distanze obbligatorie non sono altro che una imposizione di contingenti minimi finanziari per l'impianto di un qualsiasi distributore, ovviamente calcolati sulla base delle aziende, come l'E.N.I., che non hanno alcuna difficoltà ad accettarli. Il Governo italiano non può non rendersi conto che la vita economica del paese non è rappresentata soltanto da colossi, scatenati in furibonde lotte di prestigio, ma anche da una moltitudine di piccoli e medi imprenditori, che non hanno assolutamente denaro da sacrificare in spese superflue; e sarebbe tempo altresì che si rendesse conto il Governo che, in definitiva, i programmi megalomani degli industriali tendenti al monopolio hanno come risultato il trasferimento sul pubblico consumatore di tutte le perdite cagionate dalla loro megalomania.

E, sempre stando in detto settore, ricorderò che l'atteggiamento comprensivo e obiettivo degli uffici centrali del Ministero delle finanze — direzione generale dogane e imposte indirette — e l'equanimità degli stessi

orientamenti del ministro Andreotti nell'applicazione della legge 2 luglio 1957, n. 474, con la quale vennero dettate norme per la repressione delle frodi nel settore degli olii minerali, trovano spesso stridente contrasto con atteggiamenti di rigorismo da parte di taluni « Utif » periferici e di taluni comandi di polizia, che danno luogo a contestazioni e denunce per fatti assolutamente non imputabili alla responsabilità dei distributori o per circostanze tecniche su cui è impossibile tecnicamente rispondere, creandosi così una atmosfera opprimente di inquisizione.

Si aggiunga che le denunce hanno echi di stampa, cui seguono a carico dei colpiti provvedimenti di restrizione del credito da parte degli enti bancari, immediatamente allarmati.

Vorrei, pertanto, pregare gli onorevoli membri del Governo di rinnovare le raccomandazioni, già una volta diramate dal ministro Andreotti, perché gli « Utif » non travalichino i confini segnati dalla legge con pretese di ulteriori formalità non previste, ed i comandi di polizia locale procedano con la moderazione, nella sostanza e nella forma, che la presunzione di innocenza, cardine del diritto penale italiano, esige anche da parte dei tutori dell'amministrazione finanziaria.

Passo ora al settore doganale, ed è questo il quarto problema del quale mi occupo.

Occorre assolutamente, se si vogliono evitare ritardi alle frontiere, di cui ormai molti si lamentano, ammodernare, attraverso congrue meccanizzazioni, i servizi doganali. Ancora prima della guerra l'ispettore si limitava a moltiplicare semplicemente il peso per il tasso, aggiungendo il coefficiente di maggiorazione, la statistica e l'imposta generale sull'entrata. Ora, invece, debbono essere calcolate almeno una dozzina di voci. Ne consegue che la liquidazione della bolletta impegna il funzionario per un termine di gran lunga superiore all'anteguerra. Ma il personale della dogana non è aumentato in proporzione e per di più mancano negli uffici gli strumenti per abbreviare i calcoli, per cui l'ingombro ed i conseguenti ritardi nell'inoltro delle merci stanno in rapporto diretto con la dogana e indirettamente, almeno in parte, con il servizio ferroviario. L'ampliamento dei magazzini doganali e la costruzione di nuovi binari nelle stazioni di confine porterebbero senz'altro un utile contributo.

Altro utile passo in avanti potrebbe essere rappresentato dall'impiego di macchine calcolatrici da affidare in dotazione ai vari uffici, analogamente a quanto è stato fatto dalle

ferrovie con la dotazione rispettiva degli uffici-sportelli alle stazioni ferroviarie.

Bisognerebbe, altresì, adoperarsi perché siano evitati una serie di inconvenienti, di cui gli operatori economici ogni giorno si lamentano. Si tratta, anzitutto, degli inconvenienti che derivano dai ritardi con i quali hanno luogo gli scarichi delle fidejussioni o delle cauzioni riguardanti le operazioni, legate appunto a fidejussioni e a cauzioni, relative a merci che vengono inviate da una dogana all'altra.

I trasporti da una dogana all'altra avvengono il più delle volte nel giro di pochi giorni. La dogana destinataria per comprovare l'avvenuta presa in carico delle merci relative alla bolletta di cauzione emette dei riscontrini, che pervengono generalmente alla dogana mittente con rilevanti ritardi. Altri ritardi subiscono le operazioni di controllo da parte della dogana che emette la cauzione, col risultato che una fidejussione riguardante l'operazione, che è stata regolarizzata nello spazio di pochissimi giorni, resta vincolata molte volte per dei mesi, col bel risultato che chi ha stipulato la polizza fidejussoria deve continuare a pagare gli interessi all'istituto bancario o assicurativo che l'ha emessa. Con un po' di buona volontà sembra che qui non sia difficile trovare una forma snella, con la quale la dogana destinataria avvisi senza ritardo quella di partenza dell'avvenuta regolarizzazione dell'operazione, permettendo così l'immediato svincolo della garanzia data.

La dogana di partenza potrebbe scrivere sulle bollette di cauzione l'annotazione: « da restituire d'urgenza per scarico fidejussione ». La dogana di arrivo conseguentemente potrebbe restituire a mezzo raccomandata-espresso a spese della parte.

I ricevitori della dogana di partenza che ricevono la fidejussione potrebbero ammettere per lo svincolo un telegramma del capo della dogana di arrivo attestante l'avvenuto scarico della bolletta di cauzione figlia.

Sono piccole cose, signor ministro, ma che stanno molto a cuore agli operatori economici. Essi possono non occuparsi di politica estera, ritenendola in buone mani, o di politica interna, ritenendola in ottime mani; ma si occupano e preoccupano di queste piccole cose.

Il 13 marzo scorso inviai al ministro delle finanze la seguente interrogazione: « Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze per conoscere se non creda opportuno — data la verificatasi intensificazione dei traffici e le complesse operazioni agli stessi rela-

tive — semplificare queste ultime, tra l'altro modificando il decreto ministeriale 31 gennaio 1923, che fissa norme per la riscossione del « cambio » nei pagamenti dei dazi di importazione, disponendo, invece, che sia possibile eseguire i versamenti alla dogana anche con assegni circolari rilasciati da banche di importanza nazionale, intestati, ad esempio, direttamente al ricevitore capo della dogana, evitando così agli interessati notevoli perdite di tempo ed il rischio di prelevare rilevanti somme di denaro contante dalle banche, delle quali sono correntisti, per trasferirle alla Banca d'Italia ». Da questa interrogazione risulta il problema, di cui anche si attende da moltissimi la soluzione. Questa stessa interrogazione ho ripetuto il 19 giugno, ma fino ad oggi non ho avuto alcuna risposta. Mi auguro di averla al più presto.

Ancora, il 20 febbraio dello scorso anno presentai al ministro delle finanze ed al ministro dei trasporti un'interrogazione per conoscere se non credevano opportuno intervenire per evitare i gravi inconvenienti, che derivano agli spedizionieri dal fatto che dopo avere effettuato il pagamento di una bolletta doganale per un trasporto in servizio diretto internazionale ad una stazione di transito (operazione di importazione) i relativi documenti indicativi dei valori accertati a base delle operazioni non possono essere ritirati e debbono seguire la spedizione fino alla stazione destinataria, determinandosi così una violazione del segreto commerciale, che gli interessati giustamente pensano debba essere, invece, rispettato.

Dal testo dell'interrogazione, riportata anche dalla stampa, risulta in modo chiaro il problema che si desidererebbe vedere risolto.

Ho fatto delle sollecitazioni; ma sino ad oggi nessuna risposta mi è pervenuta.

Grave è il disagio delle aziende di spedizione per il divieto loro posto di avvalersi del servizio di informazioni sulla classificazione doganale delle merci, riattivato dal Ministero delle finanze con circolare n. 16, protocollo n. 145, del 27 gennaio 1958.

Tale esecuzione, infatti, mentre arreca pregiudizio alle succitate aziende di spedizione, in quanto impedisce loro di usufruire di un servizio di notevole interesse per l'esercizio della loro normale attività, appare in contrasto con le finalità che lo stesso provvedimento si propone di conseguire.

Perché escludere da un servizio pubblico una categoria, che si trova nella posizione di chi è direttamente interessato allo sdoganamento delle merci, operando sempre quale

mandatario di quegli operatori cui il provvedimento fa esplicito riferimento?

Non si parli dell'opportunità di ridurre la richiesta di informazioni, in quanto per il suaccennato mandato di rappresentanza lo spedizioniere, in definitiva, verrebbe a formulare richieste di informazioni in sostituzione di quelle ditte industriali e commerciali estere, espressamente ammesse ad usufruire del servizio, di cui io mi sto occupando.

Mi rivolgo, pertanto, al ministro, perché voglia cortesemente riesaminare il provvedimento in questione, eliminando la suddetta discriminazione, la quale contrasta con i fini cui tendeva la istituzione del servizio informazioni.

Su un ultimo problema desidero soffermarmi, quello riguardante il personale delle ragionerie provinciali dello Stato. Sembra ormai indifferibile la revisione degli organici. Quelli attuali non sono diversi da quelli che erano prima della guerra, già allora insufficienti. Bisogna riconoscere che insufficientissimi sono diventati dopo che alle ragionerie provinciali dello Stato e agli uffici provinciali del tesoro sono stati attribuiti, in virtù del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 1154, nuovi e più vasti compiti. Se il personale era deficiente prima dell'entrata in vigore della detta norma, che cosa dire ora che la norma è entrata in attuazione? Non vi è dubbio: bisogna rivedere gli organici, in modo che le ragionerie provinciali siano veramente funzionali. I predetti dipendenti delle ragionerie provinciali chiedono altresì la revisione del loro trattamento economico. Per lo meno dovrebbe essere disposto l'allineamento dell'assegno personale, da essi goduto attualmente in modo veramente caotico e disparato, sì da renderlo pari a quello disposto per il personale dipendente dall'« Utif ». E non mi pare davvero che la duplice richiesta sia priva di fondamento.

Non ho altro da aggiungere. Sono sicuro che i ministri, cui ho il piacere di rivolgermi, si comporteranno in modo da non accrescere, non accogliendo le richieste innanzi formulate ed illustrate, le ragioni della nostra opposizione.

PRESIDENTE. Rinvio a domani il seguito della discussione.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

TOGNONI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali motivi trattengono il dottor Gustavo Prezzolini, commissario prefettizio al comune di Bisceglie (Bari), dal concludere e rendere nota a chi di dovere l'inchiesta a carico dell'ex sindaco di quel comune, dottor Umberto Paternostro. Tale inchiesta fu promossa dall'amministrazione democratica eletta il 27 maggio 1957 e sciolta nell'ottobre dello stesso anno e nessun atto di pubblico dominio autorizza a ritenere che la questione sia definitivamente chiusa. Il ministro vorrà rendersi conto del grave turbamento esistente fra la cittadinanza di Bisceglie, che vorrebbe aver prove concrete di un primo inizio di moralizzazione della vita pubblica.

(205)

« SCARONGELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono a conoscenza del gravissimo e sempre più dilagante fenomeno della sofisticazione dell'olio di oliva con grassi animali, che crea seria preoccupazione nella popolazione per il conseguente pericolo della sanità pubblica, e nelle categorie degli olivicoltori, soprattutto meridionali, per l'illecita concorrenza al prodotto genuino; e quali provvedimenti intendono adottare per la sua repressione.

(206)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere — in considerazione delle gravi difficoltà in cui versa il Politecnico di Torino — se non ritenga urgente intervenire presso il ministro del tesoro affinché lo stesso versi un contributo straordinario di circa 150 milioni per la stagione 1958-59 al consiglio di amministrazione di questo importante istituto universitario; iniziativa che, per altro, corrisponde alla promessa del ministro della pubblica istruzione di ottenere per il Politecnico di Torino un contributo straordinario di 130 milioni annui per tre esercizi finanziari.

« Il versamento del contributo straordinario è reso indispensabile dalle aumentate spese di gestione, dalle inderogabili esigenze di ammodernamento di attrezzature scientifiche e infine per evitare il ventitato aumento delle tasse universitarie, che così vivissima preoccupazione e giusta opposizione hanno deter-

minato fra gli studenti del Politecnico di Torino.

« L'interrogante ritiene che la concessione del contributo straordinario non solo sia necessaria, ma possibile e di immediata attuazione anche a seguito dell'approvazione del disegno di legge relativo alle variazioni allo stato di previsione delle spese.

(207)

« SULLOTTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, in merito ad alcuni inconvenienti verificatisi nell'applicazione della legge 27 febbraio 1958, n. 141, nella provincia di Forlì.

« Sono noti i gravi danni, maggiormente rilevanti nell'abitato rurale, ai fabbricati colonici nel comune di Santa Sofia, Galeata e Bagno di Romagna per effetto di ripetute scosse telluriche dal maggio all'agosto 1956 e non del tutto scomparse.

« È altresì noto che delle predette case rurali il 60 per cento sono rimaste gravemente lesionate e un 10 per cento sono state addirittura dichiarate inabitabili.

« Si invoca che la legge del 27 febbraio 1958, n. 141, ora generica, sia chiarita a somiglianza di altre per precedenti terremoti; ciò però non dovrebbe tardare, dato l'avanzare della stagione invernale che rende impossibile i ripari di fortuna, con grande avvillimento dei lavoratori della terra.

« Si aggiunga che in questa zona, i coloni hanno già iniziato l'abbandono di queste terre e soltanto l'offrire loro una abitazione sicura può efficacemente concorrere a frenare tale esodo.

« Le speciali previdenze costruttive volute dalle disposizioni antisismiche, unite alle difficoltà e spese di trasporto dei materiali edili per le caratteristiche della montuosità della zona spesso impraticabili e disagiati per mancanza di strade, rende necessario che il contributo statale si elevi almeno al 75 per cento, mentre l'esistente « legge della montagna » fissa il contributo del 50 per cento per il normale riattamento e nuove costruzioni in qualsiasi zona montuosa del paese (legge 25 luglio 1952, n. 991).

« Si fa presente che per maggiore semplicità e per ridurre al minimo la spesa che un proprietario danneggiato dal terremoto deve incontrare, meglio sarebbe poter riunire in una sola pratica e possibilmente in una sola perizia, le opere che egli intende intraprendere con i benefici della legge sulla montagna, e quella per i danni del terremoto.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1958

« Si chiede anche che le pratiche riguardanti i fabbricati rurali, a somiglianza della legge 29 dicembre 1955, n. 1342, siano di competenza dell'ispettorato agrario provinciale, avendo questo organo sempre soddisfatto il sinistrato con intelligente comprensione.

(208)

« MATTARELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per avere notizie, dal primo sui gravi incidenti provocati ad Andria dal massiccio intervento di ingenti forze di polizia — non giustificato da alcun serio motivo — e da cariche violente contro pacifici cittadini, in dispregio delle norme costituzionali; dagli altri quali misure intendano adottare nei confronti di quella popolosa città, ove la grave disoccupazione, che in questo periodo per mancanza di lavori stagionali tocca punte paurose, crea una insostenibile situazione di miseria.

(209) « SFORZA, ASSENNATO, FRANCAVILLA, MUSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere:

se, conformemente alle direttive del Parlamento, tradotte nei provvedimenti prezzi n. 348 e n. 620 (in cui sono indicate le categorie di utenza soggette al pagamento del sovrapprezzo a favore della cassa di conguaglio tariffe elettriche necessarie per la corresponsione del contributo integrativo alla energia prodotta da nuovi impianti) ha intenzione di escludere da qualunque aumento di sovrapprezzo le utenze con potenza inferiore ai 30 chilowatt, la luce, gli elettrodomestici e l'illuminazione pubblica, non soggette al suddetto sovrapprezzo, avendo già sopportato, per effetto dei provvedimenti prezzi n. 348 e 620, sensibili oneri sotto forma di aumenti tariffari;

se non ravvisa necessario stabilire la esatta entità del disavanzo della cassa di conguaglio tariffe elettriche, tenendo conto tra l'altro dei due miliardi circa da corrispondere per integrazione dei minori introiti per illuminazione alle aziende elettriche interessate, avendo presente che gran parte della energia elettrica utilizzata a tale scopo gode già del contributo di integrazione per l'energia di nuova produzione e che con recente provvedimento le quote fisse sono state aumentate del 300 per cento;

se non intende informare il Parlamento, conformemente all'impegno assunto dal Go-

verno nel dicembre 1956 (ordine del giorno La Malfa) della misura in cui i singoli settori elettrici (pubblico o privato) hanno rispettato gli impegni assunti nei riguardi del Governo per la realizzazione di un programma di costruzione di nuovi impianti, nonché di dotare di energia elettrica un certo numero di comuni che ne sono privi, impegni il cui rispetto, da accertare entro 18 mesi dall'entrata in vigore del provvedimento prezzi n. 620 condiziona il mantenimento di quest'ultimo.

(210)

« LOMBARDI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non sia nelle sue intenzioni promuovere un dispositivo legislativo che modifichi la legge 22 novembre 1956, n. 1337, relativa all'acquisto di nuovo materiale rotabile da parte dell'amministrazione ferroviaria, aumentando il numero delle annualità di 10 miliardi cadauna concorrenti alla copertura dell'impegno assunto, aumentando in proporzione alle nuove annualità l'importo di tale impegno, prorogando così di almeno un esercizio (oltre cioè l'ultimo esercizio previsto dalla legge attuale che è il 1961-62) il termine in cui la legge opera.

« Tale provvedimento sembrerebbe consigliato e dai risultati favorevoli conseguiti nel primo esercizio di applicazione della legge; e dalle necessità di ammodernamento del parco ferroviario che certo non vengono coperte dallo stanziamento di 50 miliardi, e dalla convenienza di utilizzare un così importante strumento congiunturale, quale le commesse ferroviarie, nel momento che sembra più adatto, in cui si manifesta una preoccupante deficienza di commesse nelle officine di costruzione e riparazioni ferroviarie, ivi comprese le stesse officine delle ferrovie dello Stato.

(211)

« LOMBARDI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se non intende dare esecuzione all'impegno assunto dal Ministero, fin dalla passata legislatura, di esaminare e risolvere attraverso normali trattative la vertenza insorta tra i mezzadri e l'azienda Maccarese, che fa parte dell'I.R.I., a seguito della inosservanza e disapplicazione ad opera della Maccarese di norme di legge e contrattuali che regolano il rapporto mezzadrile.

« L'interrogante fa presente che il deplorabile atteggiamento del Ministero in tale questione ha provocato il giusto risentimento dei mezzadri che, stanchi di attendere il do-

veroso atto di interessamento del Ministero, si sono posti in agitazione.
(212) « CIANCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, per conoscere l'orientamento del Governo italiano di fronte agli sviluppi della crisi del Medio Oriente, provocata dall'intervento anglo-americano in Giordania e nel Libano.

« Essi chiedono altresì quale è l'opinione del Governo italiano sulle iniziative prese da altri governi per trovare una soluzione pacifica della crisi del Medio Oriente, prima fra tutte quella sovietica per la convocazione di una conferenza al vertice.

« Il silenzio del Governo italiano, mentre altri governi hanno già assunto pubblicamente le loro responsabilità, è tanto più allarmante perché si prolunga pur dopo la riunione del Consiglio atlantico e quella del Consiglio di sicurezza. Esso non può non preoccupare l'opinione pubblica, che finora ha atteso invano una precisa iniziativa dell'Italia che sia di valido contributo alla soluzione pacifica della crisi del Medio Oriente e che rassicuri comunque il popolo italiano su una così grave questione, che investe direttamente la sicurezza e gli interessi dell'Italia.

(213) « VECCHIETTI, PERTINI, LOMBARDI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro delle finanze e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non credano doveroso ed urgente, dopo le risultanze dei più recenti congressi scientifici internazionali, per premurosa sollecitudine verso la salute dei cittadini e per ovvie automatiche ragioni morali, adottare opportuni necessari provvedimenti circa il monopolio dei tabacchi da parte dello Stato, disponendo intanto la immediata sospensione di ogni propaganda pubblicitaria adescatrice, provvedendo, all'incontro, ad illuminare la coscienza pubblica sui deleteri effetti organici della intossicazione nicotina, con particolare riguardo alla genesi del cancro polmonare.

(214) « CUCCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere se non sembri loro eccessivo il giudizio di merito del prefetto e del questore di Catania che ha condotto alla incriminazione di un manifesto fat-

to stampare dalla federazione catanese del partito socialista italiano relativo ai recenti avvenimenti nel Libano, impedendone, con notifica presso la federazione stessa, la distribuzione, l'affissione e la diffusione al pubblico.

« Per conoscere se i ministri interrogati ritengano che i rilievi del manifesto, in tutto conformi ai rilievi politici apparsi sulla stampa italiana e straniera e che già orientavano l'opinione pubblica sui recenti avvenimenti, siano tali da ingenerare quel « grave e ingiustificato allarme nella popolazione » e a determinare quel « turbamento dell'ordine pubblico » che hanno sostanzialmente l'ordinanza prefettizia di fermo del 18 luglio 1958.

(215) « GAUDIOSO, ANDÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere nei confronti dell'autorità prefettizia e di pubblica sicurezza della provincia di Reggio Calabria, la quale, sotto lo specioso motivo della turbativa dell'ordine pubblico, proibisce manifestazioni e affissioni di manifesti, ordina sequestri di questi ultimi per il solo fatto in vero che contengono accenni o si propongono di interloquire sulla situazione internazionale in legame coi noti avvenimenti del Libano e di Giordania; che provengono da parte dell'opposizione di sinistra.

« Gli interroganti si riferiscono, in particolare, al decreto prefettizio che ha ordinato il divieto di affissione e la defissione di un manifesto sulla situazione nel Medio Oriente, stampato a cura della federazione provinciale del partito comunista italiano e ad altro decreto prefettizio di sequestro di un secondo manifesto, annunziante la notizia del precedente provvedimento prefettizio discriminatorio.

« Gli interroganti pensano che la su denunciata attività è lesiva del diritto costituzionale alla propaganda e alla critica politica, e dei diritti dell'opposizione a svolgere la sua attività e funzione nello spirito che presiede all'ordinamento democratico parlamentare del nostro paese.

(216) « FIUMANÒ, MISEFARI, MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere come può giustificare la proibizione del comizio indetto dalla camera del lavoro per giovedì 24 luglio 1958, nel corso del quale avrebbe dovuto parlare l'onorevole Santi, ed il sequestro del vo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1958

lantino, sempre della Camera del lavoro, che riproduceva l'ordine del giorno votato dal consiglio delle leghe nella seduta del 21 luglio 1958, nonché il sequestro dei manifestini del sindacato autoferrottramvieri e del sindacato enti locali.

(217)

« CIANCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza delle illegali proibizioni di comizi per la pace disposte dal prefetto di Messina nel capoluogo ed in molti centri della provincia e per sapere altresì quali provvedimenti intende adottare perché siano rispettati i diritti costituzionali e la libertà di parola.

(218)

« DE PASQUALE, SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere le ragioni che hanno indotto la prefettura di Varese a proibire, in deroga a quanto stabilito dalla Costituzione, i comizi in luogo pubblico, e ciò in un momento in cui, in relazione alla gravità della situazione internazionale, è tanto più necessario che ogni cittadino abbia il diritto di informare e di essere informato circa lo svolgersi degli eventi.

(219)

« GRILLI GIOVANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere in base a quali poteri o disposizioni straordinarie la prefettura e la questura di Bari negano l'autorizzazione per pubblici comizi in cui sia annunciata la trattazione di determinati argomenti di politica interna od estera. Inoltre agli stessi oratori, anche parlamentari, viene dato arbitrario preavviso di astenersi dall'affrontare temi particolari, anche quando il comizio è stato regolarmente autorizzato. In particolare dalle predette autorità si pretende che siano ignorate le situazioni determinatesi in Francia in seguito al colpo di Stato del 13 maggio 1958 e nel Medio Oriente per i recenti noti avvenimenti.

(220)

« SCARONGELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quando saranno indetti i comizi elettorali nei comuni di Bari, Bisceglie, Gioia del Colle, Minervino Murge, Terlizzi e Turi, attualmente retti da amministrazioni straordinarie. Gli interroganti fanno presente l'esistenza nei suddetti comuni di numerosi problemi di vitale im-

portanza per la vita di quelle popolazioni e tali che solo regolari amministrazioni democratiche possono risolvere.

(221)

« SCARONGELLA, LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere come può giustificare il divieto, posto dal questore di Roma, al comizio indetto dal federmezzadri a Maccarese in occasione dello sciopero proclamato dai mezzadri di quell'azienda, a seguito dell'assurdo deprecabile contegno del Ministero delle partecipazioni statali che contrariamente all'impegno assunto, non scioglie la riserva, posta all'I.R.I. provinciale, per la risoluzione della vertenza da tempo aperta e che ha per base l'applicazione di norme di legge e contrattuali che regolano il rapporto mezzadrile.

(222)

« CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere le vere ragioni che hanno indotto il commissario generale del Governo a vietare a Trieste tutti i comizi, sugli attuali problemi della pace, in luogo pubblico ed a vietare la diffusione di un manifesto su questo tema edito a cura della Federazione autonoma triestina del partito comunista italiano e della Federazione autonoma triestina della F.G.C.I.

« In entrambi i casi sono state adottate ragioni di « ordine pubblico ».

« Il divieto per il succitato manifesto e il relativo ordine di sequestro emesso dal commissario generale del Governo si riferiscono a « vivaci reazioni » che la campagna per la pace avrebbe « già determinato nella grande maggioranza della popolazione triestina, tali da turbare l'ordine pubblico ».

« Espressioni analoghe vennero usate dal commissario generale del Governo anche nel corso della recente campagna elettorale, quando egli proibì che in un comizio in piazza dell'Unità parlasse un oratore sloveno, opponendosi così all'esercizio dei più elementari diritti della popolazione slovena.

« Il riferimento alla « grande maggioranza della popolazione », di cui il commissario del Governo si attribuisce la rappresentanza per attuare delle gravi limitazioni dei diritti democratici, non ha alcuna giustificazione nella realtà dei fatti.

« L'interrogante chiede pertanto che siano date disposizioni al commissario del Governo

affinché casi simili non abbiano a ripetersi ed il commissario generale non limiti la libertà e i diritti democratici dei cittadini, adducendo a giustificazione una faziosa ed arbitraria interpretazione della volontà della « grande maggioranza della popolazione ».

(223)

« VIDALI ».

« Le sottoscritte chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per chiedere in base a quali disposizioni la polizia di Roma abbia proceduto, nella giornata del 22 luglio 1958, all'ingiustificato arresto dell'onorevole Carla Capponi, medaglia d'oro della Resistenza, grande invalida della guerra di Liberazione, esempio dell'eroismo delle donne italiane; per conoscere altresì quali misure intenda adottare per evitare il ripetersi di tali arbitri polizieschi e violazioni delle libertà costituzionali.

(224)

« CINCIARI RODANO MARIA LISA, DE LAURO MATERA ANNA, VIVIANI LUCIANA, IOTTI LEONILDE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere come intende far rispettare la libertà di riunione e di parola in molti casi offesa e conculcata; in particolare, chiedono quali provvedimenti intende prendere a carico di quei graduati e agenti di polizia che la sera del 22 luglio 1958 in piazza Gioacchino Belli hanno offeso e percosso cittadini — tra i quali il deputato Aldo Venturini che non omise di dichiarare la sua qualifica — che uscivano da una riunione che si era svolta serenamente in un luogo al chiuso.

(225)

« VENTURINI, LOMBARDI RICCARDO, COMANDINI, VECCHIETTI, LIZZADRI, FABBRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sui gravissimi episodi di brutale violenza esercitata dalle forze di polizia a Napoli sabato 19 luglio 1958 ai danni di cittadini che affermavano la loro volontà di pace e che per questo furono selvaggiamente percossi e feriti e quindi arrestati. Gli interroganti chiedono altresì di interrogare il ministro, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare a carico delle autorità napoletane di pubblica sicurezza, responsabili di tali inammissibili soprusi e del divieto incostituzionale della diffusione di manifesti e volantini; per sapere infine se non ritenga urgente promuovere l'immediato

ripristino dell'esercizio della libertà di riunione di fatto attualmente annullata a Napoli.

(226)

« CAPRARA, ARENELLA, VIVIANI LUCIANA, GOMEZ D'AYALA, AMENDOLA GIORGIO, NAPOLITANO GIORGIO, FASANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende prendere nei riguardi delle autorità di pubblica sicurezza, che si sono rese responsabili in questi giorni di inammissibili violenze, violazioni della legalità e soprusi contro cittadini che affermavano la loro volontà di pace; e in particolare sono responsabili dell'arresto dell'onorevole Carla Capponi, medaglia d'oro della Resistenza, eroina combattente della lotta antifascista, e del fermo dell'onorevole Aldo Venturini;

per sapere se non ritiene urgente di richiamare al rispetto della Costituzione il prefetto di Roma, responsabile del sequestro di volantini che si limitano a riprodurre interrogazioni di parlamentari e resoconti ufficiali del recente dibattito avvenuto alla Camera, e responsabile inoltre di numerosi altri sequestri di materiale stampato, compiuti in palese violazione di un pronunciato della Corte Costituzionale;

per sapere inoltre quali provvedimenti intende prendere per garantire il pieno diritto alla libertà di espressione, che viene in questi giorni gravemente calpestato da rappresentanti del potere esecutivo a Roma e in molte altre città d'Italia.

(227)

« INGRAO, D'ONOFRIO, NATOLI ALDO, NANNUZZI, CINCIARI RODANO MARIA LISA, CIANCA, COMPAGNONI, SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui divieti illegali emanati dal prefetto di Arezzo nei confronti di manifesti di contenuto politico in relazione alla situazione del Medio Oriente.

(228)

« FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza che, a seguito delle relazioni e delle deposizioni accusatorie, contrarie al vero, del preside del liceo Tacito di Terni, professor Arcangelo Petrucci, e dell'insegnante di religione don Paoloni, si è iniziato procedimento penale contro alcuni alunni dello stesso istituto per il reato di cui al-

l'articolo 404 codice penale (offese alla religione dello Stato mediante vilipendio di cose), in ordine al quale il giudice istruttore di Terni ha pronunciato sentenza pienamente assolutoria passata in cosa giudicata, dimostrando la infondatezza delle imputazioni.

« La calunniosità degli addebiti mossi dal professor Petrucci e da don Paoloni, che tentarono di imbastire una campagna di terrorismo religioso e politico, assecondati in ciò dal vescovo di Terni, e di persecuzione discriminatoria contro alcuni professori è dimostrata dalle concordi deposizioni di tutti i testi e dallo stesso verbale del questore di Terni acquisiti al processo.

« Tuttò ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il ministro intenda adottare nei confronti del preside professor Petrucci e dell'insegnante di religione don Paoloni e quali indirizzi intenda imprimere alla scuola di Stato onde garantirle la funzione delineata dalla Carta Costituzionale e per preservarla da analoghe manifestazioni di intolleranza di cui l'episodio gravissimo, peraltro non unico, cui si fa cenno, offre testimonianza.

(229)

« GUIDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere come sia stato possibile all'Istituto nazionale delle assicurazioni eludere il controllo esercitato dai competenti Ministeri dell'industria, del tesoro e delle finanze per effettuare quelle speculazioni finanziarie precluse dallo statuto, che hanno determinato il rinvio a giudizio degli ex presidente e direttore generale dell'I.N.A. in base a sentenza istruttoria resa nota dalla stampa quotidiana.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere — nel quadro anche delle intenzioni moralizzatrici espresse nel recente dibattito sulla fiducia — quali provvedimenti atti a rendere effettivo il controllo dei competenti Ministeri siano stati o saranno adottati affinché sia evitato per l'avvenire che una avventurosa attività privata possa coinvolgere l'Istituto in vicende così poco edificanti da destare serio allarme nella pubblica opinione, oltre che per lo sperpero di miliardi del risparmiatore italiano, per la provata carenza di controllo dei poteri di vigilanza.

« Gli interroganti chiedono infine di sapere a quali criteri si ispirò l'allora ministro dell'industria, onorevole Ivan Matteo Lombardo, affidando la definizione dei rapporti I.N.A.-Compagnia finanziaria di partecipazione ad un professionista, professor Pallot-

tino, anziché ad apposita commissione di inchiesta ministeriale che solo in un secondo tempo intervenne nella vicenda.

(230) « SERVELLO, DE MARZIO ERNESTO, SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza delle gravi illegalità commesse dal prefetto di Caltanissetta, dottor Federico Lomonaco, il quale ha vietato tutti i comizi indetti sia dal partito comunista italiano sia dalla C.G.I.L.

« Detto funzionario ha inoltre vietato a tutte le tipografie di stampare manifesti o volantini per il partito comunista italiano o per la camera del lavoro senza la preventiva autorizzazione della prefettura, minacciando i titolari delle aziende tipografiche di ritirare loro la licenza.

« L'interrogante chiede se sia tollerabile e soprattutto compatibile con i principi della nostra Costituzione che un prefetto della Repubblica sospenda a suo arbitrio le libertà costituzionali.

« L'interrogante chiede quali provvedimenti intende prendere nei riguardi di tale funzionario che così agendo ha infranto il giuramento di fedeltà alla Costituzione.

(231)

« FALETRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che la questura di Sassari ha vietato nel capoluogo e in provincia comizi e manifestazioni in difesa della pace e contro l'aggressione anglo-americana nel Medio Oriente, e che, nel corso di una manifestazione che ha avuto luogo a Sassari nel tardo pomeriggio del 22 luglio 1958, la polizia si è scagliata brutalmente, con una serie di cariche e di caroselli, contro manifestanti inermi, ed ha proceduto all'arresto del dottor Giovanni Maria Cherchi, consigliere regionale, solo perché questi aveva protestato contro il comportamento degli agenti, i quali, con una camionetta stavano per investire un gruppo di persone sulle quali il veicolo della polizia stava piombando a forte velocità;

per conoscere i motivi di tali divieti e di tali interventi della polizia che turbano l'ordine pubblico e mettono in pericolo l'incolumità di pacifici cittadini che manifestano la loro volontà di pace; e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché siano rispettati i diritti costituzionali e democratici dei cittadini, violati con tali misure di ingiustificato carattere poliziesco, e se non

intenda intervenire presso la questura di Sassari per revocare l'assurdo divieto dei comizi e per l'immediata scarcerazione del consigliere regionale arrestato.

(232)

« POLANO, LACONI, PIRASTU ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, in ordine alla esigenza che venga stipulato un regolare contratto di lavoro per gli addetti al taglio del riso.

« Al riguardo gli interroganti rilevano che reiterate pressioni sono state esercitate dai dirigenti della federbraccianti aderente alla C.G.I.L., perché si giungesse alla regolare stipulazione di un contratto. I rappresentanti della confederazione dell'agricoltura si sono adoperati invece per realizzare la stipulazione di tale contratto solo con le organizzazioni sindacali C.I.S.L. e U.I.L., malgrado che esse siano pressoché prive di iscritti nel settore bracciantile.

« Davanti alle ripetute richieste della Federbraccianti di apporre la propria firma sotto quel contratto di lavoro stipulato con le sole organizzazioni minoritarie, gli esponenti della confagricoltura hanno reagito pretendendo che la federbraccianti possa firmare il suddetto contratto solo se contemporaneamente essa accetta di firmare un contratto anche per la passata campagna di monda del riso.

« Gli interroganti rilevano:

che è priva di senso la condizione susposta perché la campagna della monda del riso è terminata da tempo;

che è inammissibile la pretesa che la federbraccianti firmi anche quel contratto per la monda del riso perché esso sarebbe gravemente lesivo degli interessi dei lavoratori rappresentando una diminuzione della paga cui le mondariso hanno diritto;

che non vi è alcuna ragione né giuridica, né di ordine pratico, né di consuetudine che autorizzi a vincolare la firma del contratto del taglio del riso con quello della monda;

che le condizioni contenute nel contratto per il taglio del riso stipulato con le organizzazioni minoritarie sono state conquistate dai lavoratori con le agitazioni e gli scioperi dichiarati e diretti dalla federbraccianti;

che un contratto collettivo di lavoro è privo di contenuto e di vigore se non stipulato con le organizzazioni veramente rappresentative dei lavoratori, che in questo caso sono iscritti in schiacciante maggioranza nella federbraccianti.

« Sottolineato infine che la federbraccianti ha chiesto l'intervento dell'ufficio regionale del lavoro di Milano per ottenere che venga sottoposto alla sua firma il contratto per il taglio del riso e non ha ottenuto finora risposta alcuna; rilevato che per la prima volta in Italia si verifica il caso che una organizzazione sindacale di lavoratori dichiarati di voler firmare un contratto di lavoro accettato anche dai datori di lavoro e si veda respinta la propria richiesta; affermato che ciò rappresenta una discriminazione fra le più gravi che si siano mai verificate in contrasto intollerabile con l'articolo 39 della Costituzione repubblicana, gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti il ministro intende adottare.

(233)

« SCARPA, FOGLIAZZA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, in considerazione dell'ognora più aggravantesi crisi finanziaria dei cantieri navali di Taranto e della drammatica situazione che verrebbe a determinarsi in caso di loro fallimento nella città e nella provincia di Taranto, non ritenga necessario che il relativo disegno di legge, preannunziato nel recente discorso che ha concluso al Senato il dibattito sulla fiducia al Governo, sia esaminato dal Consiglio dei ministri in tempo utile, così da consentire che il Parlamento possa approvarlo con procedura d'urgenza prima delle ferie.

(575)

« BERRY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, a suo parere, la norma contenuta nell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, in base alla quale la paga giornaliera dei salariati dello Stato è pari a un trecentodicesimo di quella annua per i salariati retribuiti per le sole giornate lavorative, e ad un trecentosessantacinquesimo della stessa paga annua per i salariati retribuiti per tutti i giorni dell'anno abbia creato gravi sperequazioni economiche ai danni di questi ultimi, come ha riconosciuto, fin dal novembre 1956, il ministro della difesa e confermato di recente con la corresponsione di qualche indennità modestissimamente compensatrice, ovvero non abbia affatto determinato tali conseguenze come sostiene il ministro del tesoro nella ri-

sposta alla interrogazione n. 28450 dell'interrogante.

« Sembra opportuno rilevare in proposito che se, prima dell'entrata in vigore del citato decreto, i capi operai, i capi d'arte e simili, erano retribuiti, ai sensi dell'articolo 8, lettera a), del testo unico sullo stato giuridico e sul trattamento economico dei salariati dello Stato, approvato con regio decreto 24 dicembre 1924, n. 2114, per tutti i giorni dell'anno con la paga normale, ora che la paga loro è assegnata è inferiore alla normale, indubbiamente essi subiscono un danno economico.

« E poiché contro i fatti non valgono gli argomenti, giova anche esaminare il prontuario in vigore delle competenze dovute al personale salariato dello Stato.

« Da tale prontuario si rileva così, ad esempio, che la paga giornaliera iniziale dell'operaio specializzato, retribuito per i soli giorni lavorativi (lire 1605,77), è notevolmente superiore non solo a quella del suo pari grado, obbligato a lavorare tutti i giorni dell'anno (lire 1372,60), ma anche a quella del capo operaio (lire 1586,30).

« L'interrogante esprime perciò, nuovamente, l'avviso che tale assurda situazione, fonte di giustificato malcontento, debba essere eliminata al più presto.

« L'interrogante desidera altresì conoscere dal Presidente del Consiglio dei ministri se non ritenga che la norma contenuta nell'articolo 8, lettera b), del citato testo unico, in base alla quale talune categorie di salariati dello Stato sono tenute a prestare la propria opera tutti i giorni dell'anno, compresi quelli festivi, sia in contrasto col disposto dell'articolo 36, ultimo comma, della Costituzione il quale riconosce il diritto irrecusabile del lavoratore al riposo settimanale ed alle ferie annuali retribuite e se, in conseguenza di ciò, non intenda proporre sollecitamente la revoca, unitamente alla norma che ne deriva sul trattamento economico di salariati statali, criticata nel primo punto di questa interrogazione.

(576)

« BERRY ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengano necessario provvedere sollecitamente alla emanazione delle norme di attuazione della legge 23 novembre 1939, n. 1815, sulla disciplina giuridica degli studi di assistenza e di consulenza, anche per assecondare i voti

più volte vivamente espressi dall'Associazione nazionale dei consulenti del lavoro.

(577)

« BERRY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per conoscere se non ritengano doveroso provvedere sollecitamente per la corresponsione di una indennità o soprassoldo al personale civile « radarista » in considerazione dei pericoli ai quali è esposto nel maneggio e nella manipolazione dei materiali radioattivi, ed anche del fatto che si tratta di personale altamente specializzato, la cui aspirazione all'inquadramento fra il personale tecnico non sarebbe accoglibile, perché l'attività svolta è ritenuta di natura prettamente salariale e non impiegatizia.

(578)

« BERRY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno impartire le disposizioni necessarie, al fine di ottenere che l'applicazione delle marche di contribuzione sulle tessere assicurative del personale dipendente dagli stabilimenti ed arsenali militari sia effettuata con tutta correttezza, in osservanza delle disposizioni di legge vigenti in materia e per eliminare i ritardi nella concessione delle prestazioni assicurative e gli altri inconvenienti, che discendono dal notevole ritardo con cui si provvede attualmente all'adempimento in questione.

(579)

« BERRY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, allo scopo di conoscere se non ritenga necessario esaminare la grave sperequazione esistente a danno dei sottotenenti maestri di scherma attualmente in pensione.

« La riliquidazione della pensione a detti sottotenenti, difatti, effettuata in base alla legge delega, ha loro attribuito una pensione sensibilmente inferiore a quella attribuita ai marescialli maggiori con pari anzianità di servizio.

« La sperequazione nasce dal fatto che nel computo della pensione si è tenuto conto solo dello stipendio vero e proprio dei sottotenenti maestri di scherma, trascurando il fatto che sempre, durante il loro servizio attivo, ad essi venne corrisposta una speciale indennità, di cui in passato si tenne conto ai fini della pensione, e non più invece oggi. Sicché si è determinata la paradossale situazione che al

maresciallo maestro di scherma, che non superò le prove per la promozione a sottotenente, viene oggi corrisposta, a parità di anzianità, una pensione superiore a quella del sottotenente che appunto tale prova aveva superata!

(580)

« LOMBARDI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno predisporre adeguate misure affinché l'indennità di buonuscita agli ufficiali e sottufficiali sia concessa all'atto in cui l'ufficiale o il sottufficiale lascia il servizio.

« Attualmente la liquidazione avviene dopo due o tre anni dalla data di invio in congedo, con disagio degli interessati che proprio all'atto del passaggio nell'ausiliaria o nella riserva hanno urgenti necessità di sistemare, anche considerando la grave decurtazione degli assegni fissi e della totale mancanza delle indennità eventuali.

« Ove il ministro ritenga inattuabile quanto sopra richiesto, l'interrogante suggerisce di autorizzare il distretto militare di competenza a corrispondere un congruo anticipo oppure di studiare la possibilità di corrispondere gli interessi di mora, che dovrebbero essere a carico dell'ente liquidatore.

(581)

« MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno esaminare la possibilità di anticipare in primavera o posticipare in autunno le esercitazioni militari estive che si svolgono annualmente sull'Altopiano di Asiago, limitandone lo svolgimento alla parte alta della zona e precisamente a quella che si estende dalla località Vezzena a Marcesine, attraverso Campomandriolo, Portule, Colombarone, Campo Bianco, Ortigara e Castellaro.

« L'interrogante fa presente che tali esercitazioni, oltre a causare sensibili danni al patrimonio silvo-pastorale dell'Altopiano, compromettono seriamente il movimento turistico che è una delle maggiori fonti di vita della popolazione locale.

« L'interrogante chiede infine se l'onorevole ministro non ritenga di prendere in considerazione la proposta avanzata dai comuni dell'Altopiano di Asiago e che prevede la cessione dei terreni compresi nella zona precitata dietro corresponsione di un canone annuo, pari a quello medio percepito dagli enti per altri terreni e malghe di loro proprietà.

(582)

« MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritiene d'impartire sollecite disposizioni perché l'indennità per la funzione docente (comunemente detta extra-tabellare) sia pagata anche agli insegnanti delle scuole carcerarie e dei corsi popolari.

(583)

« RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno rivedere la decisione adottata dal Servizio trazione di Firenze, che ha ceduto al deposito di Taranto il servizio treno merci nella tratta Crotone-Sibari e viceversa, decisione che danneggia seriamente il personale del Servizio trazione di Catanzaro Lido e che costituisce una grave menomazione allo stesso deposito di Catanzaro.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il potenziamento e l'ammodernamento degli impianti, per la sistemazione dei servizi sociali, nonché per la soluzione del problema degli alloggi del citato deposito di Catanzaro Lido.

(584)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza della campagna di stampa, la quale ha dimostrato che molti grassi provenienti dall'estero, dopo la loro trasformazione in impianti industriali che nella maggior parte sono ubicati nelle regioni dell'Italia centrale e settentrionale, vengono miscelati con olio di oliva e venduti come tali al consumo.

« È indubbio che in questo momento tale campagna, oltre a determinare un effetto negativo sul consumo dell'olio di oliva, arreca altresì grave danno al mercato di esso, che in questo momento è praticamente fermo.

« L'interrogante chiede al ministro della agricoltura quali provvedimenti intende prendere per modificare tale stato di cose, che si riflette in maniera grave sulla economia delle zone più depresse d'Italia.

(585)

« CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere, in seguito dei gravi danni subiti dalla coltura della barbabietola nel Catanzarese per l'infestazione di lepidotteri, che ha irrimediabilmente distrutti circa 400.000 quintali di prodotto, quali provvedi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1958

menti intendano adottare — per quanto di loro competenza — in favore degli agricoltori che hanno perduto tutto o in gran parte il raccolto e quali provvedimenti siano stati adottati per la disinfezione di tutte le zone bieticole della Calabria.

(586)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza delle penose condizioni dei zolfatai della miniera Bambinello di Assoro (Enna), da quattro mesi senza paga, e quali misure intenda adottare per lenire il loro preoccupante stato di bisogno.

(587)

« ANFUSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati e quali si intendano adottare, per quanto di loro competenza, per la sistemazione dei torrenti nel Crotonese, dove è ancora vivo il ricordo degli ingenti danni provocati alle industrie e alla campagna, ed in particolare per il ridimensionamento del torrente Passovecchio; per lo spurgo di fossi di scolo compresi fra i torrenti Papaniciaro, Passovecchio e Ponticelli, nonché per la sistemazione del torrente Papaniciaro.

(588)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se il Governo non ritenga emanare provvedimenti di ordine fiscale ed economico per sollevare la grave situazione dei coltivatori orto-frutticoli dell'agro di San Sebastiano al Vesuvio, in provincia di Napoli, a seguito delle avverse eccezionali condizioni atmosferiche che hanno quasi interamente distrutto il raccolto delle albicocche, che costituisce fonte di vita per quelle popolazioni, come è stato di recente segnalato alla unanimità dal consiglio comunale nella seduta del 6 giugno 1958.

(589)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere se sono informati delle condizioni in cui vivono gli abitanti della frazione Piana del Principe del comune di San Giuseppe Vesuviano (Napoli):

senza una strada diretta di accesso col comune di cui fanno parte, perché tagliata

dall'ex consigliere comunale Ferraioli per impedire che le acque piovane scorrano nella terra di sua proprietà;

senza una fontana pubblica;

senza un telefono pubblico;

senza illuminazione stradale, nonostante che ogni famiglia paghi su ogni bolletta le 10 lire per contributo pubblica illuminazione;

obbligati, persino, per la sepoltura dei morti a pagare un contributo speciale ai vicini cimiteri di Terfigno e di Poggiomarino, data la grande distanza del cimitero di competenza che è quello del comune di Ottaiano;

per conoscere gli interventi predisposti per dare a questi cittadini italiani una condizione di vita umana e civile.

(590)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere — richiamandosi alla interrogazione n. 23250 della II legislatura — quale seguito è stato dato al richiesto intervento per far riconoscere agli impiegati ed equiparati degli Stabilimenti meccanici di Pozzuoli la maggiorazione dovuta per contratto sulle 4 ore che superano le 44 settimanali, anche se non lavorate per festività o per ferie.

(591)

« MAGLIETTA, FASANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, sulle importanti questioni interessanti Pomigliano d'Arco, in provincia di Napoli, e particolarmente:

1°) sull'inizio dei lavori dell'acquedotto, per il quale si vedono vistosi cartelli e tubi lungo le strade;

2°) sull'urgenza dell'inizio dei lavori delle fognature.

« Nonostante la protesta della popolazione e la sollecitazione dell'amministrazione comunale, strane difficoltà impediscono la realizzazione di opere che tutti riconoscono urgenti ed improrogabili.

(592)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulle rettifiche da portare alla nazionale per la Puglia quando attraversa l'abitato di Pomigliano d'Arco, in provincia di Napoli, e particolarmente nella strettoia di via Roma che viene affrontata in curva ed in un posto dove spesso, per la mancanza di fognature, la strada è allagata;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1958

sulle rettifiche che la stessa strada deve, con urgenza, avere a Castelcisterna;

sulle rettifiche da portare nell'attraversamento dell'abitato di Cimitile, che in certi punti non consente l'incrocio di due mezzi pesanti;

sui programmi previsti e sulle misure adottate.

(593)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per far fronte alla grave situazione in cui versano le attrezzature ospedaliere della provincia di Avellino e se non si ritenga necessario intervenire immediatamente per determinare finalmente il completamento del cosiddetto ospedale consorziale di Avellino, che cominciato ad essere costruito nel lontano 1938, pur avendo impegnato fino ad oggi vari finanziamenti per diverse centinaia di milioni, fu adibito per il ricovero di senza-tetto — e questo mentre è notorio che moltissime abitazioni costruite da e per conto dell'Istituto autonomo case popolari sono state in questi anni assegnate, in parte, a persone di non disagiate condizioni economiche — né successivamente ha visto l'inizio del suo effettivo completamento, nonostante le ripetute promesse di congrui necessari stanziamenti.

« L'alto commissario saprà che di contro a un indice nazionale di 3,76 posti-letto per ogni mille abitanti, la provincia di Avellino è soltanto a una media di 0,45 posti-letto per mille, cioè a una delle medie più basse — per non dire la più bassa — dell'intera nazione.

« Riconoscendo i tecnici come media minima indispensabile quella del 4,5 per mille, allo stato attuale, la provincia di Avellino, che conta oltre 500 mila abitanti, ha bisogno di 2.250 posti-letto, mentre ne dispone di poco più di 225, ivi compresi quelli dell'antico ospedale civile del capoluogo.

« Il completamento, e l'entrata in funzione del cosiddetto ospedale consorziale non risolverebbe naturalmente la crisi dell'attrezzatura ospedaliera dell'intera provincia, ma comincerebbe almeno ad avviare a soluzione quello che la pubblica opinione ritiene a ragione uno dei più angosciosi problemi del momento.

« Si fa ancora notare che gli ultimi stanziamenti ai fini del completamento degli impianti tecnologici del predetto ospedale — rimontanti a tre-quattro anni fa — devono considerarsi in gran parte sprecati, stante il con-

tinuato deterioramento degli impianti stessi, portati a compimento ma giammai utilizzati.

(594)

« PREZIOSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sulla natura dei provvedimenti in corso od eventualmente da prendersi, al fine di stroncare sul nascere iniziative sediziose e sopraffattorie ad opera di elementi di estrema sinistra che, sotto il pretesto dei fatti di Medio Oriente, tentano nell'attuale momento di turbare, specie nella bassa Modenese, la tranquillità degli animi e ogni ordinata convivenza sociale.

« Gli interroganti intendono riferirsi in particolare all'increscioso incidente occorso nelle prime ore di domenica 20 luglio 1958 al consigliere comunale democristiano di Soliera Galavotti Nino il quale, essendosi portato a coprire con la calce scritte sediziose ricomparse nei pressi della propria abitazione situata in frazione Limidi, è stato premeditadamente aggredito da cinque malviventi mascherati tuttora rimasti ignoti, riportando ferite e contusioni varie.

(595)

« BARTOLE, CARRA, GORRIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se — considerato che la N.A.T.O. ha deciso di non costruire più il campo d'aviazione di Nuova Cliternia, in agro di Campomarino, in provincia di Campobasso; rilevato che in questi giorni l'impresa appaltatrice dei lavori sta cercando di rimettere nello *statu quo ante* l'estensione di circa centocinquanta ettari occupati per la costruzione della pista dell'aeroporto, in quanto il Ministero dell'aeronautica ha intenzione di non procedere più all'esproprio dei terreni, ma intende, previo pagamento dei danni arrecati, restituire i fondi che dice « temporaneamente occupati »; constatato che tra i proprietari interessati, nella totalità piccoli coltivatori diretti, circola gravissimo malcontento, perché alcuni hanno fatto già il compromesso e versato l'anticipo per acquistare altri terreni con le somme che avrebbe ad essi versato lo Stato, altri hanno dato differenti destinazioni economiche alle attività dei componenti le loro famiglie, e pertanto tutti desiderano non ritornare in possesso e proprietà dei terreni occupati dalla IV Z.A.T. di Bari — non ritenga opportuno ed urgente impartire le necessarie istruzioni al demanio aeronautico e conseguentemente alla IV Z.A.T. di Bari affinché

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1958

siano riprese e condotte a termine, in breve volgere di tempo, le pratiche di esproprio per permettere al signor prefetto della provincia di Campobasso di emettere i relativi decreti, e sia definitivamente abbandonata l'intenzione di restituire i terreni agli ex proprietari, soprattutto perché lo Stato dovrebbe caricarsi dei seguenti oneri:

1°) pagamento dei fitti per l'occupazione temporanea;

2°) pagamento dei danni arrecati, che sono ingentissimi perché i lavori di livellamento per la costruzione della pista e le opere di realizzazione di un grande canale perimetrale, in cui si sarebbero dovute dirottare tutte le acque dei diversi ruscelli defluenti nella zona del campo, hanno ridotto i fondi in tali condizioni da non poter produrre per diversi anni se non per decenni;

3°) il pagamento dei danni subiti dai molti proprietari, i quali, avendo ricevuto assicurazioni sino a pochi giorni or sono che il campo si sarebbe certamente realizzato e che in conseguenza i terreni sarebbero stati sicuramente espropriati, hanno sottoscritto, tenendo conto delle somme che lo Stato avrebbe ad essi pagato in seguito all'esproprio dei poderi, regolari compromessi (versando anche forti anticipi che perderebbero) per acquistare altri fondi, a cui dedicare la propria attività, od organizzare altre iniziative (per alcuni di carattere commerciale, o piccolo industriale); oneri, che, è facile rilevare, potrebbero diventare per lo Stato ancora maggiori di quelli da affrontare nel caso che si procedesse all'esproprio, ma che comunque sono da caratterizzarsi come assolutamente antieconomici per lo Stato.

(596)

« LAPENNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, considerata la situazione dei professori stabilizzati, non ritenga necessario ed urgente promuovere gli opportuni provvedimenti legislativi per modificare la legge 3 agosto 1957, n. 744, relativa alla stabilizzazione dei professori non di ruolo, disponendo che coloro i quali hanno prestato servizio nell'anno scolastico 1957-58 in qualità di insegnanti stabili, in caso di soppressione del posto da essi occupato, non potranno essere licenziati, ma saranno, a loro richiesta, utilizzati in servizi diversi nella stessa sede o presso altri uffici dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione.

(597)

« LAPENNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno di adottare un provvedimento che conceda anche agli insegnanti fuori ruolo sprovvisti di abilitazione la possibilità di conseguirla con le particolari facilitazioni previste dall'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, sempreché abbiano maturato i requisiti richiesti dal citato articolo 7 entro l'anno scolastico 1957-58.

(598)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o si intendano adottare per lo spostamento del comune di Laino Castello minacciato dalle frane e già fortemente danneggiato in questo ultimo anno.

(599)

« CERAVOLO MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga che l'evidente lentezza, con la quale si sta procedendo al pagamento delle indennità ai proprietari espropriati in conseguenza dell'applicazione delle leggi di riforma fondiaria, costituisca una precisa mancanza agli impegni assunti da parte dello Stato, dati gli anni che sono ormai già trascorsi da quando i beni cui le indennità si riferiscono son pervenuti in possesso degli enti di riforma e quindi degli assegnatari.

« Sullo stesso argomento l'interrogante chiede ancora di conoscere:

1°) la data in cui sarà completato il pagamento delle indennità e degli interessi ai proprietari espropriati;

2°) le somme che complessivamente risultano fino ad ora pagate a tale titolo e quelle che ancora rimangono a pagare, dato che alla fine dell'anno 1957 risultavano in circolazione soltanto 3 miliardi di titoli del Prestito per la riforma fondiaria;

3°) se gli interessi da corrispondere per il ritardato pagamento non debbano essere calcolati a ragione composta e non a ragione semplice come ora vien fatto, considerando che il sistema adottato non è giustificato e procura un notevole danno ai proprietari espropriati.

(600)

« DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per i quali si è rite-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1958

nuto arbitrariamente di assumere come proccaccia postale nel comune di Sessa Aurunca (Caserta), senza alcun concorso, il signor Di Toro Genesisio, che non risulta fornito di particolari titoli preferenziali, in sostituzione del signor Folco Serafino, che dal 1955 funzionava come sostituto portalelettere della titolare Sangermano Giovannina, cui era affidata una zona molto vasta.

(601)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni della mancata ratifica della convenzione n. 17 adottata dalla Conferenza internazionale del lavoro il 19 maggio 1925 « concernente l'indennizzo per gli infortuni del lavoro »; per conoscere le ragioni della mancata ratifica della convenzione n. 20 adottata dalla Conferenza internazionale del lavoro il 19 maggio 1925 e « concernente il lavoro notturno nelle panetterie ».

(602)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le misure adottate per prolungare oltre il 30 giugno il diritto agli assegni familiari per i figli di genitori pensionati anche oltre i limiti previsti di lire 10 mila (per una persona a carico) e di 15 mila (per due persone a carico);

per conoscere, in pari tempo, come si intende attuare l'impegno assunto solennemente davanti al Parlamento (in occasione della approvazione della legge sull'aumento delle pensioni I.N.P.S.) di ampliare i limiti di esclusione;

per conoscere ogni direttiva data — in proposito — all'Istituto della previdenza sociale.

(603)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale:

1°) sulle contestazioni fatte dalla commissione degli esperti alla 42ª sessione della Conferenza internazionale del lavoro per la mancata applicazione della convenzione n. 26 del 1928 concernente i metodi di fissazione del salario minimo; ed in particolare sulla mancata risposta del Governo italiano in merito « ai progressi realizzati in vista dell'adozione della proposta di legge sul campo di applicazione dei contratti collettivi » ed anche sul fatto che fin dal 1947-48

e poi ancora nel 1951-52 il Governo aveva annunciato la soluzione della questione, mentre fino ad oggi nulla è stato fatto;

2°) sull'impegno preso dal rappresentante governativo di risolvere integralmente la questione per via legislativa;

3°) sulla particolare importanza dell'articolo 4 della citata convenzione che fa obbligo al Governo di « prendere le misure necessarie, con un sistema di controllo e di sanzioni... perché i salari effettivamente pagati non siano inferiori alla cifra minima applicabile », soprattutto dopo che le inchieste parlamentari della I e della II legislatura hanno rivelato la costante violazione da parte di coloro che beneficiano di condizioni di favore, di agevolazioni, di sovvenzioni o di finanziamenti da parte dello Stato.

(604)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulle considerazioni fatte per iscritto dal Governo italiano alla 42ª sessione della Conferenza internazionale del lavoro in merito all'applicazione della convenzione n. 52 del 1936 concernente le ferie annuali pagate, ed in particolare sull'articolo 8 che dice:

« Ogni (Stato) membro che ratifica la presente convenzione deve istituire un sistema di sanzioni per assicurarne l'applicazione ».

(605)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i termini di applicazione della legge 19 novembre 1957 relativa ai miglioramenti dell'indennità di buonuscita a favore del personale dello Stato; e per conoscere i motivi che finora hanno consigliato l'E.N.P.A.S. a non considerare i ferrovieri cessati dal servizio a decorrere dal 1° luglio 1957 tra gli aventi diritto alla suddetta riquidazione.

(606)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e i ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, ciascuno per la propria competenza, per la istituzione in Calabria di un maggior numero di scuole professionali di Stato per l'agricoltura, con particolare indirizzo aderente alle colture locali, e cioè

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1958

scuole per agrumicoltori, frutticoltori, orticoltori ed enologi, olivicoltori e frantoiani, caseari e meccanici agrari.

(607)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se intende porre termine alla violazione di legge in cui incorre il commissario del Governo che non ha ancora indetto le elezioni per il consiglio comunale di Trieste, che è stato sciolto nell'autunno scorso in seguito alle dimissioni date dai consiglieri democristiani.

« Essendo trascorso quasi un anno, anziché i tre mesi indicati dalla legge, senza che nuove elezioni venissero indette, la città ha subito grave danno dalla mancata soluzione di numerosi problemi importanti dell'amministrazione comunale e della città, in quanto il regime commissariale comunale, lungi dal risolverli, li ha anzi aggravati.

« L'interrogante chiede pertanto che siano date disposizioni, affinché le elezioni per il consiglio comunale di Trieste vengano effettuate quanto prima possibile e comunque entro la prima metà di ottobre.

(608)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere lo stato e per sollecitare la definizione della pratica relativa alla concessione dell'assegno vitalizio alla cieca civile Fortino Maria Susanna, da Cariatì Marina (Cosenza), richiesto da oltre tre anni.

(609)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga doveroso far costruire in Casale Monferrato (Alessandria) una caserma per la polizia, attualmente ospitata in una vecchia, indecorosa caserma che il demanio militare ha dismesso perché non più idonea all'alloggiamento dei militari.

« La dismissione di tale vecchia caserma, che è in massima parte di proprietà comunale e in minima parte di proprietà dello Stato, consentirebbe la costruzione di un edificio scolastico necessario per la scuola media statale in luogo di un pericolante edificio, che costituisce una bruttura dal punto di vista dell'urbanistica, dell'igiene e della moralità, essendo abitato in massima parte da inquilini abusivi, alloggiati in locali privi di servizi igienici adeguati.

(610)

« ANGELINO PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, perché dia disposizioni all'ufficio provinciale del tesoro di Cosenza di riprendere la corresponsione della pensione di guerra concessa a vita a Pugliese Giuseppe, da Scala Coeli (Cosenza), con certificato n. 5116636 del 29 aprile 1950.

« Regolarmente corrisposta fino al luglio 1956, detta pensione venne in tale data sospesa, essendo risultato che il Pugliese fruiva anche di pensione privilegiata ordinaria, e l'interessato venne invitato, con nota n. 107097 del 10 dicembre 1957, ad optare per l'una o per l'altra pensione. Aderendo all'invito, con raccomandata n. 0887 del 15 gennaio 1958, il Pugliese trasmise regolare atto di opzione per la pensione di guerra: tuttavia, essendo stata sospesa anche la pensione privilegiata ordinaria (n. 3875716), lo stesso, che versa in condizioni di assoluta indigenza, non percepisce attualmente né l'una né l'altra.

(611)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere per quali ragioni, alla distanza di 4 anni dalla nomina del commissario straordinario alla direzione della Cassa prestiti e previdenza fra i dipendenti civili e pensionati della marina militare di Taranto, non vengano indette le elezioni per la nomina del consiglio di amministrazione.

« Il persistente ritardo, e per molti aspetti l'opposizione e la resistenza a indire la consultazione democratica, provoca il giusto malcontento fra i lavoratori interessati i quali si vedono inspiegabilmente privati dell'esercizio di una amministrazione democratica di un ente voluto, creato e sempre gestito in modo esemplare da loro.

(612)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno proporre all'articolo 6 della legge 27 novembre 1954, n. 1170, modifiche intese a facilitare il trasferimento degli insegnanti elementari titolari in province diverse da quella di abituale residenza delle loro famiglie.

« Trattasi di circa 6.000 insegnanti costretti a vivere lontani dal loro nucleo familiare ed in condizioni di disagio materiale e morale non confacenti ad un sereno adempimento del loro delicato lavoro.

« L'interrogante chiede che sia aumentata la percentuale dei posti vacanti da coprirsi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1958

per trasferimento da altre provincie e che venga attribuito un congruo punteggio agli insegnanti che chiedono il trasferimento nella provincia di residenza della famiglia.

(613) « ANGELINO PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sono stati inclusi nel programma dei lavori da eseguirsi con il contributo dello Stato nel corrente esercizio i progetti di sistemazione delle strade del capoluogo e delle frazioni del comune di Camino Monferrato (Alessandria), il quale, essendo stato ripetutamente danneggiato gravemente dalle calamità atmosferiche, è assolutamente privo di mezzi finanziari anche per effettuare una sommaria manutenzione delle strade, il cui sottofondo in massicciata non protetta va in rovina.

(614) « ANGELINO PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è stato incluso nel programma di lavori ammessi al contributo dello Stato per il corrente esercizio il progetto di costruzione della fognatura nel comune di Frassineto Po (Alessandria).

« L'abitato del detto comune si trova in condizioni igieniche deplorabili per lo scorrimento dei liquami che in tempo di pioggia fuoriescono dai pozzi neri e dalle concimaie e per il deflusso continuo delle acque domestiche di rifiuto nei fossati delle vie nell'interno dell'abitato, infestato nella stagione calda dalle mosche, con grave pericolo per la salute degli abitanti.

(615) « ANGELINO PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto comunale di Carrara, il cui progetto tecnico è già stato approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici per una spesa di lire 246 milioni.

« Per conoscere inoltre l'esito della domanda che l'amministrazione comunale di Ferrara, relativamente al costruendo acquedotto, ha inoltrato a codesto Ministero in data 28 giugno 1957, n. 16361 di protocollo, onde ottenere il contributo dello Stato in base all'articolo 3 della legge 3 agosto 1949, n. 589, modificata ed integrata dalla legge 15 febbraio 1953, n. 184.

La domanda in questione è stata inviata al Genio civile di Massa con nota del 5 luglio

1957, n. 16361, per l'inoltro al competente Ministero. Il Genio civile di Massa, con lettera 18 luglio 1957, n. 8096, dava assicurazione di includere la domanda suddetta nel programma dell'esercizio finanziario del 1958-59, trasmettendola al Ministero dei lavori pubblici il quale, per il tramite della sua direzione generale dell'urbanistica e delle opere igieniche, div. 22, con nota del 14 febbraio 1958, n. 9846 di protocollo, la restituiva al Genio civile di Massa per la registrazione e la prescritta istruzione ai sensi dell'articolo 1 della legge 15 febbraio 1953, n. 184.

« Poiché da tale ultima data, nulla ancora è pervenuto alla amministrazione comunale di Carrara, che si riferisca all'accoglimento o meno della richiesta di contributo da parte dello Stato, avanzata dalla suddetta amministrazione comunale, l'interrogante, stante la inderogabile esigenza di realizzare l'opera di cui trattasi nella presente, allo scopo di migliorare radicalmente il servizio di approvvigionamento idrico dei cittadini di Carrara, chiede di conoscere quale decisione intenda adottare il ministro dei lavori pubblici o eventualmente quali impedimenti ostino all'accoglimento della concessione del contributo richiesto.

(616) « ROSSI PAOLO MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intenda intervenire presso la direzione generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale per far modificare le direttive impartite alla sede provinciale di Taranto di respingere le domande di sussidio di disoccupazione avanzate per l'anno 1957 dalle lavoratrici agricole con la qualifica di « eccezionale ».

« La necessità di tale intervento è suffragata dal fatto che per l'annata 1956-57 il requisito di contribuzione è quello stabilito dall'articolo 19 del regio decreto 14 aprile 1939, n. 636, che si considera raggiunto con 52 contributi settimanali nel biennio di assicurazione precedente la presentazione della domanda.

« Considerato che per la provincia di Taranto, la commissione provinciale per i contributi unificati ha confermato di attribuire 52 giornate annue ai lavoratori e lavoratrici che rivestono la qualifica di « eccezionale », e tenuto conto che nel biennio le donne raggiungono i 104 contributi giornalieri, pari a 52 contributi settimanali, per effetto del coefficiente di accredito operato dall'Istituto nazio-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1958

nale della previdenza sociale, il diritto al sussidio di disoccupazione è pertanto maturato.

« Inoltre, la richiesta è suffragata dal disposto dell'articolo 2 del decreto presidenziale 21 gennaio 1956, n. 23, che ha reso inoperante, per l'anno agrario 1956-57, il terzo comma dell'articolo 2 del regolamento che regola il titolo 3° della legge 29 aprile 1949, n. 264, il quale per le annate agrarie 1954-55 e 1955-56 fissava in 180 contributi giornalieri il requisito utile al diritto di sussidio di disoccupazione per i lavoratori agricoli.

(617)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali alla S.E.L.A.D. di Trieste viene applicato attualmente il blocco delle assunzioni assieme al licenziamento sistematico del personale che abbia compiuto le 1.250 ore di effettivo lavoro.

« Con i succitati provvedimenti la già gravissima situazione triestina viene ulteriormente peggiorata e si va incontro a serie conseguenze nelle famiglie dei lavoratori disoccupati oltre che alla sospensione inevitabile di importanti lavori pubblici attualmente in corso.

« L'interrogante chiede pertanto che vengano date immediate disposizioni affinché sia sospeso il blocco delle assunzioni alla S.E.L.A.D. assieme al licenziamento del personale che ivi è occupato e si provveda anzi al potenziamento di questo ente indispensabile per arginare il disagio fra i lavoratori triestini nella precaria situazione locale attuale.

(618)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della decisione presa dalla direzione dell'E.N.P.A.S. di Trieste di sospendere l'assistenza diretta ai propri assicurati e di chiudere fino al 1° agosto 1958 il proprio ambulatorio.

« Il funzionamento di questo ente suscita in generale un profondo malcontento fra gli interessati, che lamentano vivamente il pesante burocratismo e l'insufficienza dello stesso. L'attuale provvedimento non può che inasprire questo malcontento e dovrebbe essere occasione per un serio e pronto intervento governativo, anzitutto per fare revocare la decisione della direzione provinciale in merito alla sospensione dell'assistenza diretta degli assicurati e in secondo luogo per rendere in generale più efficiente questo istituto, al quale

devono ricorrere oltre 15.000 persone dipendenti o familiari di dipendenti dello Stato a Trieste.

(619)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per cui il Ministero del lavoro non ha ancora provveduto al pagamento degli arretrati ai collocatori comunali, che sono stati inquadrati in base alla legge 16 maggio 1956, n. 562, entrata in vigore, a tutti gli effetti, dal 10 luglio 1956. Esiste una certa preoccupazione tra il personale per il mancato pagamento degli arretrati a due anni dalla entrata in vigore della legge.

« Attualmente la posizione della categoria è la seguente:

1°) la notifica è avvenuta attraverso un elenco inviato dal Ministero agli uffici provinciali del lavoro;

2°) agli interessati non è ancora pervenuta la lettera personale di inquadramento;

3°) la nuova retribuzione economica, pari a lire 36.293 nette mensili è stata corrisposta fin dal 1° aprile 1958 con l'apertura di un capitolo provvisorio (articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 1544);

4°) sono stati liquidati due acconti rispettivamente di lire 40.000 e 60.000 per i collocatori titolari di ufficio e di lire 35.000 e 60.000 per gli altri collocatori.

« Si confida che la legge n. 562 in vigore da oltre due anni venga ad essere applicata integralmente con la relativa liquidazione degli arretrati al più presto possibile.

(620)

« MATTARELLI GINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se intenda prendere in considerazione il voto espresso dalla giunta del comune di Cortale (Catanzaro) relativo alla costruzione dei bacini idroelettrici dei fiumi Pesipe, Pilla e Cottola ed opere collegate, che, oltre a migliorare le condizioni della viabilità fra gli importanti comuni di Girifalco e Maida, determinerebbe un generale miglioramento produttivo ed economico della zona, attualmente davvero depressa, e delle condizioni di vita delle operose e generose popolazioni dei comuni di Cortale, Girifalco, Iacurso e Maida.

(621)

« CASALINUOVO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1958

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere i motivi per i quali, senza alcuna giustificazione e adducendo il pretesto del turbamento dell'ordine pubblico, la questura e la prefettura di Taranto hanno impedito l'affissione di manifesti del P.S.I. alla popolazione jonica sui gravi fatti in corso nel medio oriente ed hanno, altresì, proibito che nel capoluogo e nella provincia di Taranto si tengano pubblici comizi e manifestazioni democratiche. Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere quali concrete ed urgenti misure intenda prendere perché siano rispettati i diritti costituzionali e democratici dei cittadini e chiedono la immediata revoca di tali assurdi divieti.

(622)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per chiedergli se non ritenga opportuno disporre un'ampia ed urgente inchiesta sull'Istituto per bambini poveri: Fondazione « Tarantini », sito in Lecce, alla via Novoli, gestito e diretto dal parroco della Chiesa di San Luigi, don Antonio Di Lecce, al fine di accertare le condizioni igienico-sanitarie degli ambienti che ospitano i 150 bambini ricoverati, il trattamento alimentare, i sistemi di educazione seguiti ed i rapporti correnti tra insufficiente personale dirigente ed insegnante ed i ragazzi ricoverati. In particolare, se è al corrente di incresciosi episodi verificatisi in questi ultimi tempi e di alcuni maltrattamenti fatti ai fanciulli, tali da giustificare un immediato intervento nei confronti dei responsabili e la revoca della autorizzazione della attuale gestione dell'istituto.

(623)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere chiare notizie in merito alla pratica di pensione di guerra di Bianco Lorenzo di Bartolomeo, in origine iscritta alla posizione 93227 del Servizio dirette infortunati civili; e per sollecitarne la definizione, in considerazione che la domanda di pensione fu presentata sin dagli anni immediatamente seguenti la guerra 1940-45.

(624)

« PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere se intende mantenere gli impegni, ripetutamente assunti dal suo predecessore, di riordinare ed ampliare i ruoli del personale del Ministero della difesa, con particolare riferimento a quelli

della carriera direttiva, notoriamente insufficienti a soddisfare le aumentate esigenze dell'amministrazione.

(625)

« BOGONI, GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando sarà finanziato il progetto per la costruzione dell'acquedotto nella frazione di Mandaradoni di Briatico (Catanzaro), presentato al Ministero dei lavori pubblici sin dal 1953 dall'amministrazione comunale.

(626)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quando e secondo quali criteri di massima il suo dicastero intenda provvedere alla istituzione di nuove direzioni didattiche nella provincia di Brescia.

« L'interrogante fa presente come iniziative in tal senso siano vivamente ed ormai da tempo attese dato il grave stato di disagio in cui versa la scuola elementare bresciana per direzioni didattiche che amministrano una media di 150 insegnanti per circolo, su giurisdizioni territorialmente assai dislocate.

(627)

« PEDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali difficoltà ostacolano la ricostruzione dell'ascensore di accesso alla stazione sotterranea di Ca' Landino (Castiglione de' Pepoli) sulla direttissima Bologna-Firenze, ascensore che — distrutto nel corso della guerra dalle truppe tedesche — non è stato sin qui ripristinato con grave incomodo della popolazione della zona.

« L'interrogante fa presente che per accedere a detta stazione oggi i passeggeri, tra i quali numerosissimi impiegati e operai che quotidianamente si recano ai rispettivi posti di lavoro, debbono percorrere in discesa e salita i pressoché 2000 gradini del tunnel.

(628)

« BIGNARDI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se non intende intervenire per imporre la costruzione delle fognature nella località Rotacupa di Villa Potenza (Macerata) per cui è già stata autorizzata la spesa da molto tempo.

« Il prolungarsi di una situazione anti-gienica, da tempo denunciata non solo dalla popolazione ma anche dal sanitario del luogo, provoca durante l'estate casi di malattie in-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1958

fettive e allarme in mezzo alla cittadinanza anche del capoluogo che dista pochi chilometri dalla frazione.

« Si presente inoltre che in questi ultimi tempi il malcontento si è aggravato soprattutto fra le mamme che vedono in pericolo la salute dei loro bambini e che hanno visto inutili i loro interventi presso le autorità comunali e provinciali.

(629)

« BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali non a tutti i profughi già dipendenti dagli enti pubblici delle zone di confine cedute per effetto del trattato di pace e comunque sottratte all'amministrazione italiana sono stati corrisposti gli arretrati previsti dall'articolo 5 della legge 12 febbraio 1955, n. 44.

« L'interrogante si riferisce in particolare ai dipendenti delle camere di commercio.

(630)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere come interpretano l'articolo 1 della legge 17 ottobre 1957, n. 983; e, più precisamente: se la citata disposizione, che riduce l'ampiezza della zona di rispetto dei cimiteri, a seconda della popolazione dei centri abitati, abbia riferimento all'ampliamento di edifici preesistenti nella zona di rispetto dei cimiteri, come vuole il comma 4° dell'articolo 338 del testo unico leggi sanitarie, 27 luglio 1934, n. 1265, dalla medesima disposizione modificato; ovvero, se si riferisca anche agli edifici da costruirsi dopo l'entrata in vigore della nuova legge modificatrice.

« Per conoscere, altresì, i limiti esatti della sanatoria concessa con l'articolo 2 della predetta legge.

(631)

« BUZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali difficoltà ancora ostino alla rapida definizione della pratica di pensione per causa di servizio del signor Zucchi Remo, caporale in congedo (76922/51), che in seguito a visita del 20 settembre 1956 fu proposto per l'ottava categoria di pensione e riconosciuto meritevole di assegno per tre anni con decorrenza dal 1° maggio 1956 e che, appena congedato, aveva goduto, dal 1948 al 1950, di un assegno privilegiato.

(632)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende prendere onde predisporre urgentemente i mezzi atti alla difesa della zona costantemente minacciata dal fiume Torre in provincia di Udine.

« Le modeste opere di difesa si sono sino ad oggi dimostrate insufficienti a contenere le piene del fiume che recentemente ha asportato decine di ettari di ottimo terreno.

« All'interrogante risulta che il consorzio del Torre si trova nella impossibilità assoluta di fare fronte alla situazione.

(633)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se sia possibile ripristinare la fermata di tutti i treni direttissimi alla stazione di Monza, tanto quelli in marcia verso Milano quanto gli altri, che da Milano si muovono verso Como e Chiasso; e così, se sia possibile ripristinare quelle coppie di treni, nelle ore di maggior traffico, che permettevano un sollecito spostamento di viaggiatori da Monza a Milano (ad esempio, il treno che partiva da Monza alle ore 8,37 per Milano Centrale).

« Codeste esigenze sono tanto sentite dalla popolazione monzese e brianzola che il consiglio comunale di Monza, nella sua seduta del 21 luglio 1958, ha votato all'unanimità un ordine del giorno, con il quale si chiede il ripristino delle fermate di tutti i treni ed il ripristino dei treni soppressi.

(634)

« BUZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le reali e precise disposizioni che regolano il servizio postale dei « fuori sacco » per la rapida spedizione di materiale giornalistico e fotografico alle redazioni dei vari giornali ed alle agenzie di stampa.

« Risulta infatti che diverse interpretazioni esistono presso gli uffici postali di Roma e di Milano: a Milano, infatti, i plichi fuori-sacco non affrancati con francobollo espresso più il relativo importo di stampa vengono tassati, consegnati in ritardo e a volte addirittura cestinati.

« Se, però, lo stesso sistema di affrancatura viene usato per un plico diretto a Roma il plico stesso, avendo l'affrancatura espressa, non viene recapitato a mano negli uffici della ferrovia ma consegnato a domicilio con la procedura di espresso e naturalmente con diverse ore di ritardo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1958

« Tale sistema genera confusione, disguidi e, nel caso specifico delle agenzie di stampa, perdite economiche.

(635)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere s'è a conoscenza del ricorso in seconda istanza presentato nel novembre 1956 dal signor Mele Antonio fu Carmine, dipendente dalla camera del lavoro di Trepuzzi (Lecce) e tendente ad ottenere da parte dell'Istituto della previdenza sociale il riconoscimento del suo rapporto di lavoro subordinato e retribuito; per sapere se non crede il ministro di dovere intervenire per fare evadere con tutta sollecitudine la sopra indicata e lunga pratica.

(636)

« GALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se ritenga conforme allo spirito e alla lettera delle leggi 28 febbraio 1949, n. 43, e 26 maggio 1955, n. 1148, l'interpretazione data dalla gestione I.N.A.-Casa agli articoli 8 e 12 del regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 18 ottobre 1957, n. 1333; interpretazione che esclude un punteggio preferenziale per i lavoratori con carico di famiglia, ascendenti o discendenti, come sempre fu ritenuto dalle commissioni provinciali di assegnazione degli alloggi; parificando quindi nel conseguimento dell'alloggio il lavoratore convivente con famiglia che gode di più redditi perché i suoi membri lavorano tutti, al lavoratore gravato per intero del carico di una famiglia composta dello stesso numero di persone ma tutte inabili al lavoro o disoccupate; con evidente iniquità e conseguenti contrasti tra lavoratori affiancati nell'attività quotidiana; e se non ritenga pertanto di dover intervenire presso la gestione I.N.A.-Casa, posta sotto la sua vigilanza a mente dell'articolo 2, comma 4°, della legge 28 febbraio 1949, n. 43, insistendo perché la medesima accolga l'interpretazione contraria a quella su riferita, eventualmente nei termini suggeriti dal ricorso proposto alla gestione in data 5 maggio 1958 (protocollo 69 R.I.S.) dalla commissione provinciale di assegnazione alloggi di Milano, che l'interrogante condivide.

(637)

« MAZZALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà ostino ancora alla sollecita liquidazione della

pratica danni di guerra del signor Vidoni Giobatta fu Giobatta, da Artegna (Udine).

« Il Vidoni ha perduto i suoi beni in Ungheria (pratica n. 114-115).

(638)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà ostino ancora alla rapida definizione della pratica danni di guerra dei signori Basiaco Albino, Antonio, Giovanni e Maria (n. 5899 beni abbandonati).

(639)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dei ripetuti interventi della pubblica sicurezza nei confronti delle tipografie site nel comune di Padova che tradizionalmente stampano materiali di propaganda per conto dei partiti politici oltre che di altre organizzazioni.

« Questi interventi si sono accentuati in questi ultimi giorni a tal punto che nella giornata del 19 luglio la tipografia Penada (Padova) è stata chiusa per ordine dell'autorità di pubblica sicurezza.

« L'interrogante chiede al ministro quali provvedimenti urgenti intenda adottare per riportare l'opera della pubblica sicurezza nei limiti stabiliti dalla Costituzione.

(640)

« Busetto ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno soprassedere alla prevista trasformazione dell'attuale linea ferroviaria secondaria Padova-Piazzola-Carmignano di Brenta in linea automobilistica.

« Gli interroganti fanno presente che, se detta trasformazione non avviene entro determinate condizioni, può dar luogo a gravi conseguenze sia in ordine al mantenimento in servizio dell'attuale numero di lavoratori dipendenti dalla ferrovia, sia in relazione alle prospettive di sviluppo del servizio suindicato.

« Infatti in base al piano di trasformazione proposto dalla commissione dell'equo trattamento, solamente sedici unità lavorative sulle quarantatré attualmente esistenti, potrebbero essere riassorbite col nuovo servizio automobilistico. Ma poiché dei sedici dipendenti non tutti sarebbero in possesso dei requisiti tecnico-professionali richiesti per il nuovo servizio, il personale soggetto attualmente all'equo trattamento si ridurrebbe ulteriormente

con il conseguente licenziamento degli altri dipendenti.

« Ricordando che i sindaci dei comuni di Padova, Limena, Piazzola e Carmignano hanno auspicato che al momento della trasformazione, la detta linea passi dalla gestione privata a quella dell'A.C.A.P. (Azienda comunale autofilviaria di Padova), e che presso l'amministrazione provinciale è allo studio anche la possibilità della provincializzazione delle linee automobilistiche della provincia di Padova, gli interroganti chiedono al ministro di sapere se, nel momento in cui decida di soprassedere al provvedimento di trasformazione, non ravvisi l'opportunità di consultare gli enti locali suindicati allo scopo di favorire il passaggio della gestione della linea all'azienda municipale A.C.A.P. con piena soddisfazione dei lavoratori, degli utenti e delle amministrazioni locali.

(641) « Busetto, Ferrari Francesco ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi in base ai quali il Ministero ha ritenuto di accogliere l'istanza della Società immobiliare Millecampi diretta ad ottenere il rinnovo della concessione di riserva di caccia sulla cosiddetta « Valle Millecampi » situata entro la laguna di Venezia ma compresa nella provincia di Padova.

« L'aver rinnovata la detta concessione reca — a giudizio degli interroganti — grave danno ai cacciatori dei diversi comuni siti nelle zone circostanti.

« D'altra parte gli interroganti chiedono di sapere se risulta al ministro dell'agricoltura:

1°) che già con l'istanza del 22 ottobre del 1955 i presidenti delle sezioni dell'Associazione cacciatori di Piove di Sacco, Codevigo, Corezzola, Brugine, Bovolenta (tutti comuni della provincia di Padova) chiesero al Ministero dell'agricoltura che fosse revocata la concessione di riserva di caccia sulla « Valle Millecampi » perché la detta valle appartiene al demanio dello Stato;

2°) che in seguito al provvedimento del 30 novembre 1955, n. 86536, con cui il Ministero respinse l'istanza, i presidenti delle suindicate sezioni cacciatori proposero, in data 28 gennaio 1956, ricorso al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale;

3°) che il ricorso è stato discusso concludendo il Consiglio di Stato sulla demanialità della Valle Millecampi sì da non rendere realizzabile la sua costituzione in riserva di caccia.

« Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere quali provvedimenti intenda adottare il ministro dell'agricoltura per soddisfare le legittime richieste dei cacciatori dei comuni suindicati ed affermare, a suo tempo, la demanialità della Valle Millecampi.

(642) « Busetto, Ravagnan ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se abbia preso visione del manifesto delle Olimpiadi 1960, scelto dal C.O.N.I. e che rappresenta una strana figura maschile, col Colosseo sullo stomaco, che corre recando la fiaccola olimpica;

per sapere inoltre se — considerato che il manifesto prescelto è destinato ad essere affisso in tutti i paesi del mondo a rappresentare il gusto estetico d'Italia — non ritenga opportuno intervenire con urgenza per la sostituzione di detto manifesto, con altro che rispecchi le illustri tradizioni artistiche del nostro paese.

(643) « Calabrò ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, affinché — constatato che nei più qualificati ambienti informativi si è manifestata contraddittorietà di giudizio circa i rivolgimenti avvenuti, di recente, nel Medio Oriente e circa il carattere e la natura dei movimenti politici che li hanno prodotti, ciò che disorienta l'opinione pubblica; considerato che la recente discussione sulle comunicazioni del Governo non ha consentito di approfondire, in sede parlamentare, i fondamentali aspetti di questo problema, premessa necessaria per ogni determinazione politica, nel quadro e col rispetto dei nostri impegni atlantici ed europeistici — voglia illuminare il Parlamento, sulla base dei rapporti inviati dai nostri rappresentanti diplomatici e consolari e delle altre informazioni in possesso del Governo, e per evitare ogni pregiudizialismo politico, sulla natura e sul carattere reale dei movimenti politici che hanno determinato la crisi nel Medio Oriente.

(27) « La Malfa ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per essere informati della loro posizione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1958

e dei loro intendimenti sulla grave ed illegale situazione creata dagli agrari e dalle forze di polizia nella provincia di Livorno ove i mezzadri sono in sciopero per ottenere il riparto del prodotto granario al 60 per cento.

« Gli interpellanti chiedono in particolare agli onorevoli ministri dell'interno e della agricoltura se essi siano a conoscenza dei seguenti fatti: gli agrari delle fattorie Biserno (San Vincenzo), Serristori (Donoratico), Parodi Delfino (Poggio all'Agnello Piombino), Suese (Livorno), Cancellieri e Ciampolini (Bibbona), Marabino (Vada), Casalappi (Campiglia) ed altre hanno chiamato a proprio sostegno le forze di polizia per « imporre » ai mezzadri la divisione del grano al 53 per cento, facendo così intervenire — in quella che è una normale vertenza squisitamente sindacale — forze ad essa estranee messe all'incondizionato servizio di una delle parti e, naturalmente, in difesa del privilegio e della arroganza degli agrari i quali, forti di questa posizione, si sono rifiutati di iniziare ogni e qualsiasi trattativa.

« Le autorità di polizia si sono prestate a questo illegalismo arrivando sino a scortare sulle aie alcuni dirigenti della Confederazione provinciale degli agricoltori, per compiere opera di intimidazione sui mezzadri in sciopero.

« Alcuni dei proprietari delle succitate aziende hanno effettuato la serrata delle macchine trebbiatrici sulle aie senza che per questo atto, che pure è una palese violazione della Costituzione, vi fosse alcun provvedimento.

« Alcuni agrari, come il Rossi di Bibbona, hanno addirittura impedito la divisione del grano trebbiato, lasciandolo indiviso sulle aie, alle intemperie atmosferiche, con grave pregiudizio del prodotto e con tutte le conseguenze che da ciò potrebbero derivare.

« Diciotto mezzadri, e precisamente i cittadini Bertini, Teglia Evisio ed Elio, Bucci, Guerra, Scali, Succi e Pini di Poggio all'Agnello e Geri R. e Geri G., Lazzarini, Pecchia, Marchetti, Ciurli, Sozzi, Berrighi, Bernardini e Ghignoli di Casalappi (Campiglia), sono stati arrestati, alle 4 del mattino di domenica 20 e martedì 22 luglio 1958, dopo che le loro case, con metodi che ricordano il nazi-fascismo, erano state circondate dalla polizia e le loro porte sconquassate a colpi di calcio di moschetto.

« Gli interpellanti chiedono pertanto se gli onorevoli ministri non intendano, come primo provvedimento, intervenire per l'immediato rilascio degli arrestati; e perché sia rispettato appieno il diritto di sciopero e di ri-

vendicazione dei lavoratori contadini, impedendo la serrata degli agrari e gli interventi abusivi della polizia a scopo intimidatorio ed a sostegno delle illegalità e del privilegio degli agrari stessi.

(28) « DIAZ LAURA, BARDINI, MENCHINELLI, AMADEI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongono nel termine regolamentare.

D'ONOFRIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, all'inizio della seduta alcuni compagni del mio gruppo hanno presentato un'interrogazione al ministro dell'interno circa i fatti avvenuti ieri a Roma, che hanno portato all'arresto della signora Carla Capponi Bentivegna e all'aggressione contro un nostro collega, l'onorevole Venturini.

Dato il carattere di urgenza dell'interrogazione, desidereremmo che venisse fissato senz'altro il giorno dello svolgimento; pensiamo anzi che tale svolgimento potrebbe aver luogo nella seduta di domani.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Anche io ho presentato una interrogazione in merito appunto all'arresto della nostra ex collega Carla Capponi. È particolarmente urgente che ne sia fissato lo svolgimento anche per le circostanze in cui si sono svolti i fatti, poiché è stato un autentico ratto più che un arresto.

PRESIDENTE. Non entri nel merito, onorevole Cinciari.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Comunque, voglio insistere sul fatto che sarebbe urgente avere una risposta.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, fin dal 18 luglio insieme con altri colleghi ho presentato una interrogazione relativamente ad alcuni atti di violenza vera e propria che sono stati commessi dalla polizia nei confronti di numerosi deputati nel corso di una manifestazione avvenuta per le strade di Roma. Vorrei pertanto pregarla di chiedere al Governo se

e disposto a rispondere al più presto a questa interrogazione. E, poiché altri colleghi hanno presentato richieste analoghe, mi permetto di chiedere se non fosse possibile raggruppare nella giornata di domani tutte le interrogazioni riguardanti casi del genere, che non interessano solo la città di Roma, per poter avere dal Governo una risposta complessiva ed esauriente.

DIAZ LAURA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIAZ LAURA. Signor Presidente, anch'io ho presentato oggi, insieme con alcuni colleghi, una interpellanza per violenze ed arresti ai danni di contadini avvenuti nella provincia di Livorno. Mi permetto di chiedere lo svolgimento urgente dell'interpellanza, e mi associo al collega Natoli per domandare che una parte della seduta di domani sia dedicata allo svolgimento urgente di interrogazioni ed interpellanze.

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Intendo soltanto aggiungere, signor Presidente, che vi è anche un'interrogazione che riguarda i fatti accaduti a Napoli sabato scorso. Data la gravità della questione, insistiamo nel chieder l'urgenza e mi associo quindi anch'io alla richiesta che nella giornata di domani un certo tempo sia dedicato allo svolgimento di queste interrogazioni.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Desidero sollecitare anche la nostra interrogazione riguardante le violenze perpetrate dalla polizia in provincia di Messina. Ci associamo altresì alla richiesta, che tutto questo gruppo di interrogazioni venga posto all'ordine del giorno di una delle due sedute di domani.

PRESIDENTE. Circa questo gruppo di interrogazioni, debbo far presente, onorevoli colleghi, che l'onorevole ministro dell'interno, da me appositamente interpellato, mi ha comunicato di essere assolutamente impossibilitato a rispondere in questi giorni, essendo egli impegnato al Senato per la discussione del bilancio del suo dicastero. Egli tuttavia mi ha dichiarato che in quella sede, per quanto si tratti di altro ramo, inserirà tale risposta nel suo discorso di replica.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, noi prendiamo atto dell'intenzione del ministro dell'interno di dare risposta alle nostre interrogazioni nel corso della discussione sul suo bi-

lancio presso l'altro ramo del Parlamento; la preghiamo tuttavia di voler insistere presso il Governo perché ci faccia conoscere quando intenda dare risposta anche direttamente a noi.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, come ho già fatto, interpellero nuovamente il ministro dell'interno.

FERRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI. Signor Presidente, devo insistere circa quel gruppo di interrogazioni presentate dai miei colleghi, ma particolarmente per quella presentata dagli onorevoli Vecchietti, Venturini ed altri, che riguardano l'episodio di cui è stato protagonista l'onorevole Venturini. Mi rendo conto degli impegni del Governo al Senato, però mi pare che qui si dovrebbe tener presente che si tratta di un fatto di cui è stato protagonista un nostro collega.

Siamo di fronte ad una grave violenza, ad un grave attentato ai diritti costituzionali non solo di tutti i cittadini, ma, in questo caso, di un rappresentante del popolo. Ci sembra che il Governo dovrebbe sentire almeno il dovere di rispondere a quella Camera di cui un componente è stato malmenato dalla polizia.

PRESIDENTE. Segnalerò al Governo questo particolare aspetto.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Desidero sollecitare lo svolgimento della mia interrogazione sulla situazione del giornale *La Giustizia*.

DE VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. Ho presentato una mozione relativa al grano duro. Le sarei grato se volesse chiedere al Governo di fissare una data.

PRESIDENTE. Assicuro gli onorevoli Roberti e De Vita che interesserò i ministri competenti.

La seduta termina alle 20,45.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11 e 16,30:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del te-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1958

soro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (60 e 60-bis) — *Relatori*: Vicentini, *per l'entrata*; Bima, *per la spesa*;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (61) — *Relatore*: Turnaturi;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario

dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (62) — *Relatore*: Carcaterra.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI